1 Libro de la republica de Vinitiani
compostu per Donato giannotti

2 La Republica e i Magistrati di
Vinegia di M. D. xxxvi. 1545

LIBRO

DE LA REPVBLICA DE VINITIANI,

COMPOSTO PER DONATO GIANNOTTI.

PREFATIONE DI DONATO GIANNOTI, NEL LIBRO Della Republica de VINITIANI, a Francesco Nasi Patritio Fiorentino.

QVANDO io meco medesimo Francesco prestantissimo rivolgo nella mente l'incostanza de gli huomini di tempi nostri non prendo marauiglia alcuna, che da quelli i quali sono reputati sani siano aspramente tal uolta ripresi. Percio che doue si troua egli alcuno, che quello stesso si renda in fatti che spesse uolte con le parole si dimostra? Niuno è che non celebri con amplissime lodi le uirtù de gli antichi, & non mostri d'essere di quelle studiosissimo imitatore. Ma chi poi riguarda i costumi, co quali egli uiue, non ne ritroua in lui sembianza alcuna Chi è quello, che quãtunque egli esalti la continenza di Fabricio, la parsimonia di M. Curio, il uolontario essilio di Scipione, non fia dell'auaritia di Curione, delle delitie di Lucullo, & dell'ambitione di Giulio Cesare imitatore? Ciascuno magnificamente loda quelle cose, che gli antichi faceuano, quando erano uirtuosi, & non gran studio seguita quella, le quali operauano essendo gia diuenuti maluagi. Ma tra le molte uirtù de gli antichi, questa è grandemente da celebrare, che di tutti i costumi che à tempi loro s'osseruauano, erano diligenti à curiosi inuestigatori. Di

che non solo essi maggiore prudenza acquistauano, man
dauano anchora agli altri con le fatiche loro facultà
di conoscere con viui esempi quelle cose, che si deono
fuggire, & quelle che si deono seguitare. Per laqual
cosa giudicando Aristotile tanto gran filosofo, questa
notitia recare alla uita humana grandissima utilità,
compose de gouerni di tutte le Rep. lequali al tempo
suo viueano, & gliérano note, libri particulari. Ne
penso che i tempi suoi nõ hauessino qualche cosa, la cui
intelligenza potesse essere, & à quelli, che allhora vi-
ueano, & à posteri utile é fruttuosa. Ma quelli, che vi
uono in questa nostra età, si come dall'altri virtu de-
gli antichi sono assai lontani, cosi anchora di questa so-
no del tutto priuati. Percioche pochissimi si trouano,
che siano d'intendere i costumi, & gouerni dell'al-
trui Città curiosi, et à ciascuno basta assai lodare i tem
pi antichi, & dannare i presenti. Ilche si douerebbe pa
tientemente sopportare, se quelli, che tanto celebrano
l'antiche virtù, si come essi sono pronti à lodarle cosi
anchora di quelle fussero ardenti imitatori, laquale fa-
rebbe una lode piu illustre, & manifesta, percioche lo-
dandosi tra l'altre cose quelle che hanno attitudine à
fare & à produrre qualche honestà, & virtuosa ope-
ratione, ciascuno chiaramente vedrebbe gli antichi es-
sere stati virtuosissimi, & meritare grandissime lodi,
poscia che quelli, che vanno i costumi loro imitando,
cotali anchora essi diuengono. La onde io giudico che
quelli si debbano assai commendare, i quali lodano con
l'imitatione le cose de gli antichi, e imuestigando i costu

mi de tempi nostri non sono di quegli al tutto disprezatori, ma ne traggono quel frutto & quella utilità, che si puote di cose non perfette trarre. Nel numero de quali Francesco mio caro, considerate le uirtù uostre, mi pare che meritamente debbiate essere uoi riposto. Percioche, oltre à l'hauer io riconosciute in uoi molte di quelle uirtù, che ne gli antichi si lodano, le informationi, che de gouerni, & costumi di Francia, della Alemagna, & d'Inghiltera, gia sono passati due anni à me, & agli amici uostri portaste, mostrano che uoi siete interamente dell'antica uirtù imitatore. La onde trouandomi io in Vinegia con Giouanni Borgheri ni nostro, la liberalità del quale mi ha datto facultà di uedere, oltra à quella nobilissima Città, gran parte anchora della Lombardia mi tornò subito all'animo la diligenza, laquale haueuate usata uoi in inuestigare i costumi delle sopradette prouincie, Laqualcosa produsse nella mente mia un grandissimo desiderio di uedere se io poteua ad imitatione uostra raccogliere il gouerno della Republica de Vinitiani, Dallaquale uolendo io intendere i principij gli accrescimenti, & l'ordinationi, fui costretto leggere tutte le loro historie. Appresso huomini pratichi in quel uiuere, hora d'una cosa, hora d'un altra domandare, & molte anchora personalmente ui fitare, lequali altrimente con difficultà si sarebbeno intese. Tanto che io doppo lunga fatichа compresi a pieno tutta questa ciuile amministratione, Della quale finalmente ho composto il presente libro, è al uostro nome ho destinato, di consecrarlo. non tanto perche mi ren

do certo, che allegramente lo riceuete, hauendo ueduto quãto d'intendere le facende humane ui dilettate ma perche ancora non potendo io per altra uia de beneficij, che da uoi, da Giouanni uostro fratello ho riceuuti, mostrarmi grato, uoglio che questo stia nelle uostre case degli obligbi che io ho con uoi, come una perpetua ricordãza, accioche qualunque uolta uoi lo leggerete ui uenga subito all'animo, non tanto l'affettione, che io ui porto, quanto che se la fortuna mi ha tolto il potere ristorare gli amici de beneficij riceuuti, si non potra ella mai fare, che io non sia di quelli sempre ricordeuole.

LIBRO DELLA REPVBLICA DE VINITIANI, COMPOSTO per Donato Giannotti,

A Franceſco Naſi Patritio Fiorentino,

Dialogo primo. *Interlocutori.*

M. *Trifone Gabriello, è Giouanni Borgherini.*

SOGLIONO tutti quegli, iquali per deſiderio di conoſcere i coſtumi de gli huomini, uãno l'altrui Città è paeſi ueggendo, diligentemente notare, ſe alcuna coſa trouano, laquale per alcuna ſua rara qualità paia loro di non deuerſi ſenza conſideratione trapaſſare, accioche non ſolo eſſi per uia di cotale notitia diuẽghino piu accorti, et auueduti mà perche à que gli anchora, i quali le mura della patria non laſſano ſta la loro peregrinatione dilettеuole, et frutuoſa, Quinci auuiene, che molti pigliano eſſempio de publici & priuati edifici, alcuni notano le reliquie degli antichi, altri procacciano di ſapere ſe alcuna coſa rara ſia da queſto, ò da quel paeſe prodotta, certi portano deſcritto ſe hanno alcuna Città trouata, che ſia, ò per natura, ò per arte ineſpugnabile, ciaſcuno nota quelle coſe, delle quali egli naturalmente prende maggiore di letatione, ò ueramente quelle, la cui narratione penſa

deuere essere con maggior piacere, è ammiratione accoltata, Io adunque non mi uolendo partire da così honorata usanza, ho deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa onde non solamente segua il sopradetto effetto, ma rēda anchora uera testimonianza che io tutti quei luoghi dopo la mia partita di Firenze questo Anno ho uisitati, non ho trascorsi senza trarne parte di quel frutto, che debbe prender chi del tutto in questa uita non dorme. Et considerando quello che scriuer potessi, non ho giudicato le predette cose douessero essere da me racontate. Perciò che la notitia loro da molti altri ageuolmente si puote hauere, & i miei amici, à quali io sommamente cerco di piacere, sono d'intender molto maggior cosa, che queste non sono, desiderosi, la onde io determinai di narrare alcuni; non meno dilettenoli, che graui & accorti ragionamenti, li quali hebbono con Gio. Borgherini nostro due Gentil'huomini Vinitiani M. Tr. Gabriello & M. Girolamo Querini, & un Padouano M. Nicolo Leonico chiamato, huomini tutti di molte, et di rare uirtù adornati, et per fama assai chiari, é illustri, à quali io presente trouandomi intesi apieno quello, che grandemente sempre haueua desiderato, cioè l'amministratione della Rep. Vinitiana, dignissima certamente d'essere intesa & considerata, ne anchora con minore ammiratione ne tempi nostri, che ne gli antichi quella de Lacedemoni, & de Romani riguardata; Et perche nel primo ragionamento fu disputato della amministratione uniuersale della Repub. nel Secondo particularmente di tutti

i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Republica. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmente le cose uniuersali sono di piu facile intelligenza, ma perche anchora dal primo ragionamento il secondo, il terzo dal l'uno, & dall'altro depende. Et acciochè meglio s'intenda qual fusse l'occasione, dalla quale fu mosso Misser Trifone primo ragionatore à disputare di cosi fatta materia, prendero un principio dal proposito nostro alquanto lontano: appresso con quello ordine, che fu tenuto da lui, sara da me il suo graue & prudente ragionamento narrato.

Dico adunque che essendo io venuto in Padoua chiamato da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in compagnia sua alle buone lettere poscia che io mi fui alquanti giorni posato volle Giouanni, come humano & discreto che io vedesse tutte le cose notabili lequali erano nalla Città, si come, sono i piu honorati edifici publici, & priuati. le mura, lequali nouamente edificate circondano tutta la terra & la rendono inespugnabile, similmente molte altre cose, lequali poscia che da me furono vedute, & considerate, volle anchora che io conoscessi alcuni huomini eccellenti, che in Padoua si trouauano. Feci adunque, per sua introduttione, riuerenza al Reuerendissimo M. PIETRO Bembo, la cui fama per le sue uirtù per tutto risuona. Visitai M. Nicolo Leonico della filosofia greca, & latina grandissimo dottore, si come manifesta l'opere da lui composte, & diuulgate. Era in quei giorni Misere Trifone Ga

brielo in una sua villa, nella quale assai tempo egli è uso to di dimorare, lontano da ogni ambitione, libero dall'amministratione, della Repu. discosto da molte incommodità, che seco apporta la uita ciuile. Godesi egli nella sua villa questa nostra uita felicemente cõ tanta tranquillità d'animo, di quanta humana mente puo essere capace. Ne mai è che egli non sia in compagnia d'alcuno di quegli antichi, & nobili spiriti, così Toscani come Latini, si com'è Cicerone, Virgilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, co quali egli continuamente i loro uolumi leggendo ragiona. Et perche la villa, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran sua commodità uiene spesse uolte in Padoua à far parte à molti suoi amici della sua dolce conuersatione, la quale da ciascuno, che di lui ha cognitione, è grandamente desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi egli è ripieno d'humanità & cortesia, le quali cose producono negli animi di ciascuno grandissimo, desiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrar le virtù di questo Gentilhuomo, non tanto per che di mie lodi non ha bisogno, quanto perche io offreto di uenire al suo ragionamento, che sara dalla sua uirtù piu manifesto segno, dico che poscia che noi intendemo che tra due giorni douea esser in Padoua deliberammo d'aspettar la sua uenuta piu tosto che andarlo à truouare. Passato adunque il detto termine, è inteso come'egli era comparito, prontamente alle case di M. Pietro Bembo, dalquale egli è, quando uiene in Padoua gratiosamente riceuuto, l'andiamo à uisitare. Fummo adun

que da lui lietissimamente raccolti, & fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accoglienze et l'offerte, che s'usano tra quelli, che mai piu non si sono veduti, in una certa camera dalle habitationi communi alquanto rimota ci conduisse. Doue posti che noi fummo à sedere incominciando M. Trifone, è Giouanni in questo modo à ragionare, Grandissima Giouanni mio è l'obligatione ch'io ho con uoi, Percioche sempre di giorno in giorno di nuoue amicitia per uostra opera piu ricco diuengo. La qual cosa è tanto da me apprezzata, che niuno altro dono ne uoi ne altri mi puo fare che da me sia tanto nobile tanto eccelente riputato. Giouãni. Se l'amicitia nostra M. Trmio caro sostiene che alcuno di noi sia all'altro obligato io sono à uoi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo questo grandissimo che per uostra humanità mi è cõceduto honorare i miei amici, che mi uẽgono in Padoua à uedere, con far loro parte de uostri soaui, & fruttuosi ragionamenti, ilche è molto piu da estimare, che'l ueder gl edifici, le strade, i tempij, & l'altre cose notabili di questa città: le quali non fanno che uno diuenga molto piu ò meno sauio & prudente che prima si fusse. La praticha di quelli, che sono uirtuosi e quella, che desta gli animi de gli huomini, & gli fa non solamente piu accorti & saui, ma gli rende anchora nel seguitare le uirtù piu ardenti & uigilanti. Quando io adonque sono da qualche caro amico uisitato, non gli so far parte di cosa alcuna, ond'egli maggior frutto è dilettatione possa trarre, che della uostra amicitia, Percioche in uoi mi pare conoscere tutte quelle qualità, le quali ge

nerano ne gli altri i sopradetti effetti. Ma poscia che in questa materia sono entrato, io ui uoglio dire se l'ascoltar non ui graua, quello che nel uenirui à trouare nella mente ci cadde. M. T. Dite Giouanni mio quello, che uoi uolete, Percioche ogni cosa che à uoi sodisfa grandemente mi diletta. Noi ci debbiamo tutto questo giorno insieme godere, & se uogliamo uno mezo, che ci trattenga, non possiamo eleggere meglio che un sauio & piaceuol ragionamento. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per uenirui à trouare, cominciai narrare à questo nostro amico le qualità de costumi uostri, è questo modo di uiuere che hauete eletto, il quale non si potrebbe dir quanto mi piaccia. Et pensando noi à cui di quegli antichi ui potessimo comparare, ci uenne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, & da lui con amplissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno & l'altro di uoi è nato di sangue nobile, & in una nobilissima patria. Pomponio oltre all'esser nella sua materna lingua eloquentissimo, era anchora della greca molto perito. Voi & in questa, nellaquale siamo nati, & nella Romana con grande eloquenza & scriuete, & parlate. Nella liberalità siete tanto simili, che io non discerno chi di uoi sia stato di quella piu amatore. Et quantunque uoi non poss siate essere tanto liberale de beni della fortuna, quanto fu Pomponio, per non essere di quelli si copioso possessore, nondimeno, uoi siete d'infinita uostra virtù liberalissimo, Laqual liberalità si deue tanto reputar maggiore, quanto le uirtù auanzano le ricchezze & tutti gli

altri beni della fortuna. Ma quello che mostrai in uoi grandissima similitudine, è la maniera della uita dall'uno è d'altro seguitata. Pomponio uisse sempre lontano dalle publiche faccende, uoi anchora dall'amministratione ciuile, auenga che di quella siate peritissimo così com'era egli dalla sua, in questa quieta è tranquilla uita ui siate ritirato, & sì come egli nella sua quiete semere porgeua quegli aiuti, che poteua, così uoi non lassate indietro alcuna spetie d'officio, che per uoi si possa fare. Tanto che nel fare questa comparatione cominciamo à considerar le qualità de tempi presenti & degli antichi per uedere se tra loro appariua quella similgianza, che tra uoi & Pomponio Attico chiaramente conosciamo, tal che noi potessimo, per uero affermare quello; che uolgarmente si dice che le medesime qualità de tempi che spesse uolte ritornano con altra testimonianza che de uestimenti & d'altre cose simiglianti lequali continuo sentiamo essere in bocca de l'errante plebe. M. Tr. Io credo certamente che sentenza ò prouerbio, che noi uogliamo dire sia in molte parti se non in tutto uero, Laqual cosa puo discernere chiunque considera in le presenti conditioni de la nostra affaticata Italia, ne così dellaquale due tempi mi pare che tra gl'altri siano da riguardare. Vno, nel quale fu il principio della ruina sua et dello Imperio Romano, et questo fu quando Roma dall'armi Cesariane fu oppressa. L'altro, ne laquale fu il colmo del male Italiano, e questo fu quando l'Italia dagli Vnni, Gotti, Vandali, Longobardi fu discorsa & saccheggiata. Et se ben si consi-

derano gli accidenti, che da poco tempo in qua, così in Oriente, come in Occidente sono auenuti, ageuolmente si puo uedere, che a quelli, che hoggi uiuono in Italia, sopraſta uno di quelli due tempi, Ma qual di loro piu si debba hauere in orrore non so io gia discernere perciochè dal primo si puo dire nascesse il secondo, & dal secondo tutta quella uariatione, che ha fatto piglia re al mondo quella faccia, che anchora gli ueggiamo à tempi nostri e lasciar del tutto quella che al tempo de Romani haueua. Ma io non uoglio che noi passiamo questo giorno in raccontar le nostre calamità, e uenendo à quello che à me piu appartiene, non approuo quanto di me hauete affermato. Et non uorrei che la grandezza della beniuolenza uostra uerso di me ui facesse il dritto giuditio trapassare. Percio che io non riconosco in me tal uirtu, quanto pensi di potere essere comparato con tanto huomo, quanto fu Pomponio Attico. Io non uoglio gia hora disputare se io debbo ò non debbo essere comparato con Pomponio. Percioche dimorando io in tal disputatoine potreste di me sospetare ch'io pensassi di potere essere à Pomponio agnagliato. Voglio ben solamente affermare che in quelio, doue uoi diceste che noi siamo grandemente simili io non ueggio altra similitudine che dello euento. Percio che si come Pomponio non uolle amministrare le publiche facende, così io dal publico gouerno rimesso sono. Ma la cagione che spinse lui, et quella che ha indotto me à prendere questo modo di uiuere, sono diuerse & del tutto contrarie, Percio che Pomponio considerando, che la

Republica sua era corrottißima, e non conoscendo in se facultà di poterle la sanità restituire, si ritrasse da lei pep non esser costretto con essa à rouinrre. Per cioche la Repub. quando è corrotta, è simile al Mare agtato della tempesta. nelquale chi all'hora si mette, non si puo a sua posta ritrarre. Io gia non mi son ritrato dalle cure ciuili per questa cagione, perciochè la mia Republica non è correta, anzi (se io non m'inganno) è piu perfetta ch'ella mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa non puo essere con miglior legge temperata, con maggiore tranquillità è concordia retta lontana dalle seditioni intrinsiche et da tutte quelle cose, che rouinano le Città, e quello che'è bello, non manca di ualorosi & magnanimi spiriti, dalla cui prudenza e uirtù ella è felicemente gouernata. Talche io mi rallegro assai d'essere stato prodotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie, dopo questo nella Città di Vinegia: nellaquale io ueggio assai de quelle uirtù, lequali di quegli antichi Romani & Greci si leggono & lodano. Onde auuiene che io nõ ho molta inuidia alla Republicha Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quantunque i Romani possedessino tanto maggiore Imperio, quanto è noto a ciascuno, non però giudico la Republicha. nostra meno beata & felice. Perciochè la felicità d'una Republicha non consiste nella grãdezza dello imperio, ma si ben nel uiuere con tranquillità & pace uniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Rep. fusse alla Romana superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamente ri-

prendere. Per quello adunque che io ho ragionato troppo bene potete comprendere che io non son stato spinto a questa maniera di uita da la medesima cagione che Pomponio Attico Ma quello, che m'habbia a uiuere in questa guisa persuaso, non è necessario narrarui. Quando pure uoi lo uolete intendere, potrei dire che io da natura sono inchinato assai à questa uita libera e sciolta da tutte l'humane faccende. La quale io ageuolmente presi conoscendo in tal cosa non fare ingiuria alla patria, laquale per essere copiosa d'huomini, eccelenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potrei sopra cio per mia difensione molte altre cose dire, ma solo ui basti quanto è ragionato hauere udito Gio. Piacimi assai tutto quello, che hauete detto di uoi & di Pomponio Attico: doue io ho la uostra natural modestia ricognosciuta. Ma io non uoglio gia hora entrare nelle uostre lodi, massimamente non essendo uoi di quelle molto benigno ascoltatore. Il che io stimo che uoi giudicate la doue l'opere appariscono non essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho bene il parlar uostro notato uoi, diceste che à Romani non haueuate molta inuidia, et quasi agguagliarui à loro incominciaste, hauer uoi certo questa opinione, che la Repub. uostra, si possa cõ la Romana comparare? M. Tr. Certamente sì. Percio che, come poco fa fu detto anchora che non sia da comparare lo Imperio nostro à quello di Roma, non dimeno è sono in molte altre cose da noi superati, onde nasce il recompensa & l'equalitate. Alcuni de nostri Historiographi (et per non ui nascondere cosa alcuna tra

questi

questi è M. Antonio Sabellico, alla presenza d'altri non lo haurei nominato, per non parere di biasimare chi ha con grandissima eloquẽza illustrato le cose nostre) hanno uoluto Vinegia con Roma cõparare. Nella qual cosa non hanno usato quella prudẽza che la materia recercaua. Per cio che hanno solamente agguagliate le guerre nostre à quelle da Romani: alle quali senza dubbio le nostre non possono aggiungnere: Et non è huomo di si poca prudenza, che leggendo quella comparatione, laquale il Sabellico, ha scritto nelle sue historie, non la giudichi una manifesta adulatione, Ha bene lassato indietro quelle cose, lequali egli poteua addurre arditamente, & sopra quelle fondatosi sanza sospetto d'adulatione l'una Rep. con l'altra comparare. Gio. M. Trifon mio caro le uostre parole hanno generato in me un desiderio grande d'intendere come uoi facciate questa uostra Rep. equale alla Romana. Ilche se io, credessi esser uero, ne pigliaro grandissimo piacere, considerando che non douremmo così liberamente i nostri tempi dannare, uedendo in quelli una Rep. la quale à quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore. Et però non ui sia graue, poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, dimostrami. M. Tr. A me non è graue cosa alcuna, che à uoi piaccia. Ma ditemi, hauete uoi notitia in che modo sia la Rep. nostra amministrata, che forma sia la sua, com'ella sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi già un libretto del Sabellico, dou'egli tutti i uostri magistrati racconta. Ho doman-

dato poi quando d'una cosa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto & domandato, non ho raccolto à punto come fatta sia l'amministratione di questa nostra Rep. Et per dir la mia opinione questo libro di M. Antonio Sabellico non è di molta utilità. Percioche anchora che egli racconti in esso tutti i nostri magistrati nondimeno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de lettori la forma, la compositione, il temperamento di questa Rep. M. Tr. Voi non siete dal uero punto lontano. Percioche ciascuna Repu. è simile ad un corpo naturale, anzi, per meglio dire, è un corpo della natura principalmente prodotto, dopo questo dall'altre limato. Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese fare una uniuersità, una communione. Essendo adunque ciascuna Repu. come un'altro corpo naturale, debbe anchora i suoi membri hauere. Et perche tra loro è sempre certa proportione è conuenienza, si come tra i membri di ciascuno altro corpo, chi non conosce questa proportione è conuenienza, che è tra l'un membro & l'altro, non puo come fatto sia quel corpo comprendere. Hora questo è quello, doue mancha il Sabellico. Percioche auuenga che egli racconti tutti i magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno sia colligato con l'altro, che dependenza habbia questo da quello, tal che perfettamente la compositione della Repu. raccoglier se ne possa. E adunque necessario che intendiate particularmente questo nostro gouerno in che modo egli sia temperato, Altrimenti niuna cosa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non so se in qu

sto giorno solo si potra ogni cosa dispedire. Gio. E mi sia a beatitza che mi narriate l'amministratione della Re pu. uostra. Percioche quando io intenda bene il gouer no di quella, chiaramente per me stesso in che elle sia no simiglianti & io che diferenti potro giudicare. M. Trifone. Voi parlate bene. Ragioneremo adonque della nostra Rep. il qual ragionamento se uoi ui dilet tate d'intendere i gouerni delle Città, ui rechera grā dissimo piacere. Voi uederete in questo nostro uiuer bellissime leggi, ottime constitutioni, uno prudentissi mo temperatamente. Et quantunque ogni cosa non sia cosi osseruata come si deuerebbe, non merita pero que sta nostra ciuile amministratione d'essere molto biasi mata. Percioche questa è cosa, che ua dietro ad ogni forma di Rep. si come per gli esempi de Romani & de Lacedemonij puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni. lequali nella nostra Città si fanno, nō possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io non hauero picciol piacere d'intende re queste uostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario che un gouerno durato tanto tempo senza esser stato mai da alcuna in trinseca alteratione oppressato & uinto, sia con grā de ordine e con gran prudenza temperato Et ueramē te io lo grande obligatione al caso, dal quale mi furo no queri ragionamenti offerti, che u'hanno dato occa sione di narrarmi quello, che io con lungo tempo de sideraro. Date adonque quando a uoi piace all'ordi nata materia principio. Percioche io gia tutto mi so

no per udirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchor che ella non sia la mia stanza, si come uoi sapete, laquale per essere uolta a Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre a questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano a grado, la uita, che io ho eletta, ui puo dimostrare. Il Reuerendo M. Pietro Bembo (mercè delle sue uirtù) e molto uisitato et trattenuto da tutti i gentil'huomini, che in questa terra si trouano, Se noi fussimo in altro luogo che in questo, non potremo fare di non essere impediti da quelli, che lo uengono a uisitare. Et però noi soli in questa Camera dimoraremo, passando questo giorno ne gli orditi ragionamenti. Gio. Assai mi piace questo uostro consiglio; & io aspetto con desiderio che cominciate. M. Tr. Prima che io dia principio, io uoglio che uoi intendiate alcune cose, lequali saranno come una preparatione di tutto quello, che habbiamo a trattare. Dico adõque che chi uuole intendere come si gouerni una Rep. ò egli e Cittadino & membro di tal Rep. ò egli e forestiero. S'egli e membro di tal Rep. di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito. Delle facultà della Città, cioe quali siano le sue entrate & spese. Della guerra & pace, cioe come la Città sia prouedu ta d'arme, & com'ella si possa prouedere, Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte, & quali successi elle habbiano sortiti, quali & quante siano le forze de uicini, per sapere di che si habbia a temere, in

chi habbia a sperare, contra chi si debba far guerra, & con chi si debba far confederatione. Del modo del difendere & guardare il paese, cioe che armi & quãto ricerchi tale difensione, Et per intender questo, e ne cessario sapere il sito di quello, s'egli e pianura, ò montagna, copioso ò povero di fiumi, propinquo ò lontano dal mare. Di quelle cose, che si portano fuori, et di quelle, che si recano dentro, per saper qual siano quelle, che mancano & quelli, che abondano. Et finalmente della introduttione delle leggi. Percioche egli e necessario a chi governa sapere quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato degli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratione populare, quali alla licenza della plebe, & quali a ciascuna altra forma di governo. Ma s'egli sara fuori di tale Rep. innaazi à tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo & la forma dell'amministratione di quella. Considerando io adunque che uoi non siete membro della nostra Città, tal che uoi possiate per uoi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi alle predette cose ui narrero particularmente il nostro governo: dopo questo seguitero l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sara necessario. Et se in questo ragionamento uoi udirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & ui paia di non molto momento, non pero mi prestate minore attentione. Percioche ogni cosa à proposito uerrà. Essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indrieto lassare. Cio. Dite

pure M. Trifone tutto quello che à proposito ui pa-
re. Percioche ogni cosa che uoi direte giudichero che
sia prodentemente detta. M. Tr. La Città di Vinegia
e posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare A-
driatico, che sono di rimpetto à quel luogo, onde la
Brenta, la quale corre per lo Padouano, non e molto
tempo le sue acque nelle lagune metteua Sopra che ha
uete ad intendere che tutta questa prouincia d'Italia,
chiamata dagli antichi Venetia, e tanto bassa lungo la
riua di questo mare Adriatico, che per l'acque di mol
ti fiumi, che per essa corrono, et per flusso dell'onde ma
rine, le quali per alcune rotture del lito penetrano,
gran spatio d'essa dentro al detto lito rimane paduloso.
Il quale spatio ha con quello similitudine, che e da uno
arco teso contenuto. L'arco uiene ad essere la conca-
uità della terra, che abbraccia tutto questo spatio pa-
duloso, la corda, quello che chiamiamo lito, il quale
rappresenta un'argine grosso & tal uolta assai ben lar
go. Et comincia nel principio di detto mare, che altri
menti si chiama il Seno Adriatico, & ua quasi à dirit-
tura continuando tanto che egli arriua di sotto à Bron
dolo alla riua di terra ferma. Fa questo lito alcune
apriture, per le quali l'onde marine nel flusso entrano
dentro, & nel reflusso escono. Et per esse anchora l'ac-
que de fiumi, che sboccano in questi luochi paduloſi pas
sano in mare. Et non sono altro queste apriture, se-
condo che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiu
mi, & sono chiamate porti, perche danno l'entrata à
l'uscita, si come gli altri porti, à tutti i Nauili, che uan

no & uengono di tutti i luochi del mondo. Trali quali i principali sono il porto di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggiore, & i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine & terrà ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Adriatico, lequali non sono però tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino discouerti. Et queste sono quelle isole, nelle quali questi popoli uicini gli assalti d'Attila fuggirono, e congregati poi feceno il corpo della nostra Città. Laquale dalla piu uicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: percio che la lagune perueniuano insino à quel luogo in su la Brenta, ilqual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lacus, hoggi è detto Origo. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato à tutto quel spatio che è dal sopradetto luogo insino à Lecca Fusina, doue le Barche, che da Padoua uengano à Vinegia, ò da Vinegia à Padoua uanno sono per forza d'Argani opra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trappassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terra ella non puo essere offesa: ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene percio che le acque, che d'interno & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non possin ri e-

uere se non piccioli legni, Per la qual cosa nel colmo del refluſſo ſi ueggion molti luoghi reſtare dall'acqua diſcouerti. Chi adunque di uerſo terra ferma uoleſſe aſſalire Vinegia, ſarebbe coſtretto coprir con ponti ò trouate quello ſpacio che e da terra ferma inſino à Vinegia per poterui accoſtar l'eſercito. La qual cosa per la difficultà ſua riuſcirebbe del tutto impoßibile, Potrebbeſi ben fare un'armata dentro alle lagune di legni accommodati, & con quella aſſaltare la Città, Chi ſeguitaſſe queſta uia harebbe due difficultà. La prima e, che egli non trouerebbe luogo doue egli poteſſe ſpiegare i ſuoi legni per la baſſezza delle acque. E' ſe ben nel colmo del fluſſo ſi trouaſſe luogo, che riceueſſe l'armata ordinata, ſi correria pericolo di non ſi trouar poche hore dopo in ſecco. La ſeconda e che ſe non haueſſi uogatori molto prattichi in quei Canali, non farebbe profitto alcuno. Perciochè ſpeſſo i legni ſi trouarrebbeno fuori di quelli, & ſanza acque rimarrebbeno, concioſia che nel fluſſo elle non alzino mai tanto, che per tutto ſi poſſa liberamente nauicare. Chi uenißе per alto mare à moleſtar Vinegia, harebbe principalmente à paſſare il lito nelle lagune, tal che chi ſerraſſe i Canali de ſopradetti porti, torrebbe l'entrata à chi uoleſſe nelle lagune penetrare, laqual cosa credo che ageuole ſarebbe. Perciochè i canali loro non ſon molto larghi, ne molto profondi. Il porto delle Caſtella, che e dirimpetto alla Città, non e tanto profondo, che quando i Nauili großi hanno à paſſare non biſogni aſpettare il colmo del fluſſo, ſanza che egli porge anchora à gli

entranti un'altra difficultà. Perciochè tosto che'l mare è punto agitato dalla tempesta, il fondo suo fuori del porto fa grandissima uariatione per le harene, che son da un luogo ad un'altro, dall'onde traportate, tanto che quiui, onde in alcun tempo si poteua liberamente nel porto passare, in un'altro affatto è riserrata l'entrata. Per la qual cosa è necessario tenerui alcuni, i quali tosto che la tempesta è cessata, uadano cercando ou'ella habbia lassato il passo, per poterlo poi mostrare à nauili, che entrano & escono, Nelle bocche di gli altri porti si possono edificar fortezze picciole, che con l'artegliarie guardino quelle entrate. Ma quando pure alcuno hauesse passato l'Armata nelle lagune, si trouarrebbe poi in quelle difficultà, le quali noi dicemmo che harrebbe uno, che armasse dentro alle lagune. Io lasso stare che ne Canali, per li quali uenisse il nimico si potrebbe fermare nauili pieni di terra, i quali carchi d'Arteglieria non lassassero i nemici appressare. Lasso anchora che contra chi con trouate ò in qualunche altro modo alla terra s'accostasse si potriano fare per le lagune palate che sariano loro di grandissimo impedimento. Appresso si potria far da quella parte, onde el nemico uenisse (perciochè impossibile sarebbe mostrar di uenir da uno luogo & uenir poi da un'altro) in su nauili uno riparo fancheggiato di sorte che gli auuersarij non ui si potrebbeno accostare. Si come noi ueggiamo che sono Ferrara, Padoua, Crema, & altre terre simiglianti ne tempi nostri fortificate. Tanto che io giudico il sito di questa Città fortissimo & libero

del tutto da ogni assalto, Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che allhora Venetia si chiamaua non penso mai di molestar quelli che in questi luoghi il furore delle sue armi fuggiuano. Pipino figliuolo di Carlo magno, al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno. DCCCIIII. temerariamente ardi con un'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sorti quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran suo vituperio fu rotto & sconfitto. Tutta la Città da un canale, che noi chiamiamo il canal grande, in due parti è diuisa, una parte guarda uerso mezo dì & ponente, l'altra Leuante & Settentrione, Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'antiche figura della lettera S, ma al contrario disegnata in questa guisa, che uoi qui uedete, SE per tutto assai profondo & di tanta larghezza, che basta à renderlo simile ad un fiume, che diuida la nostra Città sì come ARNO Firenze & Pisa, il TEVERE Roma, & l'Adice Verona. Questo Canale dicono esser stato fatto dalla Brenta, quando ella prima che il corso le fusse à Lecta Fusina impedito, usciua in mare per quella apritura, che noi chiamiamo il porto delle castella. Sboccano in esso infiniti altri Canali di conueneuol larghezza, de quali tutta la nostra Città non altramente che la uostra di belle & ampie strade è piena. Per la maggior parte di questi Canali non si può andar se non per barca: pur ue ne ha qual ch'uno, che ha da un lato un'andito, noi li chiamamo

fondamente. Son simili alle uostre strade, che hauete in su l'Arno, quando non haueſſeno le ſponde, alcuni altri ne hanno due ma ſon pochi. Sono anchora in Venegia infinite altre ſtrade terreſtri, lequali noi chiamamo Calli, ma non ſono belle. Percioche oltre al non eſſer ne lunghe ne diritte, elle ſono ſtrettiſſime, talmente che poche uene ha nelle quali due allato l'uno all'altro poſſano caminare, Et perche le perdute ſtrade ſono da Canali interrotte, acciochè per tutta la Città ſi poſſa andar per terra, ſon gittati ſopra i Canali ponticelli di pietra in grandiſſima quantità, i quali congiongono l'una calle con l'altra, ma non ſon però ſi ſpeſſi che uolendo andare da un luogo ad uno altro, che ſia propinquo à quello, onde ti parti, non biſogni ſpeſſe uolte un gran circuito fare, Sopra il Canal grande non è ſe non un ponte ſolo, fatto di legna. ma in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra parte della città, Percioche egli congiugne quel luogo, doue ſi reducono i Mercadanti, chiamato il Rialto, con quella ſtrada, che mena alla chieſia principale dou'è il Palagio del Principe. Ma perche chiunque uuole paſſare il detto Canale non ſia coſtretto uenire à queſto ponte, il che ſaria troppo graue, ſono deſtinati alcuni in diuerſi luoghi i quali per guadagnare con barchette di quella ſorte che appreſſo diremo, paſſano chiunque ne ha biſogno. E ſon chiamati, queſti luoghi Traghetti, cioè tractti Quelli, che fanno queſto eſercitio, ſon tutti poueri huomini et plebei. Et è dato loro queſto officio da un magiſtrato, del quale è queſta cura, et ſono tutti

che ad uno chi ad un'altro tragbetto deputati. Et è ordinato il numero delle persone che per uolta hanno à passare, & il premio che hanno hauere. Tanto che il detto Canale senza molto disagio & con poca spesa per tutto si passa, auuenga che egli non habbia se non un ponte solo. Caminasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Per li Canali anchora si ua per tutta la Città, ma con molto minor circuito che per terra. Habbiamo per questo esercitio certa maniera di barchette, le quali noi chiamiamo gondole molto acconciamente fabricate: delle quali tutti quanti i Canali del continuo si ueggono pieni. Tegniamo noi & usiamo queste gondole in uece di caualli, di mule et di carrette, il numero delle quali certamente è grandissimo. Percio che assai sono quelle, che tengono i Gentilhuomini per l'uso priuato. Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro son tenute, i quali con esse guadagnano. La bellezza della nostra Città si puo meglio comprendere andando per acqua che per terra. Percioche i Canali uniuersalmente son larghi: & tutti li belli edifici sono insu quelli fabricati. Et quantunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate una per acqua, l'altra per terra, nondimeno la principal mostra loro è fabbricata sopra i Canali. Nelle calli anchora molti honorati edifici hanno la lor faccia principale: ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro non puo apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso & reflusso delle onde marine. Ma questo anchora

à tenerli uoti non basta. Pero è necessario continuamente cauarli. Della sanita dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luochi paludosi reputati pessimi, si come dimostra Vitruuio. Et hoggi à ciascuno è noto l'aere di Vinegia & di Padoua esser sano piu che in alcuno altro luogo di tutta Italia. Laqual cosa è manifesta per li molti uecchi iquali nell'una & nell'altra Città di sano & robusto corpo si ueggiono. Oltre à questo la commodità del potere hauere tutte le cose necessarie al uiuere è anchora manifestissima. Quelli scrittori che trattano de siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riua del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non uogliono che elle siano in su la riua del mare, accio che non possano essere da corsali dannegiate, ma approuano quelle, le quali gli sono presso lo interuallo che habbiamo detto accio che si possino ualere delle commodità di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, si uale delle commodità di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendon sicura da gli assalti esterni, come habbiamo detto, e per esser uicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe se in essa fusse edificata, & tanto piu anchora, quanto questa parte d'Italia, laquale era anticamente Venetia chiamata, dirimpetto alla qual è posta Vinegia, è fertilissima & da molti bellissimi fiumi distinta, si come è il Tagliamento. La Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccan nelle lagune. Dicho nasce che alla no

stra Città non solo copiosamente, ma anchora con grande agevolezza sono le cose alla vita necessaria apportate. Tanto che noi possiamo conchiudere che alla città nostra non manchi alcuna di quelle cose lequali & per sua difesa, & per commodità del viuere si possino desiderare. Cosi fatto è il sito di Vinegia, cotali sono le sue qualità. Delle quali solamente io ho narrate quelle, che ho giudicate necessarie. Et auuenga che io sapessi che tutte queste cose ui fussero note nondimeno non le ho voluto lassare indietro, acciochè il nostro ragionamento non fusse imperfetto. Gio. Egli è vero che io sapeua tutto quello, che hauete detto della vostra città per hauerla gia piu volte veduta, ma non mi è stato di picciol piacere hauere udito da voi quanto hauete narrato. Percioche tutto quello, che io haueua veduto, il parlar vostro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione sarebbe stato il ragionamento imperfetto, se voi haveste la descritione del sito di Vinegia indietro lassata M. Tri. Il nostro discorso sarebbe stato imperfetto: prima, perche hauendo noi à ragionare della Rep. nostra, non mi pareua conueneuole che noi à quella passassimo senza dire alcuna cosa del luogo, che la contiene, & massimamente perche à conoscere bene la qualità d'una Rep. non è di poco momento non solo quanto à costumi, ma anchora quanto alle forze, saper le qualità del sito di quella Città, che la contiene. La onde tutti quelli, che insegnano edificare le città, fanno gran differenza se una Città si edifica in poggio ò in piano, presso ò lontano da fiumi ò dal mare. Se-

cordariamente non dicono i filosofi tutte le scientie & dottrine douere incominciar dalle cose piu uniuersali. Presupponendo questo, che cosa piu uniuersale nella Rep. Vinitiana, che esso corpo della città, ilquale non solamente à quelli che amministrano la Rep. ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune, & in quello si contengono. I dipintori e scultori, se drittamente riguardiamo, seguitano nelle loro arti i precetti di filosofi. Percioche anchora essi le loro opere delle cose uniuersali comminciano. I dipintori prima che particularmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee per le quali essa figura uniuersalmente si dimostra, dopo questo le danno la sua particular perfettione. Gli scultori anchora osseruano nelle loro statue il medesimo, tanto che chi uedesseno, alcuno de lor marmo drizato, direbbe piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questo il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci constringe, non solamente nel conoscere & intendere, ma etiamdio nell'operare, pigliare il principio dalle cose uniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrittione del sito de Vinegia, come cosa piu che l'altre uniuersale. In tutto quello che seguita, osseruerò anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministrationi disputero prima de suoi membri uniuersalmente. dopo questo discendero a particolarità, tanto che piu d'una uolta mi sarà necessario ripigliare il medesimo principio, Non so se a uoi quest'ordine piace. Gio. Piacemi sommamẽte: &

ueggio che in tutto con gran prudenza procedette.
M. Tr. Dico adunque che tutti gli habitatori della Città di Venegia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, Gentilhuomini. Io so che in questa diuisione de gli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: ilquale de due primi ne fa uno, & lo chiama popolare, ma anchora uniuersalmente à molti altri, i quali non mettono gradi in quelli, che non sono Gentilhuomini, ma tutti dicono essere popolari si come nel suo luogo meglio intenderete. Ma à me pare che noi debbiamo nel modo detto diuidere, Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamar plebei: Et son quelli, i quali esercitano arti uilissime per sostentare la uita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per esser nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città nostra è per hauere esercitate arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & sono saliti uno grado, tal che anchora essi si possono figlioli di questa patria chiamare. I Gentil'huomini sono quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare & di terra i signori. La nobiltà de quali anchora che ella sia chiara per meglio manifestarla, uoglio alquanto sopra l'origine & l'accrescimento di questa nostra Città ragionare. Costantissima fama è che nel tempo che Attila Re degli unni con grandissimo spauento uenisse ad assalire l'Italia, molti di quei popoli, che allhora si chiamauano Veneti, temendo i loro, assalti si fuggirono nelle la-

gune

gune del mare Adriatico: in quelle Isolette, che sono tra il lito è terra ferma. Quelli, che à tal fuga diedero principio, dicono essere stati i Padouani et quelli d'Aquileia et della Cõcordia è d'altre Città & castella uicine. Et alcuni di loro si posarono in una Isola, alcuni in un'altra. I primi fondamẽti della città dicono esser stati gittati da Padouani in su'l Rialto, luogo hoggi à tutti notissimo, essẽdo gli Anni della salute peruenuti al numero di CCCCXXI. il giorno dell'Annuntiatione, che è il. XXV. di Marzo. Et perciochè i mouimẽti de gli Vnni nõ uenneno tosto innanzi, come s'era giudicato (perciochè dalla prima fama del loro assalto insino à che essi uenneno, furon XXIIII. anni de interuallo, il quale tempo fu da loro consumato nel riordinarsi è ristorare il danno che haueuano riceuuto per hauere perduto un'esercito à Tolosa, & nel domare nella uenuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Hiestria) non crebbe molto la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quegli, iquali s'erano posati in su'l Rialto, stetteno saldi. Ma poscia che i Barbari peruenneno in Italia, & espugnarono & saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Venetti in quelle Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno CCCCXXI. nel sopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hoggi si uede in Rialto, da quelli habitatori, che al hora si trouauano in quella Isola, & questo pigliano per lo principio della Città. L'anno poi CCCCLVI. hauendo gia Attila corsa & saccheg

giata Italia, & essendosi fuggiti quelli popoli, che habbiamo detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che da tutti quelli che s'erano nelle Isole riti rati, fu fatto uno concilio generale, & finalmente de liberato di restare in quelli luoghi, & di non piu ritor nare in terra ferma. Et questo pigliano quasi pel se condo nascimenno di Vinegia. Ma questa varietà non è d'alcuna importanza al proposito nostro. Basta che pel gran concorso di quelli, che fuggiano li as salti degli Vnni, la Città diuenne oltra modo grande. Tanto che non molto tempo dopo ella potete trar fuo ri l'armi contra i Dalmati & gli Istri, da quali ella era infestata & ottenere la uittoria, porgere à Beli sario Capitano di Giustiniano nella guerra de Gotti grandissimi aiuti nella ossidione di Raucna. Dou'egli prese Vitigeti Re de Gotti & lo mando prigione in Costantinopoli à Giustiniano. Venendo poi d'intorno à cēto anni dopo i suoi principij Narsete Capitano an chora egli di Giustiniano, à liberare Italia dalla Ti rannide de Gotti, non fu poco da nostri Vinitiani aiu tato. Et egli come grato Signore in memoria del bene ficio riceuuto edificò due Tempij, uno dou'è San Mar co à Theodoro martire, l'altro nel mezo della piaza à mena eGeminiano consecrato il quale fu poi per ac crescere la piaza disfatto è nella estrema parte riedi ficato, essendo Doge Vitale Michiele. Acquistò ancho ra grande accrescimento nella uenuta de Longobardi dopo la morte di Narsete. La crudeltà de quali con stringeua ciascuno à rifuggire in queste nostre Isole,

& fare grande la nostra Città. Ne anchora fece piciolo accrescimento quando non molti anni dopo da Agilulfo Re de Lõgobardi fu Padouano con Monselice interamente disfatta, concorrendo in Rialto & negli altri luoghi uicini gran numero d'habitatori; de quali non essendo capace il Rialto, & l'altre Isole uicine, che gia erano piene, s'empie d'habitatori una Isoletta chiamata Gemina, & la nostra Città diuienne maggiore. La quale uisse in questo modo quietamente senza fare impresa alcuna, ma solamente difendendosi da qualche assalto de uicini, insino à che i Dogi si cominciarono à creare, ilche fu CCLXXXII. anni poi la sua edificatione, Cominciò poi à solleuarsi alquanto & mostrare il suo uigore. Et difendendosi da maggiori assalti ando acquistãdo maggiore imperio. Si come fu quando ella si difese da le forze de Franze si al tempo d'Oblerio Doge nono, si come noi disopra dicemmo. Fecemo poi i nostri maggiori assai imprese, e massimamente per mare nelle quali finalmente rimasi superiori acquistarono assai grande imperio. Dopo questo uoltosi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro faccende con quelli successi, che seguitano le cose humane, & sono noti à ciascuno. Et perciò che le Città si rinouano d'habitatori per le alterationi intrinseche, per gli assalti esterni, & per la pestilẽza, la Città nostra non ha mai patito tale alteratione intrinseca, che ella si sia diuisa, & sia stata costretta cacciare fuori, hora questa parte, hora quella altra, si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Ita

lia, lequali da loro medesime si sono consumate. Dagli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è che ella ne ha acquistata riputatione & imperio. Solamente è stata alcuna uolta oppressata dalla perstilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandolo Doge LIIII. Il quale fu assunto al superno magistrato l'Anno della salute M.CCCXLII. & uisse insino al M.CCCLIIII. Onde si puo conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M.cccxlviij. tanto dal uostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto eshausta, di sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualche andasse à Vinegia, tosto che egli u'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di danneggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non son del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodità d'aiutarsi molto poco di tal danno participassero. Non ha molti mesi che io parlando con uno uostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la uostra Città. Rispostemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de' beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E adũque manifesto per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose che fanno rinouare gli habitatori, uiene hauere conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, incorrotto, il quale è anco-

ra piu che gli altri nobile, percioche quelli, che fuggirono ĩ queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fusseno nobili ò almeno ricchi. Concioſia cosa che i poueri, & quelli, che mancano di credito. non hauendo facultà daiutarsi in modo alcuno, siano costretti star fermi, & aspettar quel bene & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi ueggiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poueri fuggono le guerre di quella prouincia. E ben uero che i plebei uanno poi doue pensano potersi meglio sostentare. Et percio è da credere che dopo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre uicine in queste lagune, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile & dalla sicurtà de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'eccellente nobiltà, prima perche sono discesi da quelli nobili & ricchi, iquali ri fuggiti in questi luoghi paduloſi constituirono il corpo della nostra Città. Secondariamente perche hanno il sangue loro mantenuto incorrotto per non hauer patito la nostra città quelle cose, che alterano & rinuouano gli habitatori. A che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini doue eglino non si trouano à trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobilta loro ma perdono anchora quella, che hanno, & diuengono peggio che animali essendo costretti uiuer senza alcun pensiero hauere, che

iu alto fia leuato. Laqual cosa ageuolmente potra com prendere chi andra in quelle città, che da Tiranni ò da altri stati uiolenti sono gouernate, Liquali hanno per oggetto l'abbassare & l'inuilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo uiuono ò dormono. Non hauendo poi doppò il serrare del consiglio (noi ui dichiareremo al luogo suo quando fu ordinato è poi serrato il gran consiglio) usano di communicare questo honore à gli altri, eccetto pochi si come furono quelle. x v. case, che per la congiura di Baiamonte Tiepolo furono messe nel gran consiglio & nel la guerra Genouese quelli. XXX. Cittadini che furono fatti gentil'huomini, & in altri tempi alcuni altri, uengono hauer dato all'ordine loro maggior grandeza & riputatione. Ma per conchiudere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Rep. considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della città nostra insino à che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nel qual tempo i nostri maggiori, essendo la Repub. nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi. si come al suo luogo intenderete, poca chiareza acquistarono, & assai fu che mantenessemo quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato insino à che egli fu seruato, nel qual tempo i nostri chiamarono per trattare delle cose publiche à salire in grandeza & riputatione. Il terzo è dapoi che il consiglio fu serrato. Laqual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandeza, che pri

ma fatto non haueuano, Ilche è auuenuto per le cagioni poco fa dette. Tanto che sì come uoi hauete potuto comprendere se nelle città d'Italia e nobiltà alcuna, nec la nostra e che in maggiore tutte quante l'altre. Questi che noi chiamiamo Cittadini, se hanno splendore alcuno l'hanno acquistato doppò il serrare del consiglio. Percioche, come meglio disotto intenderete, essendo innanzi à quel tempo la Rep. à tutti commune, e uerisimile, che tutti quelli, che haueuano qualità alcuna, fussono nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanessono. Il che e manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che andauano ne tempi passati al gran consiglio. Et di quelli pochi che rimasono fuori, à molti poi in uarij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo conietturare che questi, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fussono allhora plebei, & non hauessono nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualità, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ó ueramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà, che posseggono, & di quelli priuilegij, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Vinitiani, & sono membro della nostra Città con sodisfatione e contento di tutta la nostra Rep. La quale ne bisogni suoi si uale delle ricchezze loro, come di quelle de Gentil'huomini, I plebei uogliano dire popolari sono una moltitudine grandissima composta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci uengono ad habitare tratti dalla cupidità del guadagno. Et auuenga che

ci dimorino assai, nondimeno ò essi non fanno altro che uiuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno à godere nella patria loro, si come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi & altri forestieri, de quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauere mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora un'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcharoli & altri simili. De Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa Città non bisogna parlare. Percioche non sono membro di quella. Vengono costoro in Vinegia per essere quella come uno mercato commune à tutto il mondo per la commodità del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne uanno poi quãdo à proposito torna loro. Noi habbiamo insino à qui ragionato della qualità de gli habitatori. Resta hora che disputiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de Gentil'huomini, se prima altro intendere non uolete. Gio. Prima che uoi passiate ad altro, uorrei due cose sapere. Vna quanti huomini faccia la uostra Città da portare armi, l'altra quanti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non ui possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro, pure io ui diro quello, che altre uolte ho sentito ragionare, & che io penso essere ue-

ro. Et si crede che nella Città siano. XX. milia fuochi, cioe famiglie, & la commune usanza è di prendere due per fuoco, tanto che la Città nostra armerebbe xl. milia persone. Anticamente non mi ricordo gia in che tempo, per non so qual caso, che anco m'è uscito della memoria, uolendo sapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteuano armare la nostra Città, furono scritti xl. milia huomini da portare arme, il quale numero uiene col sopradetto à concordare. Et tenendo questo per uero, credo certo che non possiamo errare, & massimamente perche da quel tempo in qua, che furono scritti xl. milia huomini, la Città è diuenuta piu tosto maggiore, per non essere auenuto caso alcuno, per lo quale la città si sia uotata. I Gentil'huomini, tra quelli, che frequentano il consiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali sono pochi, & quelli, che sono fuori per le loro faccende priuate & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette, ò in altro publico officio, cosi per mare come per terra, fanno uno numero, che arriua (secondo che io ho sentito da molti affermare) intorno à tre milia. Ma lasciamo hora andare tutte queste considerationi de popolari & cittadini & del numero degli habitatori, et trattiamo dell'amministratiõe della Rep. la quale niuno altro che i Gentil'huomini abbraccia, si come dianzi dicemo. Sono adunque i Gentil'huomini signori della nostra Città & di tutto lo stato di mare & di terra. La loro amministratione procede nel modo che appresso diremo. Primamente essi han-

no fatto un fondamento & una basa, sopra la quale si regge tutta la nostra Rep. Et questo è quello, che uolgarmente si chiama il gran consiglio. Il quale è basa & fondamento della Rep. percioche da quello dependono tutti gl'altri membri di quella. se non in tutto, nella maggior parte almeno. Abbraccia questo gran cõsiglio tutti coloro, a quali permette l'età di poterui andare: ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo. Surge dopo questo gran consiglio un'altro mẽbro di grandissima riputatione chiamato il consiglio de Pregati, per parlare con uno Toscano toscanamẽte. Perche in nostra lingua diciamo Pregai. come sia creato questo consiglio, che numero di Gẽtil'huomini egli abbracci, et chi siano quelli che ci entrino, et quali siano le sue attioni, nel suo luogo copiosamẽte ragioneremo. Succede al consiglio de Pregati il Collegio, il quale è cõposto d'alcuni magistrati, si come uoi appieno intenderete. Dopo questo mẽbro seguita il principe honorãtissimo sopra tutti gl'altri. E adunq; cõposta la Rep. nostra di questi quattro mẽbri principali, del consiglio grãde, del consiglio de pregati, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho piu uolte sentito amolti far mentione del cõsiglio de Dieci, de Procuratori di S. Marco, de gli Auuocatori, come di magistrati di grãdissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna, M. Tr. Egli è uero che cotesti magistrati sono riputatissimi, ma io gli ho lasciati per hora indrieto, percioche non sono quelli che fanno il corpo della Rep. anchora che habbiano grandissima riputatione, & si

trauaglino nella Rep. quanto alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, & chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia la loro autorità, et come anchora essi siano collegati cõ la Rep. Tornando adonque al proposito mio dico che i sopradetti membri compongono interamente il corpo della nostra Rep. Et se uoi considerate bene la rendono simile ad una piramide. La quale si come uoi sapete ha la basa larga, poi a poco a poco si ristringe, & finalmente in un punto fornisce. E adunque la basa di questa Piramide il gran consiglio il quale e largo & ampio, perciochè in esso entra ciascuno, che corre l'anno XXV. della sua età. Entrani anchora di quelli, che hanno meno che XXV. anni si come appresso intenderete. Non si puo & non e cõueneuole ogni cosa in un luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati, il qual è membro molto honorato, rispetto alle facende, che in quello si trattano, ilche presto ui sarà manifesto. Ne anco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede à questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se ristringe. Questo membro è honoratißimo sopra tutti gli altri. Percio che questo è quello che consiglia & gouerna tutta la Repub. si come uoi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel Doge, si come in una punta eminente & a ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo mẽbro nõ credo che molto bisogni trattare. Percio che non è alcuno di sì rozzo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi qui essere adunato ogni honore, ogni grandezza. Et benche

i Consiglieri: iquali seggono col Principe, siano suoi collegi, & sanza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi considera lo interuallo: che è dalla degnità loro ò quella del Prencipe, giudichera che è non sia da porli nella punta della Piramide col Principe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Perciochè la degnità loro supera quella de Senatori, et è superata da quella del Principe. Et così viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numeraste, dequali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro s'attribuisce per la gran riputatione che hãno, anchora che essi non siano membri principali della Rep. ma piu tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramente uedrete. Habbiamo insino a qui seguitato il costume del buon Dipintore, si come noi dicemo di uoler fare ilquale prima che egli particularmẽte una imagine dipinga, con alcune linee uniuersali in tal modo la dimostra che essa figura uniuersalmente apparisce, Così noi habbiamo il corpo della nostra Repu. alquanto dirozato, & così grossamente descritto, in tanto che se uoi hauete auuertito il nostro ragionamento, potete molto bene la massa di quella comprendere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impressa gia nell'animo la forma della uostra Repub. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente cominciato dalle cose uniuersali, dalle quali prende la notitia delle particulari, allequali re-

ſta hora che deſcendiate, & io con gran piacere a'col to il uoſtro parlare. M. Tr. Si come uoi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato inſino a qui del ſito di Vinegia & delle qualità de ſuoi habitatori, doue habbiamo ueduto ch e ſiano quegli, iquali amminiſtrano la Repub. dellaquale finalmẽte habbiamo la forma uniuerſale deſcritta. Seguita hora che alle coſe piu particulari uegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori è gli Scultori, tornerò anchora piu d'una uolta al primo principio, ſi come uoi uedrete. Dico adunque che quattro ſono le coſe, nellequali cõſiſte il neruo d'ogni Rep. La creatione de magiſtrati, le deliberationi della pace et della guerra, le introduttioni delle leggi, & le prouocationi. Della prima è ſignore il conſiglio grande, percioche tutti i magiſtrati ſono da quello creati. Sono pure alcune degnità, le quali ſono eletti dal conſiglio de Pregati, come nel ſuo luogo ſarà manifeſto. Le deliberationi della pace & della guerra ſono determinate nel conſiglio de Pregati, ma non è pero tutta loro queſta auttorità. Percioche il conſiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le puo egli anchora determinare, Ma queſta è coſa accidentale e anneſſa alla Rep. ſi come non dopo molto ſi uedrà. Le introduttioni delle leggi parte ſono in podeſtà del conſiglio grande, parte del conſiglio de Pregati. Poſſonſi anchora determinare nel Conſiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non ſono interamente in podeſtà del conſiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il principe con ſuoi conſi-

glieri, de quali anchora quando sia tempo tratteremo, intertiene in ogni amministratione di tre sopradetti membri, & di piu nel consiglio de Dieci. Ogni cosa nel suo luogo ui sarà manifesta. Et perciochè tutte le faccende publiche sono à lui indirizate, & in nome di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, à chi appartiene quella attione. della quale si tratta, tutto quello che si dee esseguire, propone al collegio, ilquale alla presenza sua disputa & esamina diligentemente ogni cosa, & tutte le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta questa amministratione ui sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che habbiamo in sino à qui narrato, appartiene a dimostrare il corpo della nostra Rep. così semplice et nudo. Bisogna hora a membro a membro con tutti i suoi ornamenti uestirlo tãto che egli è necessario ripigliare un'altra uolta il primo principio, cioè il consiglio grande, del quale noi narreremo ogni particularità, se a uoi prima nõ occorre uolere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io ui potrei domandare Ma io non uoglio troncare con le mie forze importune domande il uostro continuato ragionamento maßima mente perche il procedere del uostro parlare, mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguitero adonque l'ordine mio, & hauendo a trattare del Consiglio grande dirò prima de l'origine sua quello che io ne intendo, seguitero poi tutte l'altre cose, che a quello appartengono. Dico adũ-

que che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da nostri maggiori ne primi tempi della Città principato, si come molti hanno opinione, anzi non poche età dopo, come uoi potrete comprendere. La Città nostra ne primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, iquali allhora haueuano simile amministratione, Dopo certo tempo, lassati i Consoli cominciarono a creare uno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro cittadini in Heraclia, la quale era una Isola in questa lagune di Vinegia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Piaue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le facende publiche. Era questo Concilio per quel che si puo comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi e stato ordinato. Ma i Tribuni, per cio che non pacificamente amministrauano la Repub. furono cagione l'anno della salute. DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CC LXXXII. anni doppo l'edificatione di Vinegia. Gouernauano i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni. Percioche alcune volte

chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & auttorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse et congregò nel Doge, talche l'auttorità & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare uno indizio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute dicono, che quando si cominciarono à creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, iquali ciascuno per se amministrasseno ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppò la creatione del primo Doge, rade uolte di loro si fa mẽtione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi à Rauenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell Essa ò dell'Imperadore, à richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa mentione di questi Tribuni da alcuni nostri scrittori, Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Oblerio Doge VIIII. ricordati i Tribuni. Piu uolte non ho in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna, tãto che io penso che questo magistrato de Tribuni si spegnesse. Il Doge adunque gouernaua la Rep. con la sua auttorità, la quale per non essere con alcuno freno moderata, rendeua alcuna uolta troppo insolente chi era di tal dignita ornato. Tal che dopo il Terzo Doge, il qual fu uiolentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di non creare piu il Doge, ma di fare uno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Caualieri. Questo modo anchora non durò molto tempo.

tempo. Percioche dopo il quinto anno lassato questo ordine si ricominciarono a creare i Dogi. L'amministratione de quali non fu molto tranquillità per la cagione che habbiamo detta, infino a Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono uiolentemente uccisi, & noue priui de gliocchi in essilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore di Sebastiano Ciani fu uariata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno M. CLXXV. Et da questo tempo in qua & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato, Quello che mi induce in questa opinione è che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io trouo in tutte le nostre memorie, è come afferma anchora il nostro M. Bernardo Giustiniano nell'Vndecimo della sua historia, à uoce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consiglio fusse stato nel modo secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria, e almeno si sarebbe usato eleggere i Dogi nel consiglio, si come gli altri magistrati. Percioche e non è ragioneuole ne uerisimile stante il Consiglio che un magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come uedrete, si elegessero. Oltre a questo innanzi che la creatione di Dogi fusse tratta dalla podestà del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima autorità, &

eglino soli a loro piacere amministrauano le faccende dello stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figlioli. Domenico Flabanico Doge XXIX. fece torre uia tal consuetudine. La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le historie del Sabellico, o d'altri che siano diuulgate. Percioche costoro hanno lassato indietro molte cose, dellequali io forse maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte. Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si truouano appresso di molti. Si come non ha molti giorni che M. Nicolo Leonico, grandissimo ornamẽto de secolari nostri, mi mostrò un fragmento de una historia Vinitiana molto antica, nellaquale io trouai molte cose notabili) Chi legge dico queste nostre memorie, rarissime uolte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenẽte alle facende publiche. Et la prima mentione della Signoria, che io truoui, è nella uita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando a San Zacharia, anteceſſore di Sebastiano Ciani, ma non in tal modo che si uegga, che magistrato fusse questo, quale fusse la sua autorità. Percioche io truouo solamente usate tali parole. Il detto M. Domenico Morosini uenne a Vinegia, & narrò al Doge & alla Signoria. Nella uita di Sebastiano Ciani, che succeſſe a Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'usaua, truouo ancora fatta simile mentione della Signoria. Similmente nella uita d'Arrigo Dandolo succeſſore di Sebastiano, & nella

uita di molti altri seguenti truouo essere la Signoria ricordata. Ma innanzi al sopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico che innanzi a Sebastiano Ciani non fussero altri magistrati che quelli, che sono preposti alle facende priuate, i quali erano elettiì secondo che io ho trouato in alcuni comentarij da quattro, a quali era dato questo officio. Ma chi creasse questi quattro, non ho notitia alcuna. Che qualche magistrato fusse nella Città oltre al Doge, appare, perciochè Domenico Flabanico sopradetto fece priuare la famiglia de gli Vrseoli del potere ottenere i magistrati, & gli honori della Rep. de quali, se non ui fussero stati, non la poteuano priuare. Che i magistrati publici cioè quelli, che gouernano le cose appartenenti allo stato di tutta la città: da Sebastiano Ciani indietro non fussero, lo fa manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi, quando seguiua accidente alcuno, che dispiacesse all'uniuersale, come quelli che erano reputate cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Rep. La onde spesse uolte erano publicamente ammazati o cacciati in esiglio, si come interuenne a Vitale Micheli sopradetto. Ilquale essendo l'Erario cioè la Camera, per usare i termini uostri, esausta per la guerra di Constantinopoli fatta contra ad Emanuel Imperadore, dette principio a gli imprestiti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli fusse imposta, & ne tirasse ogni anno gli utili a ragione di tanto per cen-

to. Questo ordine dispiacque tanto a molti, che andando egli, il giorno di Pasqua a San Zacheria fu morto in sul ponte. Se adunque allhora fussino stati i magistrati, i quali hauessino gouernato la Rep. insieme col Doge, si come auuiene ne tempi nostri, non era possibile che tal odio si drizasse solo contro al Doge, talche per quello ne douesse essere ammazzato anzi si sarebbe uolto contro a tutti quelli, che col Doge amministrauano la Rep. Si come poi auuenne al tempo di Rinieri Zeno Doge XLV. eletto l'anno M.CCLII. Essendo costui Doge per la grandezza delle spese fatte nella guerra di Candia contro a Genouesi, fu costretta la Rep. a gravare la Città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali con ciò tal tumulto nella moltitudine, che tutti corseno al palagio del Doge, ne si potette tal furore frenare con l'autorità e presenza di quello. Onde che tratosi egli dentro, si uolsi la moltitudine alle case de priuati, & di quelli alcune ne saccheggiò. Volse in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro alla Rep. & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Rep. & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti imprestiti fu tutto del Doge. Percioche, solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potestà. Ne tempi nostri ha riceuuto la Rep. mia grandissime ferite, si come quando gli eserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M.D.IX. di che seguì la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne

fu però mai alcuno, che per tal caſo infamaſſe il Doge Loredano. Et anchora che tutta la città fuſſe grauata dalle molte ſpeſe, le quali fu neceſſario fare, nondimeno non ne ſeguì tumulto alcuno. Di che non fu cagione altro, che il non eſſere l'amminiſtratione della Rep. in poteſtà del Doge, ma de conſigli & de gli altri magiſtrati. E adunque manifeſto per quello, che habbiamo detto, che innanzi a Sebaſtiano Ciani non erano queſti publici magiſtrati. La qual coſa ſe per uera ſi concede, a che poteua ſeruire il conſiglio grande. Percioche ne tempi noſtri ſerue piu alla elettione de magiſtrati che ad altro. Potrebbe dire alcuno che in quello ſi eleggeuano i magiſtrati ſopra le faccende priuate, i quali è ueriſimile che ſempre fuſſeno nella città, eſſendoſi ſempre in eſſa eſſercitate le faccende mercantili. Riſpondo che non è da credere che tali magiſtrati, i quali ſono di piccola importanza, ſe noi habbiamo riguardo a magiſtrati publici, ſi elegeſſeno con tanto ordine & diligenza, & il Doge, tanto eccellẽte, magiſtrato, tanto nobile, ſi uſaſſe creare ſi tumultuariamente. Oltre a queſto l'autorità de noſtri commentarij è contraria a queſta opinione, ne quali ſi trouaua tali magiſtrati eſſere ſtati eletti da quattro prepoſti a queſta cura, come di ſopra fu detto. Et ſe alcuno diceſſe che il Doge uſaſſe il ſopradetto conſiglio nel conſigliarſi ſopra le faccende, lequali tutto il giorno occorreuano, dico che potria eſſere che i Dogi haueſſeno ordinato qualche numero di cittadini, co quali eglino tal uolta ſi conſiſ-

gliasseno, si como meglio poco dopò intenderete. Ma che allhora fusse uno aggregiato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il principe, questo non è gia uerisimile. Percioche chi gouerna, è massimamente in una Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi, & però sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il consiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non posseno essere solamente occupati nelle facende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, se non perche ciascuno si come egli partecipe de beni & commodi della Città; così anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltra à questo chi legge le nostre facende da Sebastiano Ciani indietro, non trouua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie e si come poi è interuenuto, il che non potena nascere da altro, se non che i Dogi amministrauano le facende secondo la uolonta loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'autorità de Dogi fu co magistrati è co consigli temperata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende, acquistarono glorie et riputatione, Et è accaduto alla nostra Città quello medesimo che auuene à Roma, doue mentre che i Re gouernorono la Repub. con l'autorita loro, le famiglie de Cittadini, non poteteno di uentare illustri. Ma poscia che la regia auttorità fu estinta, tutte crebbeno in gloria è in riputatione. Po-

trei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano Ciani in qua, sono stati Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore & utile della nostra Città diuenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouarrete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. truouo che Domenico Morosini cugino del Doge, ò uero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono capitani dell'armata contro à Polani et gli habitatori d'Histria. Nella morte d'Ordelaso Faledro, i Doge XXXIIII. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrso Giustiniani Marino Morosini à Re d'Vngheria col quale i Vinitiani haueuano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. truouo fatti capitani dell'armata, che allhora si mando in Asia, Arrigo contarini Vescouo Oliuolense il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Dominico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et così alcuno altro truouo essere stato adoperato nelle facende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo Sebastiano Ciani nelle facende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del consiglio distribuiua le facende a molti, così dentro come fuori, & percio molti uenianno a diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora ueggiamo ne tempi nostri aduenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia

dell'antichità delle famiglie de Gentil'huomini innãzi a Sebastiano Ciani, eccetto che d'alcune, lequali per li Dogi, che di quelle furono elletti, diuentarono illustri, si come i Badueri, i Meni, i Contarini, i Falerij, i Morosini, i Michieli & altri. Vltimamente quello, che confirma anchora la mia opinione, è che in tutte le nostre memorie non trouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo eccetto che nella uita di Piero Ciani Doge XXXXII figliuolo del sopradetto Sebastiano. Al tempo di costui l'isola di Candia uenne in podestà de Vinitiani, & essi per poterla meglio tenere ui mandarono una colonia di Vinitiani, de quali una parte esercitasseno l'armi a cauallo, un'altra a piede. Truouo adũque in quel fragamento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dapoi determinato di partire la detta Isola di Creta tra Gentil'huomini & popolari, a chi uolesse andare ad habitare nella detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gentil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio che allhora era, non patiua questa distinatione, laquale habbiamo à tempi nostri. (come fatto fusse il consiglio, che allhora era, intenderete nel luogo suo,) ma credo che per Gentil'huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città, significa, cioè chiunque ò per antichità ò per ricchezze ò per auttorità piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M.CCV. e Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M. CLXXV. In questo intervallo

adunque si puo conietturare che la elettione del Doge fusse corretta, temperata la sua auttorità ordinato il Consiglio & gli altri magistrati. Et massimamẽte perche nella uita di Piero Ciani trouo nominati nel lo instrumento, che si fece per quelli che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, uno Auuocatore, uno Camarlingo, iquali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastro Petro, ilquale fu Doge in quello interuallo de XXX. anni, & successe a Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere che il consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egli è il uero che qualche tempo innanzi si truouaua nominato il consiglio, si come in alcuni priuilegij di Vitale Micheli, li quali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cosi per molte sue uirtù morali è intellettiue, come per nobiltà degno d'essere amato & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si trouano soscritti dintorno a Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li chiama quelli del consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale consiglio, non se ne ha notitia alcuna. Et potria essere se noi uolessimo concedere che detto consiglio fusse stato, che da Doge fusse elette per seruirsene ogni uolta, & à quello che loro parena. Si come faceuano i primi Re Romani. I quali si seruiuano del Senato quando, & a quello che tornaua loro a proposito. Ma quando io ragiono dell'origine

del Consiglio, intendo di quel Consiglio, alquale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli & magistrati, che gouernassero la Rep. nelle cose publiche & priuate. Percioche quell'altro, se pur'era, nõ mi pare che fosse di momento alcuno. Et certo nõ mi pare lontano dal uero che i Dogi hauessero ordinato qualche forma di Consiglio, il quale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse che à quello che essi Dogi uolessero. Percioche ragioneuole cosa è che gouernando eglino una Rep. secondo l'arbitrio loro cercassero anco di sodisfare a piu persone che potessero. Et perciò hauessero ordinato cosi fatto consiglio. Ma quello, che piu mi stringe, è che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza esempio alcuno hauessero trouato si bello ordine, si bel modo di distribuire i carichi & le honoranze della città, cioè il gran consiglio. Percioche egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato, non era simile forma di uiuere in luogo alcuno del mondo, di che s'habbia notitia. Et le cose, le quali senza esempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficultà, che come impossibili sono le piu uolte abbandonate. Ilche nasce perche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'utilità de quali non hanno ne per la propria, ne per l'altrui esperienza conosciuta. Et pochissime sono sempre stati & sono quelli, che sappiano cose nuoue trouare è persuadere. Et percio nelle innouatione de gl'ordini si uanno imitando i uecchi cosi i propri come gli altrui. La onde molti historici dicono

che Romulo trasse la forma della Rep. sua da Greci. Et uoi anchora nell'anno. M. cccxciiij. pigliaste l'esempio del uostro consiglio grande dal nostro. Et nel M. D. I I. ad imitatione nostra faceste il uostro consaloniere perpetuo Et Dio uolesse per beneficio della uostra patria e per l'honore d'Italia che uoi haueste saputo imitare gli ordini della nostra Rep. che non sono scose come il consiglio & la perpetuità del Doge a ciascuno chiari & apparenti. perciochè la città uostra si sarebbe libera mantenuta. Ne hauerebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Sarà stata adunque cosa miracolosa che i nostri maggiori sanza hauerne esempio alcuno, hauessero nel riordinare la nostra Rep saputo trouare & introdurre si bella, si ciuile, si utile ordinatione, come è questa del gran consiglio. La quale sanza dubio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la nostra patria, ma etiandio procedo di bene in meglio l'ha fatta salire in quella grandezza d'imperio è riputatione, alla quale uoi essere peruenuta la uedete. E adunque credibile per le due dette ragioni, oltre a quelle poche memorie, che ce ne sono, che innanzi a Sebastiano Ciani fusse qualche forma di consiglio, dal quale nella riordinatione della Rep. dopo la morte de Vitale Michieli i nostri maggiori pigliassero occasione di introdurre quello consiglio, che all'hora fu introdotto per distribuire i magistrati, Tanto che noi possiamo conchiudere che nella nostra Repu. siano state tre forme di gran consiglio. La prima, quella che era al

tẽpo che i Dogi erano come assoluti Signori della Repu. insino a Sebastiano Ciani. La seconda, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno M.ccxcij essendo Doge Piero Gradenigo. Et è quella, con la quale la nostra città ne nostri tempi felicemente si regge. Quegli adunque, i quali dicono che il consiglio e antichissimo, se nõ intendono quel Consiglio, che s'ordinò per distribuire i magistrati, forse non s'ingannono. Ma sa intendeno questo altro, sanza dubbio sono in errore. Perciochè, come lungamẽte habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare forma & regola à tutti le faccende della città, acciochè ella ciulmente, libera, e quieta uiuesse. Io non so se io ui ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione sopra l'origine del nostro consiglio. Veramente io ho uoluto di quella trattare per non lassare cosa alcuna indietro che a quello appartinga. Ma uoi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello che ui parra utile, il rimanẽte indietro lasserete. Gio. Quanto piu particularmente queste cose disputate, tãto maggiore piacere riceuo da uoi. In questa origine del Consiglio m'hauete sodisfato assai. Perciochè molte cose ho intese degne di notitia & nõ secondo l'opinion di molti altri, iquali affermano il cõsiglio tale, quale egli è hora, essere molto piu anticho che nõ lo fate uoi. Ma di questo nõ occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la uostra opinione. Et credero che ella si uera insino à tanto che altro non

intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d'intendere come uoi penſate che procedeſſe la coſa nel ordinare il Conſiglio dopo la morte di Vitale Micheli. Appreſſo in che tempo & perche cagioni il Conſiglio fu ſerrato. Perciochè mi pare coſa ſtrana, che quelli, che rimaſeno eſcluſi ſi laſſaſſeno priuare non ſolamente della elettione del Doge & de magraſtrati, ma anchora del potere conſeguire tali honori. Et non ſo trouare coſa che li faceſſe ſtare quieti. M. Tr. Auuẽga che per il precedente diſcorſo, ſi poſſa in parte cõprendere quello di che domandate, pure per meglio ſpecificare la mia opinione, dico che ſi come noi ui habbiamo con tutte quelle ragione & conietture, che trouare potemmo, dimoſtrato, il Conſiglio grande fu ordinato dopo la morte di Vitale Micheli, & ſecondo che io penſo nell'eletione di Sebaſtiano Ciani. Non ſo gia ſe il conſeglio precedette la elettione del Doge ò la elettione del Doge il conſiglio, ò l'una coſa & l'altra furono inſieme ordinate. In qualunche di queſti modi potette la coſa procedere. Quegli adunque, che allhora ò haueuano prima ò nuouamente preſeno autorità nella Rep. ueduta tanta inſolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimẽto d'ammazzare il Doge pẽſarono à correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elettione del Doge tanta tumultuariamente fatta, ſi come noi habbiamo detto & diremo anchora dalla quale poteua naſcere che coſi fuſſe eletto Doge uno, che non meritaſſe quell'honore, per

che col popolo per qualunche cagione haueſſe gratia, come uno che fuſſe degno di tanta alteza. L'altro era la troppa licenza & autorità del Doge. Da queſti due difetti ſeguitauano poi tanti inconuenienti, che hauerebbeno ruinata la noſtra città ſe non ui ſi fuſſe poſto rimedio. correſſino adunque il primo ritirando l'elettione del Doge dall'uniuerſale in poteſtà di pochiſſimi, & queſti da uno eſtremo ad un' altro paſſarono. La qual coſa credo che auueniſſe. Percio che ſpeſſo interuiene che chi fa ſperimento d'una coſa, & la troua inutile & dannoſa, ricorre le piu uolte al ſuo contrario. Per queſta cagione quelli, che allhora goruenauano giudicādo l'elettione del Doge, ſi tumultuariamente fatta non utile alla Rep. ricorſeno al ſuo contrario, & la riduſſeno in poteſtà di pochiſſimi, ſi come nel ſuo luogo meglio intenderete correſſeno poi l'autorità del Doge ordinando il conſiglio grande, che diſtribuiſſe gli honori, prouedendo per queſta uia che di niuna coſa hauesſe libera poteſtà. Il modo di creare queſto conſiglio nel principio credo che faſſe quel medeſimo, che poi molti anni ſi mantenne, inſino à che egli fu ſerrato, il quale è queſto. Erano ogni anno nel meſe di Settembre per la feſta di San Michele creati XII. Cittadini due per Seſtiero, percioche la città noſtra è in ſeſtieri diuiſa. A queſti era data poteſtà d'eleggere di tutto il corpo della città, che coſi dicono le noſtre antiche memorie da. CCCCL. inſino à CCCCLXX. Cittadini. con conditione che ciaſcuno ne poteſſe aggiugnere in-

fino in quattro della sua famiglia. Iquali tutti insieme faceuano il corpo per un'anno del gran consiglio: il quale, come hoggi usa, distribuiua tutti gli honori della Rep. Appressandosi poi il fine dell'anno erano di nuoi sopradetti. XII. creati: iquali per l'anno seguẽte il consiglio nel medesimo modo eleggessẽno. Gio. Prima che uoi ad altro, passiate, Questi dodici, a quali era data auttorità di creare il Consiglio, per qual modo & da chi erano creati: Appresso se il consiglio, che era innanzi a Vitale Micheli, non haueua alcuna forma creata che aiuto potette a quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introduttione. Et perche XII. elessẽno quel numero de CCCCL. in CCCCLXX. piu che un'altro. M.Tr. Di queste cose che mi domandate, io non ho notitia particulare. Pur io ui diro quello, che io penso che sia uero. Se noi uogliamo concedere, si come anco habbiamo detto, che uerisimile ci pare, che innanzi a Vitale Micheli fusse qualche forma di consiglio, potria essere che i detti XII. la prima uolta fussero creati da quel consiglio ò per elettione ò per sorte. Gli altri poi ne gli anni seguẽti dal cõsiglio uecchio pochi giorni innanzi che si hauesse a creare il nuouo. Il Consiglio, che era innanzi a Vitale Micheli, se bene non potette dare esempio delle cose particulari, perche non ui erano, fu assai che desse occasione a pensare d'ordinarne uno, che fusse prudentemente regolato. Et puo essere che chi penso à frenare l'auttorità de Dogi con quel modo & correggere gli altri mancamenti,

come detto habbiamo uedendo quel corpo di cittadini già constituito, trasferisse in lui tutta quella autorità, che al Doge toglieua, passando si come anco nel riformare l'eletione del Doge habbiamo detto, da un'estremo ad un'altro: cioè togliendo ad uno, che era il Doge, tutta quella potestà, laquale troppa essere giudicarono & dandola a molti pensando che la Rep. per questa uia hauesse a diuenire piu libera, piu quieta & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se à loro medesimi diedero quella auttorità, che al Doge tolseno. Percioche a qualch'uno darla bisognaua. Et dandole ad un'altro ò solo ò accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'incorreuano ne medesimi in conuenienti. Et percio à uolgersi a gli assai si risoluetteno. Ma in ciò haueuano una difficultà: et questa era nel trouare il modo, per loquale eglino stessi potessero tutti insieme, ò la maggiore parte esercitare quella istessa autorità, che solo haueua esercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il uedere quella forma di consiglio, che haueuano i Dogi, tale, qual'ella era. Pereioche egli è anco uerisimile che tal uolta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare a molti, se ne seruisse: si come nel fare elettione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto a qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, ò di pace, o altra simile faccenda. La onde uedendo quelli, che pensauano a reformare la Rep. che quella forma di consiglio haueua modo di esercitare le faccẽ de publiche, ageuolmẽte si resoluetteno a dare ad uno

consiglio

consiglio generale quella auttorità, che al Doge toglieuano. Et perciò che quel consiglio conteneua d'intorno a quattro cento cittadini per quello che si puo comprendere per li sopradetti priuilegi, perciò potria essere che hauessero ordinato che li. XII. eleggessero il sopradetto numero, che è qual medesimo. Et per sodisfare anchora a piu persone feceno che gli eletti da XII. menassero in consiglio quelli, che dicemmo, delle loro famiglie. Et per maggior sodisfatione di tutti determinarono che ogni anno questo nouo consiglio si rifacesse, acciochè chi non u'entraua un'anno, potesse sperare d'entrarui l'altro, & cosi la Rep. diuenisse piu quieta è tranquilla. E mi pare hauere sodisfatto alle uostre ultime domande copiosamente, dicendoui però quello che io ho potuto di quelle poche memorie, che di cio habbiamo, rittrare. Se hora non uolete altro intendere, io seguitero quello che è dir mi resta sopra quello di che prima mi haueuate domandato. Gio. Seguitate, perciochè al presente non ho altro da domandarui M. Tr. Duro adunque questa consuetudine di creare ogni anno il consiglio grãde dalla morte di Vitale Micheli, cioè dal M. clxx. ò ueramente M. clxxv. secondo che alcuni scriuano, nel qual tempo, si come noi per molte conietture habbiamo dimostrato fu datto principio al sopradetto cõsiglio, insino al M. CCXVII. correndo l'anno settimo del principio di Piero Gradenigo. In questo tempo, secondo che io trouo ne commentarij nostri erano, capi del consiglio de XL. Lionardo Bembo e

Marco Baduero, costoro proposono alli detti XL. una cost fatta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, e li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, hauessero eglino & gli heredi loro à succedere in tal degnità senza mai piu fare altra mutatione, si come innanzi se era usato di fare. Fu questa legge cõ gran fauore da XL. approuata, introdotta poi nel Consiglio grande trouò il medesimo fauore. Et è poi stata con tanta diligenza osseruata, che à pochi altri è stato dato tale honore, eccetto che alle dette. XV. case, che furono messe nel consiglio pel caso di Baiamonte Tiepolo, & li XXX. che tutti insieme al tempo della guerra Genouese in premio delle fatiche, che haueuano per la Rep. sopportate furono fatti del gran consiglio, & alcuni altri benche pochissimi, à quali in diuersi tempi per diuerse cagioni è stato concesso tale honore. Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauorniano per essersi affaticato per la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo. Et auuenga che la sua famiglia sia nuoua nella nostra Città pur M. Girolamo suo nipote, persona molto uirtuosa & da bene, è stato questo anno eletto della giunta de Pregati, la qual è degnità come potette hauere inteso, & io di qui à poco ui diro assai grande & honorata. Cotale è il modo nel quale fu il nostro consiglio serrato. La qual cosa non si legge nelle historie che sono à tutti communi, ma in alcuni commentarij che nelle priuate case de nostri Gentil'huomini si truouano. Tal che chi non è molto curioso nel ri-

cercare le nostre antiche memorie, resta ignorante di molte cose degne d'esser intese & considerate. Gio. Certamente queste cose sono degne d'annotatione. Et ui ringratio assai che si larga parte mene facciate. Et se il domandar mio non rompe il ragionamento uostro, non ui sia graue dirmi tre cose. La prima da qual cagione furono mossi à serrare il gran consiglio, quegli i quali ne furono auttori, & come si quietarono quelli, che ne rimaseno esclusi. Percioche à pena posso credere che tal cosa potesse hauere effetto senza l'aiuto di qualche grande occasione. La seconda, che officio era questo de XL. La terza, se nel serrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli, che erano stati eletti da XII. ò con quelli gli altri anchora, che da gli eletti da dodici erano stati compresi, cioe quelli due, ò quelli tre ò quattro, che ciascuno haueua autorità di menare, si come uoi poco fa diceste. M. Tr. Il domandar uostro non rompe il ragionamento mio. Percioche le cose, de le quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartinenti. Et io con quello ordine che hauete tenuto uoi nel domandarmi ui risponderò. Et per rispondere à quello, di che uoi prima mi domandaste, dico che io nell'antiche nostre memorie nõ ho trouato mai che si fusse cagione di far serrare il consiglio. Et come uoi dite non par da credere, che uno ordine tãto nouo potesse nascere senza qualche grande occasione. Di che noi potremo addure infiniti esempi non solamente di quella Rep. che hanno uariato in meglio tre

le quali è la nostra, si come io estimo, ma di quelle che sono in peggio transcorse. Ma le uariationi della nostra Rep. medesima se bene le considerate, ui possono dare di quello, che diciamo certissia testimoniaza. Nondimeno io non ho letto mai ne inteso che cagione è che occasione facesse il consiglio serrare. Ne da me stesso posso pensare, che da quella forma del consiglio potesse nascere disordine alcuno, che hauesse ad essere cagione della sua uariatione. Tanto che io credo, che coloro che furono auttori di tal mutatione, fussero mossi da questo, che uedendo nella Città nostra concorrere assai forestieri per conto di faccende mercantili, i quali dopo qual che banno agieuolmente poteuano essere eletti del gran consiglio & ottenere i magistrati, acciochè il sangue loro non si mescolasse co forestieri, è si mantenesse la loro nobiltà piu intera che fusse possibile, feceno deliberatione di serrare il gran consiglio nel modo detto includendo in quello tutto il fiore de citttadini della Città. Ilche è da credere che uenisse fatto per hauere compreso tante mute del consiglio, fuori delle quali è uerissimile che pochi di alcuna qualità rimanessero esclusi. Potria anco essere che l'ambitione & auaritia de Cittadini gli hauesse indotti a fare tale uariatione. Percioche restringendosi le faccende publiche in minore numero di cittadini, ueniuano quelli che rimaneuano nella Rep. piu dell'utile & honore di quella a participare. Ma questa è tutta coniettura. Percioche come ho detto, nõ ne ho certezza alcuna. Che quelli, che restarono esclusi,

rimanessero mal contenti e manifesto per la congiura che fece Messer Marino Bocconi. tosto; che fu il consiglio serrato, della quale non fu cagione ò almeno occasione altro, che il uedersi con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma si come fu temeraria la impresa sua, così anchora egli & gli altri congiurati sortirono infelice euento. Et perciochè tutta la città era alterata per tale serramento, ordinarono quelli, che allhora gouernauano, che qualunque era compreso nel consiglio douesse ogni anno per San Michele, essere ballotato nel consiglio de X L. & se non haueua la metà de suffragij, douesse essere escluso per quello anno del consiglio. & secondo che è uerisimile, si douesse rieleggere il successore. Auueniua poi, si come io estimo, che niuno era escluso, e i medesimi rimaneuano, tanto che tale consuetudine si lasso indietro, e quelli stessi sempre furono del consiglio. Questo consiglio de X L. di che uoi anchora mi domandate, penso che fusse il consiglio della Quarantia criminale, della quale di sotto parleremo. Sono indotto a credere così da tre ragioni. La prima è, che ciascuno confessa che questa Quarantia è antichissima, quantunque io non habbia trouato in che tempo ella fusse ordinata. La seconda, perciochè ne tempi adietro oltre a giudicij, di tutti le faccende grandi si trattagliaua, e con quella anchora si ragunaua il Doge. La terza è, perche d'altra Quarantia non si truoua mentione alcuna: Et se due Quarantie ciuili sono state dopo la criminale ordinate, si come nel suo luogo

meglio intenderete. Quanto à quello, di che ultimamente mi domandaste, dico che io estimo, che non solo gli eletti da XII. ma quelli anchora, i quali erano chiamati da quelli primi eletti, fussero compresi nel consiglio. Et anchora che cinque mute facciano troppo gran numero d'huomini, rispetto a quello che l'hora e presente, nondimeno egli e uerisimile che queste cinque mute stano per tre il piu. Percioche pare da credere che ogni terzo anno i medesimi fussero rieletti. Faceuano questi uno numero che peruenia d'intorno a quattro millia cinque cento, & se hoggii non arriuano a tre millia non e da prendere marauiglia, Percioche da quel tempo in qua sono mancate moltissime famiglie, si come si puo uedere per la computatione fatta nell'anno M. CCCCXL. & per quella del tempo presente. Quello che m'induce a crediere, che non solamente gli eletti da XII. ma gli aggiunti anchora fussero numerati nel consiglio, e che se cio non fusse auenuto, ci sarebbeno piu famiglie diuise in Gentil huomini & Cittadini, che non ci sono, che in uero ce ne sono molto pocche. Credo bene che molte piu fusseno quelle, che diuise rimaseno. Delle quali gran parte sono forse mancate. Gio. Potria essere che quelli, che rimaseno popolari nõ habbiano mantenuto la loro nobiltà, come quelli che diuentarono Gentil huomini, Percioche chi non ha occasione di trauagliare facende publiche, rare uolte puo illustrare la sua famiglia ò mantenerle la gloria, se da altri e stata illustrata. Possonsi anchora essere

mutati i nomi, ilchè suole ad ogni cosa recare non picciola oscurità & incertitudine. Ma ditemi anchora, se non ui è graue, d'intorno a questa materia un'altra cosa. Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli autorità di dare i magistrati a quelli, che ne rimasero esclusi. Percioche non hauete detto se col rimanere fuori del consiglio, furono anchora priuati de magistrati. M.Tr. Voi dite il uero, che io non l'ho detto, ne anco hora, che uoi ne domandate, ue lo posso dire. Percioche non ne ho notitia certa. Nondimeno io credo che nominatamente non fussi stato tolto il potere hauere magistrati. Perche non so anco che ne tempi nostri sia legge alcuna, che prohibisca che uno cittadino non gentil'huomo non possa essere da gli elettori preso, & poi nel consiglio ballottato. Anzi tal uolta è auuenuto che uno elettore ha preso un cittadino non gentil'huomo, ma non ha poi hauuto tanto concorso de gli altri elettori, che basti à fare che in consiglio sia ballottato nel modo che appresso intenderete. Può bene essere che a loro non ne fusse fatta alcuna parte. Percioche egli è uerisimile, che il consiglio li desse a chi era in quello connumerato. Ma io non uoglio che noi ricerchiamo piu queste cose in tante tenebre sommerse, & però lassate quelle, noi seguiteremo quello che a dire ci rimane. Questo nostro consiglio, del quale habbiamo tanto ragionato è composto dello aggregato di tutti i nostri Gentil'huomini. Tal che chiunque ha passato il XXV. anno della sua età, può per uirtù di quella andare al consiglio, & rende-

re i suffragij. Ma bisogna prima che egli habbia prouato l'età, si come uoi dite, cioè che gli si sia presentato a gli Auuocatori di commune, del quale magistrato diremo al suo luogo, & per giuramento del Padre, o della Madre, o del piu congiunto, se il padre è la madre sono morti, habbia prouato, che habbia finito il XXV. anno, & per fede di due testimoni ch egli sia nato di quel Gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica uoce & fama d'essere figliuolo. Et dopo questa ceremonia può ire al consiglio, & come è detto, rendere i suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza della amministratione ciuile, hanno ordinato che a tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo & la uia di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di di Decembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di potere andare al consiglio, uengono dinanzi alli detti Auuocatori di commune, e a quelli mostrano che hanno finito il XX. anno della loro età, e che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. La qual cosa procede nel modo detto. & se ne tiene dal detto magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legitimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auuocatori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli Auuocatori. La quale poi si porta al Secretario della Quarantia Cri-

minale, il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette polize ne ua dinanzi al Principe, & Consiglieri, (della Quarantia, & de Consiglieri lungamente nel suo luogo parlaremo) & alla presenza loro tutte le dette polize in una urna si mettono & notate che di tutti quelli, i nomi de quasi sono scritti, ne debbe rimanere il quinto. se XXXI. è piu che il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere XXXI. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è XXXI. Mettemo adunque in un' altra urna tante ballote argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra urna furono messi. Et tra queste argentate tante ne metteno dorate, che facciano il quinto di quelli giouani, se XXXI. e piu che il quinto, & se è meno, ne metteno trent'una. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polize della prima urna. Et tosto che una poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto. & dell'altra urna si trahe una ballota, laquale, se è dorata, s'intende costui hauere acquistato autorità di potere andare al Consiglio a ballottare, per usare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, o ueramente rendere il partito, si come dite uoi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. Et gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'altre polize di mano in mano, & dopo le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballote dorate siano tratte, & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, & ballotta-

re. Soleuano anticamente andare al consiglio due anni prima che cominciassino a ballottare. Hoggi non s'osserua piu tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti infino all'altro anno, se gia prima non finissino il XXV. anno, & hauendo una uolta prouato l'età non è poi necessario a chi uuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla un'altra. Solamente bisogna pigliare dal Segretario de gli Auuocatori di commune la fede di tal prouua, & seguitare l'ordine detto. Ne trauagli della Rep. habbiamo usato di concedere tale honore di potere andare al consiglio, & rendere i suffragij a quelli della sopradetta età che con le loro richezze souengono a publici bisogni. Si come è in questo presente anno interuenuto, nel quale hanno i nostri padri connumerato nel consiglio tutti quelli i quali non potendo per la età in quello entrare, hano donato alla Rep. certa quantità di danari, o prestatone una maggiore, la quale debbe essere poi restituita loro senza alcuna utilità. Vengono adunque per queste due uie i giouani a potere entrare nel consiglio grande. Laqual cosa se è utile, o nò, non uoglio hora che disputiamo. Gio. Certamente io credo che ella sia utile. Percioche così come non poco è lodato in uno uecchio l'hauere sano & robusto corpo, così in uno giouane la prudenza senile merita grandissime lode. Laquale i giouani non possono acquistare se presto non cominciano ad esercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma seguitate il ragionamento uostro. M. Tr. Io non uoglio las-

fare di dire che se egli auuiene che il padre & l'auo lo d'alcuno non siano mai andati al consiglio, ne de nomi loro per qual si uoglia cagione, come per assen za o altro, col prouare la età nel modo detto sia sta ta presa publica memoria, non puo costui andare al consiglio & rendere i suffragij Ma uolendo pure ot tenere tale degnità è costretto ricorrere a gli Auuo catori & ministrare loro in quelli modi che egli puo, che i suoi maggiori sono stati Gentil'huomini, & che perciò egli debbe essere riceuuto nel numero de gli al tri, et gli Auuocatori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale laquale debbe giudicare se colui è, o non è Gentil'huomo. Ilquale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil huomo confidando nello ingan no non ardisca tentare simile impresa è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi cinque cento ducati. Liquali se ha contro la sententia, non gli sono restituiti. Hora uoi hauete ueduto chi siano quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora che trattiamo del modo dell'eleggere i magistrati. Laqual cosa noi dicemmo tutta essere in potestà del gran consiglio Percioche in quattro cose dicemmo consistere la publica amministratione, nella elettione de magistrati, nella introduttione delle leg gi, nella deliberatione della pace & guerra, & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, acciochè ageuolmente intendiate come proceda questa attione,

che io vi descriua la forma della Sala, doue il gran cõsiglio si raguna. Potrei se uoi l'hauete ueduta, & inotato puntalmente ogni sua particularità, lassare indietro tale descrittione. Gio. Io ho ueduta questa Sala, che uoi dite. Nondimeno assai mi sara grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Perciochè non puo essere che qualche sua particularità non mi sia della mente uscita & massimamente hauendo ueduto nella uostra Città tante cose notabili, la moltitudine delle quali potria hauere generato nella mia memoria confusione. M. Tr. Poiche egli non ui pare fuori di proposito udire la forma di questa Sala, io ne la dipingero con quella breuità, che sara possibile. E' adunque la forma di questa Sala quadrangulare con due face minori, è due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene piu che due quadri. Perciochè egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella LXXVI. Passi nella larghezza XXXII. Sono lungo le mura della detta sala panche con due gradi, uno equale all'altra panche nel piano della Sala distese. l'altro piu alto. Talche chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente ueduto. Lungo le due face minori s'usa collocare il Tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che à stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è uno Rialto di legname fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rileua quanto è alto il primo grado delle panche dette talche il secondo grado di quelle si uiene à posare in su questo Rialto, & sopra questo grado si posa la sedia del

Doge. Nel piano poi della Sala per la sua longheze so-
no fabricate noue panche doppie in tal modo che ogni
due panche hanno una spalliera, è quelli, che seggono
in su queste due panche, se la spalliera non fusse di me
zo si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La on
de una delle face maggiori della sala uengono ad ha-
uere à fronte, l'altra à spale, & una delle due minori
à destra l'altra à sinistra. Fanno adonque queste noue
panche con li due gradi inferiori delle panche lungo
le due face maggiori dieci banchi, Vno banco contie-
ne una delle panche che sono poste lungo le face mag-
giori, & la metà della pancha doppia che l'è al drim-
petto. Vn'altro banco sara l'altra metà della panca
doppia con la metà di quella, che l'è allato. Et quel me
desimo ordine è dell'altre, infino all'altra faccia mag-
giore. La onde chi camina tra l'una faccia maggio-
re, & quella panca doppia, che l'è allato, ha da una
mano la metà d'uno banco, dall'altra l'altra metà, on
de ciascuno banco uiene ad essere distinto in due ordini
di Gentil huomini. Et quelli, che seggono in uno, uol-
gono il uiso à quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti
questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi.
Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali
sono lungo le due face maggiori, il secondo quegli al
tri due, i quali sono allato à questi & cosi delli altri,
tanto che il quinto cõtiene i due del mezo. Per la qual
cosa quãdo alcuno di questi cinque banchi è chiamato
al Cappello, si come appresso intenderete, s'intende es
serne chiamati due. Et per nõ lassar cosa alcuna indie

tro, entr.ſi in queſta Sala per due porte principali. Vna delle quali è poſta nella faccia minore, che è à ſiniſtra di chi guarda quella maggiore faccia, che con le ſue fineſtre illumina la detta Sala, & e allato al muro dell'altra faccia maggiore. Et anchora nella medeſima faccia minore una particella lungo l'altra faccia maggiore, per laquali gli elettori toſto che ſono fatti, uanno à nominare i competitori, ſi come uoi intenderete. L'altra parte e in quella faccia maggiore, che non e feneſtrata non molto lontana dell'altra faccia minore In queſta Sala adonque coſi fatta ſi raguna il Conſiglio grande ogni otto giorni, cioè il di della Domenica per creare i magiſtrati et alcuna uolta piu ſpeſſo, ſi come nel meſe d'Agoſto, et di Settembre, quando ſi creano i pregati, come di qui à poco ſi dira, et negli altri tempi anchora ſecondo che il biſogno richiede. I noſtri magiſtrati ſi eleggono in queſto modo. Prima ſi traggono gli Elettori uoi li chiamate nominatori. Quelli poi, che ſono ſtati nominati da gli Elettori, ſi ballottano, et quelli, che dalla metà in ſu hanno piu ſuffragij, s'intendono hauere ottenuto i magiſtrati. Ma perciochè non ſi puo creare meno che nuoue magiſtrati per giorno è neceſſario creare noue Elettori. Et per che d'alcuno magiſtrato poſſono eſſere due, alcun altro quattro competitori, & in alcuni giorni uſi ano creare ſolamente di quelli magiſtrati, che poſſono hauere quattro competitori, et in alcuni altri di quelli, che ne poſſono hauere due, & in alcuni dell'una ſpecie & dell'altra inſieme, quando ſi crea ſolamẽte di quelli ma

gistrati, che possono hauere due competitori, che rade uolte auuiene, bisogna creare due ordini d'ellettori. Ma quando si crea di quelli soli, che possono hauere quattro cõpetitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere dua, bisogna allhora creare quattro ordini d'elettori, noue per ciascuno, noi li chiamamo mane, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mano, & quarta mano, secondo che questa, ò quella è stata prima, ò poi trata, Noi adonque primieramente diremo in che modo si traggono questi Elettori, dopo questo come s'eleggono i magistrati, se à uoi così pare, Gio. Egli è necessario ch'io seguiti il giudicio uostro. Percioche di questa materia non ho altra cognitione che quella ch'io prendo da uoi. M. Tr. Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egli è uenuto il mezo giorno, la campana à sonare. Ne prima si posa ch'una hora intera sia formita Nel qual tempo ciascuno Gentil'huomo, che è habile al consiglio, debbe comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è serrata, e che le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate à piedi di quello à niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto à chi fusse Consigliere, ò Auuocatore, ò Capo de Dieci, ò Censore. Ragunato adunque che è il consiglio grande, uiene il Doge co suoi Consiglieri, & i tre Capi de XL. nella detta Sala. Doue anchora uengono, ò sono uenuti, i tre Capi de Dieci, e i tre Auuocatori, & i due Censori, de quali

diremo al suo luogo, tutti eccetto i Capi de X L. con le ueste dogali, Le quali sono di drappo, o di scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente portiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le maniche chiuse in fino a quello spatio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo tribunale, ilquale è posto nel mezo d'una delle due facce minori secondo che il tempo, o della state, o del uerno richiede. Et notate che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da una testa in uno luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in uno luogo, si spica da ciascuna panca una portione di sei braccia il piu, dall'altra, due portioni di pari grandeza. Di queste due portioni quella, che e nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca, si transferisce dall'uno luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adonque della panca, dou'e il tribunale, sempre e una sola portione, & dall'altra due. Et quando il tribunale si dee transferire dall'una faccia all'altra si ritira uerso questo spatio, onde si lieua il tribunele, quella sola portione, e in quel noto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto transferirsi da luogo a luogo, & l'altra che fa la testa, s'accosta al restante della panca, & lascia uoto tutto quello spatio, che richiede il tribunale. Siede adonque il Doge, come habbiamo detto, in questo suo tribunale, & ha da mano destra tre Consiglieri, & uno capo de X L. & da

sinistra

finiſtra gli altri tre conſiglieri, e gli altri due capi de XL. medeſimamente dopo i conſiglieri. Ne termini del tribunale ſono due panche con due ſpalliere, una da mano deſtra, una da ſiniſtra del Doge, ſopra le quali ſiede il gran Cancelliere, & gli altri miniſtri. Et quelli magiſtrati, che habbiamo raccontati, uanno tutti a ſedere a luoghi loro. De quali uno Auuocatore, quello che è propoſto in quella Settimana, & uno Capo de Dieci, quello che ha la medeſima degnità nel ſuo magiſtrato, uanno a ſedere nel mezo dell'altra faccia minore dirimpeto al Doge, ſopra il ſecondo grado della panca, che è col muro congionta, & l'Auuocatore tiene la mano deſtra. I tre Auditori uecchi ſeguono nella faccia maggiore, che è alla deſtra del ſopradetto Auuocatore, & Capo de Dieci, preſſo all'angulo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuoui al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, al quanto piu lontani dell'angulo, ch'ella fa con la minore. I due Cenſori uanno a ſedere nelle due facciate maggiori, uno nell'una, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro ſono quaſi nel mezo delle dette facce. Gli altri due Auuocatori, & i Capi de Dieci ſi pongano a ſedere pure nelle facce maggiori, ma uicini all'angulo, che elle fanno con quella, doue ſiede il Doge. I due Auuocatori, in quella che è a deſtra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E ſeggono queſti magiſtrati l'uno allato all'altro ne ſecondi gradi delle panche dette, & quello, che è di piu età tiene la deſtra. Genera queſta diſpoſitione a chi entra uno aſpetto belliſſimo.

Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge, ilquale, come habbiamo detto, siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti magistrati honorata, tal che dounque egli uolge gli occhi, per tutto uede grandezza & magnificenza. Gio. Io uorrei sapere se da altra cagione sono stati mossi i uostri maggiori a fare sedere i sopradetti magistrati nel modo detto, che dal uolere, che la Sala apparisca piu magnifica & honorata. M. Tr. Certamente sì. Percioche, come appresso diremo, questi magistrati sono obligati ad hauere cura che ciascuno segga con grauità & modestia. Et particularmente che niuno nel ballottare i magistrati ardisca, o se, o altri con parole, o cenni raccomandare. Ilche non potrebbono acconciamente fare, se tutti sedessero in uno medesimo luogo. Oltre a questo da tale ordine nasce che ciascuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di si degni magistrati: tal che niuno è anchora che reputassimo, che si uergogni sedere in quelli luoghi, iquali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giouani mescolati co uecchi, sono dalla presenza anchora di quelli costretti sedere con piu grauità & modestia che forse non farebbono se da loro fussero separati. Gio. Diremi anchora, se io non impedisco troppo l'ordito uostro ragionamento, gli altri magistrati seggono in luogo piu honorato che gli altri. M. Tr. A niuno altro magistrato, eccetto quelli che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particu-

tre, anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli & fratelli del Doge che uiue, & di quelli che sono morti similmente i Caualieri, et Dottori seggono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al Rialto, dou'è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiamamo Capelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardare dētro: senza che elle sono anchora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme due buche, onde si mette la mano per trare le ballotte. Quella del mezo, che ne ha una, corrispōde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere il gran Cancilliere & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme Vrne sono messe dintorno ad ottocento ballotte fatte di Rame, o uero d'ottone, & poi argentate. Talche tutte uengono ad aggiugnere al numero di M.D. in M.DC. Perciochè i uenti huomini, che nella Sala si ragunano fanno quasi il detto numero. Similmē te in queste medesime Vrne sono mescolate LX. Ballotte dorate. XXX. per ciascuna. Nell'Vrna di mezo sono LX. Ballotte, XXXVI. Dorate, & XXIIII. Argentate. Ragunato che è a lungo tutto il grā consiglio, & che ciascuno è posto a sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne uā nel più propinquo de due pergoletti, iquali sono nella faccia non fenestrata della Sala. sopra il secondo grado delle panche, che sono contigue alla detta faccia, & corrispondeno quasi al mezo della Sala

l'uno poco lontano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i magistrati, i quali si deono in quel giorno creare, & bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale & quindi chiama gl'Auuocatori, i Capi de X. i Censori, gli Auditori uecchi, & nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere li fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del consiglio; Nelle quali si contiene che ciascuno seggi, che niuno muti banco, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna uia non honesta ottenere egli magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particulari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ritornano a sedere a luoghi loro? Dopo questo si leuano in pie tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu uecchio de quali si posa a sedere dinanzi a l'urna di mezo l'altro dinanzi all'urna, che è a destra del Doge, il terzo che è il piu giouane di tutti, dinanzi a quella, che è a sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra lequali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attrauersa il Tribunale del Doge, sopra laquale si posano a sedere gli elettori come uoi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe uenire prima al capello, & da che testa, & da che lato debbe prima cominciare in questa guisa. Mettonsi in una urna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrassegnate cõ carratteri nu-

merali, tal che in ciascuna e uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno ò del due, o del tre, o del quattro, o del cinque; & quello che è nell'una non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, testa diuerso broglio, & lato di uerso.s.Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi caratteri, ma non hanno gia notate le medesime parole. Percioche in uecce di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di uerso castello & lato di uerso.s.Marco. Trasi poi a sorte una di queste dieci ballotte. Lequale mostra qual banco debbe prima uenire al capello, & da che testa, & da che lato debbe cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carattero poniamo dall'uno, & ui si legga testa di uerso broglio, & lato di uerso.s.Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere a cominciare andare al capello della testa, che è di uerso broglio, & d'allato che è di uerso.s. Giorgio, cercasi poi nel capello dalla ballotta, che e compagna a questa tratta? cioe quella che ha il carattero dell'uno, & le lettere, che dicono testa di uerso castello et lato di uerso.s.Marco. Percioche essendo il primo bancho stato una uolta chiamato al capello, non puo la seconda uenire. Trase poi a sorte un'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco debbe poi uenire al capello; & cosi di mano in mano si seguita di trarre & di chiamare i băchi tanto che tutti gl'elettori siano fatti. Et nottate che qualunche uolta uno banco e chiamato, ne uẽgono due che sono quelli, de quali egli e composto; & nelle

ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno uiene à quell' urna delle due estreme, che li corrisponde si come dinãzi fu detto. Viene adũque nel modo detto ciascuno Gentil'huomo di quel banco, che è chiamato alla sua urna: & di quella trahe una ballotta: laquale se è argentata, la mette in un'altra urna posta in terra ai pie di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo sanza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi à quella urna, & ne ua all'urna di mezo dallaquale anchora trahe una ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto consigliere, et s'intende costui essere uno de gli elettori del primo ordine cioè della prima mano, & è posto à sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia uolta à quello. Il che è ordinato accio che niuno con cenni ò altrosi possa à lui racomandare. Oltra a questo il nome suo è da uno Segretario pronũciato, acciochè tutti quelli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse socero & cognati, che sono quegli, a quali egli fa contumacia, cioè da diuieto si come dite uoi, sentano che uno de loro è rimaso elettore nel la prima mano. Sta costui & gli altri di mano in mano a sedere infino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu uecchio.
Et se per sorte auuenisse che nel trarre i primi nuoue

ne ueniſſino tratti due d'una medeſima famiglia, il ſecondo ſi riſerba per la ſeconda mano, & ſi prende in luogo ſuo, quello che uiene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri ſopradetti non poſſono piu il giorno andare al capello. Percioche per legge è prouueduto che tutte quattro le mani, lequali abbracciano XXXVI. elettori, non ne poſſono hauere piu che due d'una medeſima famiglia. Ne poſſono eſſere queſti due in una medeſima mano elettori, ma uno in una, l'altro in un'altra. Talche tutti i noue d'una mano biſogna che ſiano di noue famiglie diuerſe. dopo queſto al piu giouane di eſſi è preſentata da uno de Segretarij una cedola, doue ſono ſcritti per ordine tutti i magiſtrati, iquali deono il giorno cercare, & accioche ella non ſi poſſa contrafare in modo alcuno, è col publico ſegno ſugellata. Danno poi giuramento di eleggere quegli quali eſſi giudichino eſſere utili alla Rep. Et per la piu propinqua porta ne uanno fuori della Sala in una ſtanza a loro determinata. Et chiamaſſi queſti primi noue elettori, la prima mano. Faſſi poi la ſeconda, la terza, & la quarta mano nel medeſimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, toſto che elle ſono fatte, ſi ritirano con le cedole date loro, Come habbiamo detto, nelle ſtanze a ciaſcuna determinate. Gio. In tutta queſta attione, che hauete narrato dintorno al far de gl electori è neceſſario che mi reſoluiate quattro dubbi. Il primo de quali è queſto. Voi diceſte che in queſti due capelli ſi metteuano dintorno a Mille cinquecento ballotte, nõ a uno ero mo

tãſta, ſi come noi diciamo. Io credo che poſſa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, reſtino anchora delle ballotte dorate, & dell'argentate non ue ne ſiano tãte, quanti ſono i gentil'huomini, che hanno anchora a uenire al capello. Di che mi pare che poſſa naſcer che quelli che uengono da ultimo, uengano con troppo de ſauantagio Percioche le dorate potriano eſſere trate, eſſendo col numero delle bianche non conueneuole rimaſe. Et pero ditemi ſe hauete in queſto caſo ordine alcuno. Il ſecondo, ſe hauete prouedato che uno gentil'huomo non poſſa uenire al capello per altro banco, che per lo ſuo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna a ſedere porſi in uno de quelli banchi, che non fuſſe ſtato chiamato. Il terzo, ſe hauete ordinatione alcuna, per laquale nel trarre le ballotte ſia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano una ballotta, dorata, & quella poi trarre. L'ultimo e che differenza uoi fate che uno banco cominci a uenire al capello prima da uno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in uno medeſimo tempo cominciare, hauendo a uenire ciaſcuno a quel capello, che gli corriſponde. Il che non poſſono ageuolmente fare le teſte. Percio uorrei ſapere da che cagione ſono ſtati i uoſtri padri indotti ad ordinare che i banchi cominciono a uenire al capello prima da uno lato che dall'altro. M. Tr. Voi hauete prudentemẽte dubitato, et io chiarirò breuemẽte tutti i uoſtri dubbi. Et quãto a quello, di che prima dubitaſte tutto quello che dite e uero. Et le piu uolte auiene, che nõ ſolamẽte

quelli, che seggono nell'ultimo banco chiamato, hanno migliore sorte che gli altri, ma ancora quelli, che in questo banco sono gli ultimi a uenire al capello. La onde quelli Consiglieri, che seggono dinanzi a i capelli uedendo appressarsi il fine dell'ultimo banco, guardano se le ballotte argentate corrispondono al numero di quelli, iquali ancora hanno a uenire. Et uedendone mancare, ue ne mettono tante, quante pare loro, che ue ne manchi, & uedendo esserne troppe ne traggono quante giudicano essere superflue. Che uno Gentil'huomo non possa uenire al capello se non per lo banco suo, è proueduto per una legge, che habbiamo, laquale pone graui sime pene a chi muta bāco, da che egli si pone a sedere insino a tanto che le mani de gli elettori siano tratti. Dopo la creatione loro puo ciascuno, secondo che gli piace, mutar banco. Vsiamo ancora serrare, quando i banchi sono pieni certi usciuoli, che sono nelle teste di quelli, & non gli apriamo se non quando uno banco è chiamato, & tutti i banchi hanno questo usciuoli, eccetto quelli, che sono lungo le due facce maggiori. Ilche è ordinato, percioche essendoui, impedirebbono il passare a ministri & ad altri, che continuamente bisogna che entrino & escano della sala. Et particularmente a Gentil'huomini, che ritornano a sedere, poi che al capello sono andati, iquali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche e potria anco auuenire (il che hora mi uiene alla memoria) che uno Gentil'huomo uolesse anda

PAGINATION INCORRECT

re piu d'una uolta al cappello per lo banco suo, come
sariano se quelli, che in alcuno banco furno i primi à ue-
nire al cappello, nel ritornare poi à sedere non si pos-
sasseno, ma seguitasseno gli ultimi. accioche questa
fraude non si possa esercitare, hanno i nostri maggio-
ri ordinato che alcuni ministri pure togati con le ber-
rette rosse, le quali allhora si metteno seguitino gli ul-
timi di ciascuno banco, che ua al cappello. Et in tal
modo si uiene à fare distintione tra li primi, che tor-
nano, & gli ultimi che uanno, tal che niuno delli pri-
mi si puo accompagnare con gli ultimi per tornare
con essi al Cappello. Che uno non possa usare frau-
de nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto,
Noi habbiamo piu sorte di ballotte dorate, la diuer-
sita delle quali nasce dalla differenza de caratteri, i qua
li sono in esse impressi, & non sono altro che let-
tere dell'alfabeto. Quando adonque i nostri ministri
deono mettere ne Cappelli le ballotte dorate, piglia
no una di ciascuna sorte, che non arriuano à sei, &
tutte insieme le mettono in una Vrna, & di quelle una
à sorte ne traggono, il cui carattero mostra qual sor
te permettere ne cappelli si debba pigliare, & di quel
la ui mettono. La qual cosa alla presenza del Doge &
Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiama-
re, tal che niuno è che possa sapere che carattero hab-
bino le dette ballotte, & pero possa essersi proueduto per usare in tal ordine qualche inganno, che altro inganno non puo usare, che portare una ballotta seco & mostrare di trarne una del cappello, & trarre

quella che in mano haueà. Et per questa cagione quel li Gentil huomini che traggono delle Vrne le ballotte Dorate, le presentano alli Consigieri, che seggono di nanzi all'Vrne, acciochè essi ueggano se hanno il con trasegno debito. I nostri maggiori usano mettere ne capelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & à consiglieri, Ne tempi nostri è tutta questa attio ne in potestà della sorte ridotta. Quanto alla distin tione de lati, ch'era l'ultima cosa che uoi uoleuate in tendere io u'ho detto che quando uno banco è chia mato, ne uengono due, che sono i suoi lati. Hora è potria auuenire che due d'una medesima famiglia ue nisseno in uno medesimo tempo ciascuno al suo Cap pello l'uno da uno lato, l'atro dall'altro, è amen due le ballotte Dorate dell'Vrne trahesseno. Perche adonque non s'habbia à disputare che di loro debba andare all'Vrna di mezo, percio che amendue non pos sono, essendo d'una medesima famiglia, è ordinato che colui ui uadia prima, alcui lato uenne la sorte d'essere primo à cominciare, Et se di quella trahe una ballotta Dorata, l'altro ritorna à sedere cogli altri. Ma se la trasse argenta, allhora questo secondo ua all'Vrna di mezo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le uostre dubitationi mi pare hauere assai chiara rendute, se altro non uolete dire, io an dro il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Trifo. percioche io non sento nell'animo piu cosa alcu na che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordi ni de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono riti

PAGINATION INCORRECT

rati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro. (Perche quà do uno è fornito di trarre, subito ne ua alla sua stan za. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che ap presso diremo) allhora puo ciascuno Gentil'huomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna par te si dee mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati, si come habbiamo ancora detto, possono hauere insino in quattro competitori alcuni in sino in due. Et percioche alcuno giorno è nel quale s'elegge solamente di quelli magistrati, che possono ha uere due competitori, & alcuno, nel quale s'elegge solamente di quelli, che possono hauere insino in quat tro competitori, e alcuno altro, nel quale s'elegge d' amendue insieme, perciò è necessario alcuna uolta crea re tutte quattro le mani de gli elettori, et alcuna uolta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si è ritrata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere dando i piu ho norati luoghi a quelli, che sono di maggiore età. Al lhora il Segretario destinato a questo officio legge lo ro quelle constitutioni & leggi lequali essi sono tenu ti osseruare nella nominatione de magistrati, lequali sono state ordinate acciochè tale nominatione proce da senza corruttione o altro inganno et artificio. Met te poi in una urna noue ballotte distinte da caratteri

numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il piu uecchio, trahe di quella urna una ballotta, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia a nominare uno competitore. Percioche in essa truoua segnato il carattero de l'uno o del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per infino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero de l'uno; debbe nominare il competitore del primo magistrato scritto nella cedola, che fu data al piu giouane de gli elettori da uno de Segretarij. noi diciamo hauere la prima uoce, & colui che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero del due, ha la seconda uoce, & cosi de gli altri Et quando si creano i magistrati, che e il maggior numero, quello, che ha la prima uoce, ha ancora la decima, & quello, che ha la seconda, ha ancora l'undecima. Et notate che questi elettori possono tra loro cambiare le uoci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima, la puo cambiar con uno, c'habbia la seconda o la terza o qualunque altra, e cosi de li altri. Et percioche questi elettori deono essere piezi, cioe malleuadori secondo che uoi dite, di quelli, che sono da loro eletti, credendosi magistrati, che habbiano a maneggiare danari, chi ha poniamo la prima uoce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che e nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli, che cambiano le uoci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adun-

PAGINATION INCORRECT

que, ch'hebbe la prima uoce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il piu degno. (perciochè tutti i magistrati nostri sono distinti & uno è piu degno che l'altro) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che à lui piace, Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiongendo, à quel numero, bisogna che il nominatore nomini un'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'uno dopo l'atro, che uno sia approuato, Il nome del quale è subito notato dal Segretario in su la cedola di sotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, ò hauuta degnità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto & il numero della mano Seguita poi il nominatore della seconda uoce nominando chi egli uuole, & il nominato s'approuua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, del qual è competitore. Questo medesimo s'osserua sempre nella seconda mano, non gia sempre nella terza & nella quarta. Perciochè eleggendosi alcuna uolta di quelli magistrati, che non possino hauere piu che due competitori, & questi essendo nominati nella prima & seconda mano, è forza che alcuni nominatori nella terza e quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, dou'erano segnati numeri, à

quali non corrisponde uoce, cioe magistrato alcuno, resta sanza nominare. Ma non è pero del tutto uano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facultà di nominare Pereioche hauendosi à ballottare i nominati tra egli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, puo almeno accettare, ò ricusare i nominati. Et notate che se in alcuna di queste mani nasceße tra gli Elettori qualche difficultà, come sarebbe se alcuno di loro eleggeße uno, del quale si dubitaße se poteße essere ballottato, debbe uno Auuocatore, & uno Capo de Dieci andare nella stanza, dou'è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficultà. Creati adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori se alcuno di loro fuße stato elettore possono ritornare in consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & di sotto à ciascuno di essi i competitori scritti con tutte quelle circunstanze, che noi dianzi narrammo Et notate che si come di ciascuno magistrato possono essere, ò quattro, ò due competitori, secondo ch'egli, ò in tutte le mani, ò in due sole s'eleggono, cosi ancora in tutte le mani d'uno magistrato, o lo meno che quattro cõpetitori possono essere eletti, cioè tre, due & uno, & nelle due, meno che due, cioè uno. Perche puo molto bene auuenire che uno medesimo Gentil'huomo sia nominato in

piu mani che in una, & alcuna uolta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando cio auuiene, ancho-
ra che egli non habbia competitore, debbe nondimeno
essere ballottato. Perciochè essendo eletto in diuerse
mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma ponia-
mo che d'uno medesimo magistrato in ciascuna mano
sia eletto uno competitore, guardarsi s'alcuno di loro
patisce contumacia, come potria accadere, per non es-
sere passato il tempo che si richiede dopo alcuno magi
strato al poterne un'altro ottenere, per essere in magi-
strato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per ha
uere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene
publica memoria, in tal modo che in poco di tempo
chiaramente tal cosa apparisce. Quegli adunque, che
sono trouati patire contumacia, non possono essere bal
lottati, e se de quattro competitori tre fussero contu-
maci, quello solo, che resta rimanendo sanza competi-
tore, non puo essere ballottato. Tal che uoi potete pi-
gliare questa regola generale, che chiunque in una so
la mano è eletto, & non ha competitore, non puo an-
dare à partito, & ottenere il magistrato. Talche se
d'uno magistrato sono stati eletti tre competitori, uno
de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno
de gli altri in una, quando questi due, ciascuno de qua
li è stato eletto in una mano, habbiano contumacia, puo
colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro
impedimento sanza competitore andare à partito per
la ragione, che habbiamo gia detta. Legge adunque
il gran Cancelliere tutti i magistrali co loro compe-
titori

titori con quell'ordine, & con quelle circunstanze, che habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale propone i suoi competitori, e prima quello che fu nominato nella prima mano, notando anchora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et accio che particularmente ogni cosa sapiate legge il nome di quegli il gran Cancelliere in questa Guisa, Ser Andrea Gritti, pomamo, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Giorgo Cornari che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti che fu podestà di Padoa, piezo Ser Dominico Trevisano: & similemente si replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egli è stato preso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronuntiati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto, come noi dite, l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in un'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati à partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta uoce ricorda à tutti che ciascuno per legge humana & diuina è tenuto faucrire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu utile alla Repu. Doppo questo nomina il primo competitore. Allhora alcuni giouanetti destinati à tale officio co bossoli hanno ricogliendo le ballotte lequali son tutte di panno lino bianco: ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel uerde quelli che lo ri-

cusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno puo uedere in qual di loro sia lassata la ballotta. Et perciochè la Sala è grande ne accadere puo, che non ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, nãno recitando il nome di quello che si ballotta Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in uno uaso bianco, quelle del no in uno Vaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da Consiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del no, da gli altri Consiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intende potere ottenere il magistrato, et però si nota di quãto numero elle passano la metà. Ballotansi poi gli altri competitori pronuntiati di mano in mano dal grã Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le cui ballotte del sì, uincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, e quello che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Cãcelliere i competitori del secondo magistrato: & i pronunciati con quegli, a quali eglino danno diuieto, escono della Sala. & quegli altri, che prima erano usciti ritornano: & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia che tutti i magistrati sono creati, notifica il gran Cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti facendo loro comandamento che si presentino dinanzi a Censori. a quali deono dare giuramento di nõ hauer

re operato cosa alcuna contra le leggi per ottenere i magistrati. Et fatto questo licentia il consiglio. Dou'e anchora da notare che quãdo niuno cõpetitore d'alcuno magistrato superasse la metà de suffragij non s'intende alcuno hauere ottenuto il magistrato. Et percio che per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innãzi al tramontar del Sole, se per sorte tutti i cõpetitori allhora nõ sono andati a partito, si recitano, quelli che hãno insino a quel pũto ottenuto i magistrati. Et quelli che douenano andare a partito, si lassano indietro, talche essi nõ uẽgono a godere il beneficio di quelli che gli haueuano nominati cõpetitori, Percioche nella seguente tornata si rifanno altri competitori. Cosi fatto e il modo, che noi osseruiamo nella elettione de magistrati. Nella cui narratione io sono stato alquãto lungo, per nõ lassare cosa alcuna indietro, Ne anco so se in questo hauro sodisfatto al desiderio mio. Ma tal cosa mi fia chiara & manifesta se uoi ne sarete stato in tal modo capace, che poco habbiate da dubitare. Gio. Quantunque uoi diligentemente habbiate tratto questa materia, uoglio pure due cose da uoi intendere, le quali sono queste, per qual cagione il gran Cancelliere quando pronuntia alcuno competitore referisce s'egli ha ottenuto in altri tẽpi degnità alcuna? Et perche ancora recita il nome di quello, dalquale egli fu nominato? M. Tr. Poche parole sono dalle uostre domande richieste. Recitansi co'l nome del competitore quelle degnità, che ha per altri tẽpi ottenute p acquistargli fauor, acciochè ciascũ uegga che chi e stato re

putato altra uolta degno d'uno magistrato, non debb
essere del presente giudicato indegno. Et forse ancor
per fare contrario effetto. Perche potria essere ch
nel passato magistrato non si fusse portato in tal mo
do, che questo altro meritasse. Recitansi adũque le de
gnità passate, acciochè ciascuno ricordãdosi in che m
do egli si sia in quelle portato, piu agevolmente discer
na se il presente gli debba essere conceduto. Referiscos
anchora il nome di quello, da chi egli fu nominato, nõ
solamente perche chi nomina uno competitore d'uno
Magistrato, che maneggi danari, debbe essere mal-
leuadore, noi diciamo piezo di tutto il dãno, che egli
potesse fare, come di sopra fu detto, ma perche ancho
ra nella creatione de gli altri Magistrati, che nõ trat
tano danari, ciascuno consideri bene se chi lo nominò,
intese al bene commune, giudicando colui essere utile
alla Repub. ó se pur dall'amicitia, o da qualche altra
particulare cagione fu tratto piu quello che un'altro
a nominare. Di queste particularità io ui assegno
quelle ragioni, che io penso che siano piu uerisimili.
Et hauete ad intendere che in ogni Repub. sono assai
conditioni, delle quali non si può assegnare alcuna
probabile non che uera ragione. Et questa non so-
la mente auuiene in quelle città che hanno il loro go-
uerno mutato, ma in quelle anchora, le quali con le
medesime leggi sono lungo tempo rette, & gover-
nate. Percioche quantunque le usanze si stanchino
assai, non dimeno le cose, che in quelle sono dalla antichi
tà osservate. Et però se alcuna cosa non ui ho potuto

ne potrò render la ragione, uoi non ui marauiglierete. Gio. Vuoi parlate prudentemente, & io nõ uoglio da uoi altro, che quello che si puo sapere. Ma di temi se quelli, che sono eletti nominatori, possono esse re nominati, ò l'uno, ò l'altro, ò ciascuno da se stesso. M. Tri. Ciascuno, che è nominatore, puo essere nominato non solamente da gli altri nominatori, ma egli stesso anchora si puo nominare. Et però il gran Cancelliere quando recita il nome d'alcuno competitore, che da se stesso si sia nominato, lo pronuntia in questo modo. Ser Andrea Griti (poniamo) tolto nella prima mano da se medesimo, con l'altre circunstanze. Et ueramente mi pare assai ragioneuole, che chi puo nominare altri, possa anchora nominare se medesimo, quãdo egli creda potere ottenere il Magistrato. Gio. Se io ho bene notato tutto il nostro parlare, uoi non hauete anchora detto quanto numero de gentil huomini sia necessario al Consiglio grande. M. Tri. Voi dite il uero. Et se non me lo ricordauate, non mi sarebbe tal cosa nella mente caduta. Onde potete comprendere quanto sia utile in tali ragionamenti la prudenza del domandare. Dico adunque che quando appartiene alla creatione de Magistrati, non si ricerca numero determinato. Ben è uero che rade uolte auuiene che la sala non sia piena. Ma quando s'hauesse a trattare altre faccende, come è creare nuoui Leggi, o mirare qualche sentenza, come meglio di sotto intenderete, non può essere alcuna di queste cose essequita se i gẽtil huomini, che si trouano in consiglio, no aggiũ-

gono al numero di seicento. Et se quattro Consiglieri non ui sono presenti, nõ si puo ne creare offici, ne alcun'altra cosa trattare Gio. Tutto quest'ordine, che del creare i magistrati hauete trattato, pousse egli cõ alcuna fraude corrõper, tal che per il mezo delle ricchezze, ò dell'amicitia, ò d'altri modi straordinarij possa alcuno gẽtil'huomo ottenere i magistrati? M.Tr. Io aui so quello che uoi uolete dire, ma nõ essendo ancora uenuto il luogo suo, non ui risponderò altro. Il tutto intẽderete, quando noi parleremo de Censori. Et se a uoi nõ resta altro a domandare d'intorno al cõsiglio grãde, a me non resta altro a dire. Et d'alcune attioni particulari, che sono pure al cõsiglio appartenenti ne luoghi piu a quelle accomodati tratteremo. Lassato adũque il fondamento & la basa di questa nostra Rep. saliremo uno grado, & se a uoi piace, tratteremo del cõsiglio de Pregati, ilquale dietro al consiglio grãde succede, si come uoi dianzi intendesti Gio. Poscia che tutto quello, che appartiene alla consideratione del consiglio grande hauete esplicato, qualunche uolta egli ui piaccia, potete al Consiglio de Pregati passare. Percio che di quanto hauete infino a qui detto, grandemente sodisfatto ne resto. Ne mi uiene alla mente cosa alcuna dellaquale mi bisogni altramẽte certificare. M.Tr. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte dichiarato, è uno de principali membri della Rep. nostra, lequali noi dicemmo essere quattro, il Consiglio grande, il consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Perciocche in questo si trattano et determinano tut

te le faccende grandi. Comprendeua questo consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. cominciarono poi ad aggiugnere quando XXV. quando XX. tanto che finalmente fu determinato che á quelli si facisse una aggiunta d'altretanti. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte faccende, che in quelli tempi, quando fu trouato tal'ordine, si trattauano acciochè conuenendo maggior numero di gentil'huomini alla consultatione & deliberatione di quelle, fussino ancora meglio disputate & deliberate si come interuenne nella rebellione di Candia tenendo il principato Lorenzo Celso Doge. LVIII Furono all'hora aggiunti a Pregati XXV. Et poco innanzi per cõchiudere una pace col Re d'Vngaria, essẽdo Doge Giouanni Delphino fu fatta una aggiunta d'altretanti. Nella guerra poi di Padoa, & molte altre uolte per altre cagioni fu fatto il simiglitãte, tãto che si peruẽne in consuetudine di creare ogn'ãno a LX. Pregati una aggiũta di XX. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII. crebbe questa aggiũta insino a XL. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruẽne insino á sessanta. Et notate che nel numero de sessanta Pregati non possono essere piu che tre d'una medesima famiglia, nella Giunta puoi ne puo essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussero due, in questa ne puo essere tre. Abbraccia adũque il Consiglio de Pregati quest.. CXX. che habbiamo raccontati & oltre a questi molti altri consigli et magistrati. Alcuni de quali hanno autorità di mettere

ballotta, che di rendere il partito, si come uoi dite. Alcuni altri non hanno tale auttorità, ma per fargli piu reputati e concesso loro questo honore d'intendere le faccende della Repub. Quelli che entrano nel Consiglio de Pregati, & mettono ballotta, per usare i termini nostri, sono questi. Il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuocatorij tutti i Procuratori, iquali al presente sono XXIIII i Quarãta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori, iquali poscia che hanno fornito il magistrato entrano il medesimo tempo in Pregati cõ auttorità di mettere ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastal di: iquali fornito il Magistrato entrano un certo tempo i Pregati, & rendono il partito, I tre Gouernatori dell'intrate, i tre Signori alle biade, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di comune, i tre signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le camere, i tre Proueditori alli dieci offici, i tre Catauери. Quelli che entrano in Pregati, et non rendono il partito sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra l'Acque, i Dieci Saui, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i datij, & Proueditori sopra il Cotimo d'Alessandria, i Dodici sopra quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati, sono quelli che fanno il Consiglio de Pregati. Gio. Io harei desiderio d'intendere qualche cosa di questi Magistrati, se a noi paresse a proposito. M. Tr. Io non ui dirò altro di questi ma-

gi strati. Perciochè tale materia non è necessaria alla nostra intentione, che è solamente di narrarui tutte quelle cose, le quali lo stato universale della Città risguardano, Et perciò seguitando il proposito mio, sono i Pregati in tal modo chiamati, secondo che molti dicono, perciochè anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati che venissero à consigliare, et deliberare le publiche facende. Creansi i Pregati, cioè quelli primi Sessanta, iquali propriamente si chiamano Pregati, nel Consiglio grande come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno sene creasei. Et tanto innanzi cominciano à crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato. La Giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio de Pregati uecchi, & dal Consiglio grande in questo modo. Il giorno di Santo Michele, che è il penultimo di Settembre, si ragunà il Consiglio di Pregati uecchi, doue ciascuno, che vende i suffragij, nomina quello, che egli uuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande, Et in una Vrna sono messi i nomi di coloro, che furono da Pregati nominati, io quali poi letti che sono da uno de Segretarij à sorte dell'Vrna l'uno dopò l'altro tratti nel Consiglio grande si ballottano, Et colui che ottiene più che la metà de suffragij, nella Giunta è commemorato. Gio. Non potria essere, che più quelli, che si ballottano, non ne fussero stati approuati, che facessero il numero intiero della Giunta?

M. Tr. Certamente sì, & quando cio auuiene, benche rade uolte, quelli, che mancano, iquali sono sempre pochi, ne seguenti consigli si creano nel modo, che habbiamo detto. Et questo medesimo s'osserua quando i Sessanta Pregati non uenissero tutti al tempo medesimo creati. Et tornando al proposito, gli altri magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa in che tempo siano creati. Perciochè quando i Pregati deono pigliare il magistrato, quelli, iquali esercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto consiglio connumerati. Et se il loro magistrato termina prima, che i Pregati forniscono il loro, i successori entrano nel luogo di quegli. Et perche il consiglio de Pregati non dura tanto, che questi magistrati ui forniscano il tempo determinato a gli offici loro, sono poi compresi nel Consiglio de Pregati, che succede. Habbiamo anchora usato ne bisogni della Rep. concedere facultà di uenire nel Consiglio de Pregati a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Rep. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata, Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, acciochè se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano anchora questo uantaggio d'entrare quel piu nel consiglio de Pregati. Perciochè ordinariamente possono uenire in questo consiglio infino à tanto che essi ribabbino i prestati danari. Non è gia dato loro auttorità di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, dove non fanno altro, che intendere le faccende &

trauagli humani. Questa consuetudine mi pare che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percio che la Rep. per uia d'essa uiene in due modi à guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costoro. Et essendo queste le piu uolte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi ualenti huomini, La qual cosa quanto sia utile alla Repub niuno credo che ne habbia dubitatiõe. Ragunansi i Pregati qualunche uolta piace al Collegio nel modo che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de Pregati à Magistrati, quando uogliono alcuna legge confirmare. A gli Auuocatori, quando uogliono introdurre una causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Vsiamo anchora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Ne possono pigliare parte alcuna per usare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non ui sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli che rendono i suffragij, non ui se ne troua LX. Ma rade uolte auuiene che non ui sene raguni molto maggior numero. Trattansi in questo Consiglio tutte le faccende grandi della Repub. come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle triegue, de patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Repub. Ma come queste faccende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi anchora si confermano in questo Consiglio, le quali prima sono trattate da quel Magistrato, à chi appartiene quella materia, per conto della qua

le elle sono create. Questo Magistrato entra poi in Collegio & mostra l'utilità, o la necessità delle leggi, introducono, laquale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio de Pregati le introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopò questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno all'hora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe, il quale Magistrato prouede che la Città uesta con molestia, & si uiua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il uiuere & uestire. Le quali poi confirmate dal Consiglio de Pregati & publicate con gran diligenza hoggi s'osseruano, Vsano anchora i nostri fare cõfermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. Laqual cosa credo che sia in potestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo s'usi fare, acciochè à questo modo s'acquisti à quella legge maggior riputatione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, il qual Magistrato è stato nouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono una legge, per la quale fu uietato il congratularsi con quelli, che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuata questa legge con gran fauore dal Consiglio de Pregati, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confirmata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre à questo nel consiglio de Pregati si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per mare, &

del Proueditore del campo faccendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, iquali noi chiamiamo i Saui grandi i Saui di terra ferma, & i Saui di mare si come uoi di qui à poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina uno qualunque egli uuole, Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et se egli auuiene tal uolta che d'alcuno, ilquale sia da i piu giudicato atto à qualch' uno di quegli offici, che habbiamo detti, come saria se s'hauesse à creare uno Proueditore del cãpo, si suppia, che egli non habbia caro essere eletto & ottenere quel la degnità, et per cio niuno ardisca nominarlo per nõ li dispiacere, acciochè la Repu. si uoglia della sufficienza sua, s'è trouato modo à farlo nominare sanza che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati si comãda che scriuino in una poliza il nome di quel lo, a chi ciascuno uuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in una Vrna, & di quella ad una ad una sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che ui sono scritti, tutti letti & recitati, iquali poi uanno di mano in mano l'uno dopò l'altro à partito Et à quello, che passa la meta de suffragij cõ maggior numero è dato il Magistrato. Ma quando si fa il capitano dell'Armata, colui, che è stato eletto nel consiglio de Pregati nel modo detto debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, et gli s'eleggono i cõpetitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo, non è mol-

to Et chi di loro ha piu ſuffragij dalla meta in ſu s'in tende hauere ottenuto quella degnità. I Conſiglieri an chora, & i Cenſori ſono letti parte del Conſiglio de Pregati & parte dal Conſiglio grande. Il modo ſara manifeſto, quando à quelli perueremo. Io non poſſo, & anchora non è conueneuole dire alcune coſe in que ſto luogo. Perciochè hanno maggiore dependenza da quello che ci reſta à dire, che da quello, che detto hab biamo. Et percio che tutto quello che à Pregati ap partiene, pienamẽte e narrato io ſeguitero quello che mi reſta. ſe altro uoi prima non uolete intendere. Gio. D'una coſa ſola mi cade nella mente di domandarui, Voi diceſte che queſto Conſiglio de Pregati nel primo giorno d'Ottobre pigliaua il ſuo Magiſtrato. Hauete uuoi ragione alcuna perche piu in queſto tempo che in un'altro cominci ad eſſercitare il ſuo officio? Meſ. Tri. Di queſta coſa, che domandate, ne poßiamo addur re queſta ſola ragione. Ne tempi paſſati comunemente s'uſaua fare guerra la ſtate, bẽche hoggi, ſi come uuoi uedete, ſi campeggia coſi il uerno come la ſtate. Entra adunque il Conſiglio de Pregati nel principio del Ver no, accioche nella ſtate proßima hauendoſi à fare guer ra, habbiano notitia delle facende; che corrono, & ſiano pratichi in quelle, la doue ſe queſti, che ſono com preſi in tale Conſiglio, pigliaſſeno il loro Magiſtrato, poniamo, nel principio della ſtate, giugnerebbono nel principio della guerra ſanza pratica alcuna delle faccende di quella, & porrebbono nel delibera r. partorire qualche danno alla Republi. percio fu

ordinato da nostri maggiori il tempo predetto. Gio. E mi resta pure ancora ad intendere due cose, la prima dellequali è questa se chi è stato de Pregati, o della Giunta uno anno, puo essere l'anno seguente, la seconda in che modo eglino usino i loro suffragij ricorre. Mes. Tri Quanto alla prima, hauete ad intendere, che questo Consiglio non fa contumacia alcuna, & perciò puo ciascuno essere eletto, o de Pregati, o della Giunta dopo il primo ancora il secondo, & il terzo anno continuatamente. Come si ricolgano i suffragij all'hora intenderete, quando saremo al suo luogo peruenuti. Gio. Seguitate adunque l'ordine uostro. Mes. Tri. Succede dopo il Consiglio de Pregati il Collegio, che è il terzo membro della Rep nostra, molto honorato & di gran dissima riputatione. E composto questo Collegio principalmente di tre magistrati, i quali sono questi. I Sauj grandi, i Sauj di terra ferma, Sauj di mare. Et comprende XVI. Gentil'huomini, sei sono i Sauj grandi, e ciascuno de gli altri due cinque. Et oltra questi della Signoria cioè del Principe, & de sei Consiglieri, & tre Capi de X L. I Sauj adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Sauj a gli ordini, curano le faccende, che appartengono al mare così di pace & guerra come d'altre. I Sauj di terra ferma trauagliano le faccende di terra lequali appartengono alla pace & guerra. Et e loro cura speciale tenere conto de soldati che sono dalla Repub. stipendiati. I Sauj grandi procurano l'una cosa & l'altra, & dentro & fuori, & e loro cura particulare la pace & la guerra, scriuere

& rispondere a Principi, & finalmente consigliare et gouernare tutta la Rep. Ma e da notare che anticamẽte Sauj grandi includeuano l'autorità & amministration de Sauj di terra ferma, da quali quella de sauj grandi non era già inclusa. La onde i Sauj grandi poteuano trauagliare le cose di terra ferma, non esciudendo però i Sauj di terra ferma. Nel medesimo modo i Sauj di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co Sauj di mare poteuano ancora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Sauj grandi includeuano i Sauj di terra ferma & i Sauj di mare, I Sauj di terra ferma, solamente i Sauj di mare. Ne nostri tempi da non molti anni in qua questo modo di trattare le faccende s'e alquanto uariato. Percioche per legge publica s'e determinato che l'autorità & amministratione de Sauj di terra ferma sia pari a quella de Sauj grandi. Quella sola de Sauj di mare e rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamente non eranose non i Sauj grandi Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, multiplicato le faccende, fu necessario creare i Sauj di mare, a quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuiene poscia che in terra ferma cominciò la Republica nostra a diuenire grande. Percioche furono i nostri padri costretti a creare i Sauj di terra ferma. Et fu questo magistrato creato tosto che Treuigi uenne sotto lo imperio nostro. Non so già in che tempo questi altri due haueſſeno origine. Et soleano anticamente essere di maggiore reputatione i Sauj di mare che i Sauj di

terra

terra ferma. Ma puoi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & i nostri cominciarono a uoltare l'animo al la terra, i Sauj di Mare perderono la loro riputatione, & i Sauj di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel consiglio de Pregati in quel medesimo modo, che noi dicemo eleggersi il Proueditore del campo. Ma è da sapere che niuno è creato Sauio grande se non è di matura età, & molto reputato ualente. I Sauj di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Sauj grādi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et seruue hoggi questo Magistrato piu tosto a dare occasione a giouani di essercitarsi che ad altro. Percio che nelle faccende di momento sempre si trauagliano i Sauj di terra ferma, & i Sauj grandi. Elegge ciascuno di questi magistrati uno Proposto, ilquale è capo del magistrato una settimana: dopo ilquale tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone & ricorda tutto quello che bisogna esseguire, che appartenga al suo magistrato. Il modo del trattare cotali faccende è questo. Ciascuno giorno d'intorno a due hore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et notate che qualunque uolta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato da tre magistrati sopradetti, col Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: laquale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande & nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nulla si

tratta sanza la presenza di quella. Et è il Doge co Consiglieri simile à un Signore assoluto, ilquale, quantũque egli habbia diuiso le faccende della Repu. à tali magistrati, nondimeno uuole anchora egli nel trattare di queile intereuenire. La presenza del quale non fa che le faccende non siano propriamente in pote stà loro. Questo medesimo si puo dire de tre detti Magistrati. Percioche anchora che eglino trattino le faccende co'l Doge & Consigliere & Capi de quarãta nõ è pero che la cura d'esse nõ sta particularmente loro. Ragunato adunque il Collegio. leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute da l'ultima uolta, che egli s'era ragunato insino all'hora. Dassi audienza a gli Oratori se alcuno la chiede & ciascuno di quelli tre magistrati essequisce quelle faccende, che a lui appartengono, dal proposto suo proposte & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche faccenda appartenente a Sauii grandi, ò a Sauii di terra ferma, possono essere i Sauii di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa uietare loro il trouarsi a tale disputatione. Ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente quelli de gli altri Sauii & de Consiglieri & Capi de X L. & del Doge. Et accioche con uno esempio intendiate tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra faccende appartenenti

à Sauj di mare. Pigliano costoro ldloro amministratione, ne possono escludere i Sauj di terra ferma, ne i Sauj grandi, uolendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella faccenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gl'altri Sauj ancora, & il Doge, & Consiglieri & Capi de X L se a loro pare: & pigliano una, ò piu parti, secondo che sono ò d'uno parere, ò di piu. Percio che ciascuno Sauio & consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsenta al parere de gl'altri puo egli solo introdurre una parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate ciascuna co'l nome di quel Sauio, ò di qualunche altro che di quella fu authore. Et perciochè niuna cosa che appartenga alle dette publiche amministrationi, si puo determinare senza l'approbatione del Consiglio de Pregati, fatto tal Consiglio ragunare uengono i detti Magistrati cõ le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che una, & poniamo che elle siano quattro tutte si propongono insieme. Ma prima si legge quella, dellaquale è authore il piu honorato magistrato. La doue se alcuna ue ne fusse del Doge, ò de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Sauj grandi si leggono prima che quelle de Sauj di Terra ferma, lequali antecedono a quelle de Sauj de mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, dellaqual è author chi è di lor'il piu ho-

norato. Proposte che sono le parti se alcuni de Sauj uuole contradire debbe procedere a tutti i Pregati, & prima quel Sauio, che è di maggiore auttorità. Dopo lui ciascuno de Pregati ha potestà di fare il medesimo. Ma puoi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemo, uengono quattro Segretarij ciascuno con uno bossolo bianco in mano, & dietro a loro un'altro Segretario con un bossolo uerde, & dietro a questo un'altro con uno bossolo rosso. Il primo che uiene di mano in mano recita il nome dell'auttore della prima parte, che fu proposta, il secondo quello della seconda, il terzo quello della terza, il quarto della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la sua ballotta in qual bossolo li piace. La onde s'egli non approuua la prima parte, mette la sua ballotta in quel Bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allbora mette la sua ballotta nel bossolo uerde. Ma se quella materia non gli è ancora chiara, mette la ballotta nel bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede, & è il bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano & non approuano. Ricolti che sono in questo modo i suffragij si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la meta con maggior numero che l'altre s'intende essere ferma & rata, ne bauere bisogno d'essere altramente confermata. Ma se niuna aggiugne alla meta, di quella, che hebbe minor numero di suffragij, non si fa piu mentione alcuna: &

l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre bossoli bianchi & dietro il uerde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la meta, quella s'intende essere approuata. Ma se niuna alla meta arriua, si toglie uia quella, che ha minore numero di suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due bossoli bianchi & dietro il uerde & il rosso. Et se di queste ancora niuna passo la meta, quella, che ha piu suffragij che l'altra, sola si ballotta, cioè con uno bossolo bianco & dietro il uerde & il rosso. Et se questa sola non passa ancora la meta de suffragij, il che auiene se nel bossolo uerde & nel rosso e maggior numero di ballotte che nel bianco; niuna delle parti ballottate s'intende essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre nuoue parti essendo la materia, che si tratta, necessaria. Il che si puo fare nel medesimo giorno: perciochè il Doge ciascuno consigliere, ciascuno Capo de X L. ciascuno Sauio puo introdurre nuoue parti. Puosi ancora tal cosa riseruare ad uno altro giorno. Ma radissime uolte auuiene che di tante sententie o parti che noi le chiamiamo, (e mi uien'usato quãdo l'uno, & quando l'altro uocabulo, ma intẽdo pure il medesimo) una non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse cõfirmata, et la materia richiedesse qualche deliberatione, uoi intenderete che ordine s'osserui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate che la prima uolta, che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel bossolo de non sinceri piu che la meta de suffragij. Et in questo caso niuno delle dette

parti altre uolte si dee ballottare. Et bisogna richiedē do la materia deliberatione nuoue, e nuoue parti intro durre. Gio. Per quello che uoi hauete detto mi pare che questi Saui siano capi di proporre i pareri. Percio che io non ueggio che alcuno altro non habbia autto-rità di proporre sententie, cioè parti, ma solamente di contradire. M. Tr. Voi dite bene. Nondimeno per-che potria auuenire che alcuno del Consiglio de Pre-gati hauesse sopra qualche materia qualche parere, qualche inuentione utile alla Rep. che a niuno de Saui & de gl'altri che possono proporre i pareri, uenisse in consideratione, accioche tale utilità non si perda è or dinato che tale parere, ò sententia possa essere commu nicata ad uno de quelli, che propongono i pareri, & da lui poi nel consiglio de Pregati, como l'altre, propo sta. Ma che solamente i Saui & gl'altri detti possano introdurre pareri, e ordinato oltra qualche altra ra gione, che altra uolta intenderete, per fuggire confu sione laquale sarebbe troppo grāde se ciascuno potesse cio fare. Oltre à questo nō pare ueri simile che quelle cose, che non uengono in consideratione al Collegio, nelquale sono sempre i piu prudenti della Città, deb-bano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna uolta potesse aduenire, egli sara di rado che non bisogna farne molta stima: & tanto piu quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggiore cōmodo sempre lassare il minore. Gio. E mi resta solamente ad intendere quanto tempo ciascuno di questi tre ma-gistrati eserciti il suo officio, & se gli huomini di ci

scuno tutti sono in uno medesimo tempo eletti. M.Tr. A ciascuno di questi tre magistrati è determinato un tempo de sei mesi. Non sono gia gli huomini di ciascuno eletti in uno medesimo tempo. Percioche i Sauj grandi s'elleggono in due tempi tre per uolta. Et a dì primi alli secondi tre mesi de interuallo, i Sauj di terra ferma, & i Sauj di mare s'ellegono ancora essi in due tempi. Ma doue l'elettione di Sauj grandi si faceua a tre per uolta, di questi s'elleggono prima tre & poi due co medesimi interualli di tempo. A Sauj grandi, quando la grandezza delle faccende il ricerche, usiamo creare una aggiunta di tre, & gli chiamiamo i Sauj straordinarij. Et questo e quanto mi e occorso dirui sopra tale materia. Non uolendo hora altro intendere, io seguiterò quello che a dire mi resta. Gio. Seguitate a uostro piacere, che non mi occorre uolere altro di questi Sauj sapere. M. Tr. Noi siamo finalmente peruenuti al supremo magistrato della citta nostra, il quale noi chiamiamo Doge. Questo e quello magistrato nelquale la nostra Rep. fornisce. Dell'antichità del quale, della grande auttorità, laquale ne primi tempi hauea, com'ella fu poi temperata, sufficientemẽte habbiamo di sopra narrato. Resta hora che trattiamo in che modo egli s'elegga, & che auttorità ne tempi nostri egli habbia. Et acciochè uoi intendiate particularmente ogni cosa, morto che e il Doge, entrano nel Palagio i sei consiglieri co tre capi de XL. dequali di sotto diremo. Et il piu uecchio de consiglieri s'intende essere Vicedoge, Et percio egli alcune cose ammini-

stra, lequali all'officio del Doge appartengono. Si co-
m'è suggellare i bolletini, che si danno a chi debbe nuo
uo officio pigliare, Le lettere che la Signoria scriue
a Rettori & a ciascun'altro sono in nome de Gouer-
natori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insi
no a che il nuouo Doge non è creato. Serransi ancora
le porte del Palagio, et solo si lassano gli sportelli aper
ti, onde si possa uscire & entrare, & anco ui si tiene
alquanto di guardia piu per usanza antica che per al
cuna necessaria cagione. Perciochè la nostra città pi
glia quella stessa alteratione della morte del nostro
Principe, che pigliarebbe di quella di qualunque altro
priuato gentil huomo. Onde in essa non apparisce per
tal caso uariatione alcuna. E il uero che magistrati
non si ragunano per rendere ragione che il nuouo Do
ge non è creato. Laqual cosa è ordinata, perciochè
essendo i Gentil'huomini in tal creatione occupati, nõ
hanno tempo da potere amministrare. Il corpo adun-
que del morto Doge ornato de uestimenti Ducali si
fa portare in una stanza da basso chiamata la Sala de
Pregadi. Doue si tiene tre giorni continui. Et sono de-
putati. X X. Gentil'huomini, i quali uestiti de scar-
latto quando egli è portato in detta Sala, l'accompa-
gnino, & gli seggano quiui d'atorno, & poi ne seguẽ
ti giorni ritornino a fare il simigliante. Dopo questo
si celebrano le sue essequie con quella pompa & ma-
gnificenza, che richiede la dignità di tanto magistra-
to. Fatto l'essequie si ragunano nel seguente giorno il
gran Consiglio. Doue dal gran Cancelliere è fatto in-

tendere che hauendo a dar principio alla creatione del futuro Doge s'hanno ad'eleggere i cinque Correttori, & i tre inquisitori. Il Vicedoge puoi leuato in pie parla al Consiglio. Et lodato che egli ha la uita, i costumi, il gouerno del morto Doge conforta ciascuno a fare elettione di persona che sia utile & honoreuole alla Repub. Fannosi puoi leggere le leggi, lequale contengono il modo dell'elegere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'usa nella creatione de gli magistrati si fanno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori. L'officio de gli Inquisitori è diligentemente esaminare la uita & l'attioni del passato Doge, & ricercare se egli ha le leggi osseruate. Et quando trouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo. Et ogni pena che egli meritasse, debbe sopra gli herede cadere. Ma sono tali pene pecuniarie. Percioche saria troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, lequali meritasse il Doge, i suoi heredi doueßino patire. Agitasi tal causa nel consiglio grande per essere cosa di grande importanza per la qualità della persona. Potriasi anco agitare nella Quarantia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe ueramente per la bonta & sapienza sua degno d'esser con riuerenza ricordato, dopo la morte sua tre anni sono fu in questa guisa condannato per non hauer tenuto quel grado con quella magnificenza, che richiedeua tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono a pagare la pena costretti, laqual aggiugnea al numero. M. D ducati. cio. Questa legge mi pare alquanto ingiust.

Percio che non mi pare honesto che uno porti la pena di quel peccato, che egli non ha commesso M. Tr. Egli e come uoi dite. Ma in questo caso quello che ha peccato, & non altri porta la pena. Percioche l'heredità del Doge e quella, che e condannata. Et chi prende quella heredità, la debbe con quell'obligo pigliare. Et ueramente furno prudenti quelli, che truouarono tale ordine, Percioche ella e cagione, che i Dogi piu diligentemẽte le leggi osseruano, uedendo che i suoi hereditanno a patire le pene di quegli errori, de quali essi non fussero castigati. Ma tornando a proposito l'officio de Correttori e uedere & considerare se bisogna introdurre legge alcuna, laquale dal nuouo Principe debba essere osseruata; se bisogna correggere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sia scoperto. Et per fare questo, tosto che essi sono creati, in una stanza a loro destinata si reducono. Doue tante uolte si ragunano che habbiamo fermo & determinato quello, che paia loro si debba mutare, o di nuouo introdurre. Ne possono si presto tal cosa espedire, che tre ò quattro giorni almeno non consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intendere alla Signoria Laquale fa chiamare il Consiglio grande nel modo & luogo cõ sueto. Doue ragunato che egli è, uengono i cinque detti Correttori, iquali fanno recitare tutte quelle leggi & correttioni che hanno giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad una ad una nel Consiglio sono da quello confermate o ricusate. Et in questo modo si

uiene a correggere tutto quello, che richiede correttione, & ad introdurre di nuouo se cosa alcuna alla Repub. si scuopre fruttuosa. Dopo questo il sequente giorno si chiama di nuouo il gran Consiglio, alquale chi non ha passato il XXX. anno, non puo uenire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli, che sono al consiglio uenuti. Et in una urna, noi diciamo capello, & di quella sorte, che hanno una sola buca nel coperchio, si mette trẽ ta ballotte dorate con un contrasegno, & tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i gentil'huomini, che ui si trouano. Dopo questo il piu giouane de Consiglieri uiene nella Chiesa di san Marco, laquale, come sapete, è congiunta col Palagio. Et fatto che egli ha reuerenza all'Altare, prende uno fanciullet-to, che hanno quiui fatto uenire. Et lo conduce in Cõsiglio perche tragga le ballotte dell'urna per li gentil'huomini, quando uengono al capello. A quali non è permesso trarle da loro, perche non possano fraude usare. Solea anticamente il detto consigliere pigliare a sorte uno, che a lui paresse di buona indole, & condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et e quello che in processione precede al Doge: ilquale e tenuto tosto che egli e uenuto all'età cõuencuole, procacciar ch'egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotto il Ballottino dinanzi alla signoria, uno consigliere, & uno Capo de XL. quelli, a chi la sorte ha dato tale officio, uanno a sedere dinanzi al Capello. Trasi poi per sor-

te qual banco debba uenire al Capello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati, i banchi ueniuano à due à due: perche ueniuano à due Capelli. In questa attione uenendo ad uno Cappello, uengono ancho ad uno ad uno. Tal che doue nella creatione de magistrati si mettono nell'urna le sorte di cinque banchi doppi: in questa de gli eletori del Doge si mettono le sorte de Dieci scempi. Poi si trahe quale di essi prima ò poi debbe al Cappello andare. Oue è da sapere che quando uno è tratto di quelli cinque, che sono di uerso San Giorgio, debbe quello cominciare dal la testa di uerso Broglio. Et quando uno detratto de gli altri cinque, che sono di uerso San Marco è debbe la testa di uerso Castello cominciare. Laqual cosa io penso, che uuoi intendiate hauēdo compreso la discretione della Sala. Tratto adunque che è uno banco, quel Gentil'huomo, che siede in quella testa, che debbe cominciare si leua in pie, & ua al Capello. All'hora il Ballottino in nome di quello trahe una balotta, la quale se è Argentata, la mette in un altro Capello à pie di quello posto, & colui, per chi ella fu tratta, esce fubito della Sala. Et se è Dorata co'l cōtrasségno la porge al detto Consigliere. Et il Cancelliere pronuntia il nome di colui, per chi ella fu tratta, il quale subito in mezo di due Segretarij è condotto in una stanza fuori della Sala. Chiamansi puoi tutti quelli della sua famiglia, & oltre à questi Zij, Cugini, Suocero, & Cugnati, cioè tutti quelli, à chi egli fa ordinariamente contumacia. I quali arriuati al Tribunale sono da uno

Segretario annouerati. Et tante ballotte Argentate si trahe del Cappello, quanto è il numero di costoro. I quali, perche non possono piu andare al Capello, esco no della Sala. Seguitasi puoi il medesimo ordine, chiamando à sorte i banchi tanto che tutte le Trenta ballotte Dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli, che l'hanno sortite, puoi che tutti sono nella detta Stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio. Et si posano uengono tutti insieme a sedere dinnanzi alla Signoria in su li due banchi del mezo, la meta in uno, l'altra nell'altro. Mettonsi puoi in uno Capello. XXI. balotta Argentata & IX. Dorate. Et li. XXX. detti, puoi che i banchi, doue seggono, sono per sorte chiamati, chi prima di loro debba uenire al Capello, e da che testa cominciare, ad uno ad uno uanno al detto capello, delquale il Ballottino sopradetto per ciascuno, che niene, trahe una ballotta, insino à tanto che le noue Dorate siano tratte. Quelli adunque, per liquali sono tratte l'Argentate, ne uanno alla buona hora, e quelli à quali la sorte ha date le noue Dorate, ne uanno nella detta stanza. Doue puoi che tutti sono redotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti. doue sono tutte le loro commodità ordinate. Et preso sacramento di fare buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per uia di suffragio habbiano eletto. XL. tutti di quaranta famiglie diuerse. La qual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & cosi di mano in mano. Et se-

PAGINATION INCORRECT

condo questo ordine fanno poi la nomination, & i nominati si ballottano, & chi arriua à sette ballotte s'intende essere de. XL. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria i Quaranta essere eletti. Laquale all'hora il medesimo giorno, & se l'hora fusse troppo tarda, il giorno seguente fa chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij va alli noue per la cedola, doue hanno scritti i Quaranta da loro eletti. Et tornato nel Consiglio per commandamento della Signoria legge i nomi de gli eletti, liquali ad uno uenuti dinanzi al Tribunale sono fuori del consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, uno consigliere & uno capo de. XL. uanno essi à cercarlo. Et trouato che l'hanno, senza dargli commodità di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, et puoi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi che sono tutti, si da licenza al Consiglio. Et secondo l'ordine di prima questi. X. uengono dinanzi alla Signoria. Et fatti sedere in su li due banchi del mezo sono nel modo che i Trenta sopradetti per sorte chiamati ad uno capello, Doue sono. XXVIII. Balotte Argentate, & XII. Dorate. Et quelli, per chi sono tratte l'Argentate, ne uanno fuori, quelli che hanno le Dorate sono condotti dalla Signoria doue prima erano stati li nouè ò in altra stanza, che piu le piacesse. Et quiui, dato il giuramento di fare buona elettione, si serrano, è per uia di suffragio eleggono nel medesimo modo. XXV. di. XXV. famiglie diuerse. All'elettione de quali so-

no necessarie noue ballotte. La quale puoi che è finita lo fanno intendere alla Signoria. Et ella se il tempo lo patisce, fa chiamare il consiglio, se non differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi. XXV. Et quelli, che si sentono nominare, uenuti dinanzi al Tribunale sono fuori del consiglio in una stanza, si come furono i XL. mandati. Et se alcuno non fusse presente è cercato nel modo detto, & condotto nel Consiglio, & poi nella stanza co gli altri. Doue poi che tutti sono comparsi, si licentia il Consiglio, & essi uengono dinanzi alla Signoria: & nel medesimo modo posti à sedere, & chiamati à sorte uengono al Capello: doue sono XVI. balotte Argentate, & noue Dorate. Quelli per chi sono dal Ballottino tratte l'argẽtate, si partono. Quelli, che hanno le dorate restano. Et serrati insieme, si come gli altri, eleggono confette balotte nel sopradetto modo. X L V. di. X L V. famiglie diuerse. Et questi poi che al Consiglio fatto da'la Signoria chiamare sono letti, & i presenti & gli assenti nel modo, che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, uengono, licentiato il Consiglio, dinanzi alla Signoria. Et nel modo detto posti à sedere & per sorte chiamati, uengono al Capello, doue sono. XXXIIII. balotte argentate, e. XI dorate. Et quelli, per chi sono tratte l'argentate, ne uanno à loro piacere. Quelli che sorti sono le dorate, rimangono. I quali, dato, come gli altri, il giuramento, e nel modo detto rinchiusi eleggono per uia di suffragio con noue ballotte. X L I.

tutte pure di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge. Gio. Questa è cosa molto lunga, e non ueggo che ella sia di molta utilità. Mes. Tri. Io non uoglio hora di questa materia disputare. Percioche, come ho piu uolte detto, non uoglio che hoggi da me altro intendiate, che la semplice ordinatione della nostra Repub. Et però seguitando dico che poscia che questi. XLI. elettori sono, chiamato il Consiglio, pronuntiati, & puoi ridotti insieme nel modo detto nella stanza à loro destinata, primieramente si celebra la messa del lo Spirito santo, & ciascuna con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l humane passioni, e solamente eleggere quello, che gli parrà utile e honorevole alla Repub. Et cio che fra loro si dirà ò fara con gran silentio terrà occulto. Dopo questo essi soli si serrano senza altri ministri ò segretarij, in modo che da niuno possono essere ueduti. Et primieramente eleggono tre capi de piu uecchi, liquali eglino chiamano Priori. Eleggono anchora due de piu giouani, che faciano l'officio del segretario. Seggono adunque i Priori. Et dinanzi hanno una tauola, e sopra essa due Posoli congiunti insieme di quella sorte, che habbiamo detto usarsi nella creatione de magistrati. Nell'uno de quali sono XLI. ballotta con uno contrasegno, accio non si possa commettere inganno. Tutti gli altri anchora si fermano à sedere dove piu a ciascuno piace. I due segretarij fanno XLI. cedola e ripiegatele danno una à ciascuno. Similmente prendono le ballotte, e tra tutti le distribuiscono. sono poi ordinata-

mente

mente l'uno dopo l'altro chiamati dinanzi à tre Priori. Et ciascuno scriue in su la sua cedola il nome di quello, che egli uuole, che sia Doge, e quelle lasciano sopra la tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli, che sono stati scritti in su le cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passeranno sei ò otto. Percioche non mai piu sono quelli, de quali si possa giudicare che habbiamo à salire à tanta altezza. Dopo questo tutti quelli nomi così notati si mettono in una urna, della quale poi à sorte si traggono. Et quello, che prima è tratto, se egli è uno de gli Elettori, è subito mandato nella Sala della Quarantia. Et quiui e rinchiuso. E dato poi auttorità à ciascuno Elettore di dirli contro tutto quello, che gli pare, Monstrando che non sia atto à tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretarij diligentemente notata. Fattolo poi chiamare dentro, tutto quello gli è letto, che gli era stato opposto.

Et uolendosi egli difendere puo alle oppositioni, rispondere, & risposto che egli ha, ritorna nella sopra detta Sala. Et si siegue il medesimo ordine insino à tanto che non ui sia chi egli uoglia cosa alcuna piu opporre, ò che egli non si uoglia piu difendere. Dopo questo subito si ballotta, Et ballottato che eglie, tutti gli elettori uanno dianzi a Priori. Il piu uecchio de quali annouera con una bacchetta le ballotte, che sono nel bossolo del si, & quelle che sono nel bossolo del no. Et se quelle del si arriuano à XXV. quello che e stato

ballottato s'intende essere Doge, ne alcuno altro deb be essere piu ballottato. Ma se non aggiungono à XXV. debbesi di quell' Vrna, doue furono messi i no mi notati ciascuno col numero de suoi nominatori, trarne a sorte un'altro, & seguitare poi il medesimo ordine, tãto che si peruẽga ad uno, che habbia XXV. Ballotte. Ma potria essere che niuno aggiugnesse à tanto numero. In questo caso è necessario che gli Elettori stiano tanto serrati, & tante uolte nominino & ballottino i nominati, che uno aggiunga al numero sopradetto. Et questo modo s'è quasi sempre osseruato insino alla creatione del presente Doge. Laquale fu alquanto uariata: Percioche non fu dichiarato Doge se prima tutti gli altri nominati non furono andati à partito, Talche se un altro, che dopo lui fusse andato à partito, hauesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli Doge, & non quel che prima fusse a XXV. uoti arriuato. Creato adunque in que sta guisa il Doge, molto sono le cirimonie che s'usano fare. Primieramente i XLI. per il gran Cancelliere fanno intendere alla Signoria chi sia quello, che è creato Doge. Laquale innanzi a tutti gli si uiene seco à rallegrare. Et se è di giorno fa subito sonare le Campane. I parenti allhora & gli amici uengono à uisitarlo. poscia che egli ha seduto alquanto in una sedia à tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue cõsegnatoli il Palagio, alle case loro tutti ne uanno. Cotale sono le cerimonie, con le quali noi honoriamo il nostro Principe tosto che gli è creato. L'habito suo anchora assai dal comune diforme lo rende uenera

bile, ſi come è la Berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto ſi rilieua: & la cuffia bianca, laquale porta ſotto detta Berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi ſopra il collo pendono: l'Ammanto anchora che egli porta adoſſo è molto riguardeuole. Percioche non ha le maniche, come le toge noſtre, ma è ſimile à quella ſorte di ueſte, che per tutto ſi chiama mantello, & è tanto lungo che uiſino alla terra peruiene. Al collare ha una rimboccatura tonda, la quale cade atorno inſino alla cintura. Et uſāſi fare queſte ueſte d'ogni ſorte drappo come Raſo, Dommaſco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è ſempre foderata di pretioſi pelli. Quando ua fuori, ſuonanſi le Campane di San Marco. Portanſi d'innanzi à lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonanſi alcune Trombe di ſtraſordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale & la ſedia d'Oro Della muſica nō parlo per eſſere comune à tutti i Principi d'Italia. Succede puoi la perſona ſua ſotto l'Ombrella in mezzo di due de principali Oratori, & dietro uengono gli altri. Dopo iquali ſeguitano d'intorno à trenta copie di Gentil'huomini tutte con le ueſte dogali di drappo ò di Scarlato, Et quello, che è in ſu la deſtra della prima copia, porta una ſpada ritta in mano. Le quali tutte coſe fanno uno eſpetto marauiglioſo & uenerabile. Ne tempi noſtri Meſſer Andrea Griti, ilqual le p le ſue ſingulari uirtù è ornato di tāta dignità, cō l'āpia & magnifica preſēza ſua nō poco aggiugne al la ſopradetta pompa di grandezza, & magnificen-

zz. Ma quello, che pasce mirabilmente l'animo de riguardanti, & il cadere nella mente à ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce à Tiranni, uiolentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Republi. conceduto. Lequale uuole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono i nostri di tal cosa tanto rigidi osseruatori, che già uno de nostri Gentil huomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, uenendogli dette queste ò simigliante parole, Serenißimo Principe uuoi cianciate, fu aspramente condannato. Percio che tali parole parueno troppo familiari, & non degne d'essere dette à sì honorato Principe. Et questo e quanto m'è occorso parlare della elettione del Doge, & de gli honori che gli si fanno. Resta hora che ragioniamo de consiglieri, & della sua auttorità, & d'alcune altre cose à quello appartenenti, se prima uoi altri non uolete. Giouan. Prima che uoi ad altro passiate, quanto tempo ua in questa sua elettione, Mes. Triso. E' bisogna che in quella uoi consideriate tre tempi. Il primo e da che il Doge e morto insino à che gli elettori si cominciano à creare. Il secondo e da che gli elettori si cominciano à fare insino à che essi sono fatti. Il terzo e da che gli elettori si rinchiudono per creare il Doge, insino à che egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebrano l'essequie, si fanno i Correttori et gli Inquisitori. Et i Correttori espediscono la loro amministratione. Nella quale possono & puoco & assai tempo consumare, secondo che puo-

che ò assai sono le cose che richieggono correttione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo non e molto lungo. Percio che tutte queste sortioni & elettioni infino à che e si peruenga à. XLI. assai tosto s'espediscono, non pero si possono espedire in meno che cinque giorni. Percioche cinque uolte bisogna chiamare il Consiglio. Il terzo potria essere & lungo & corto. Perche douete pensare, che tra i detti elettori, poscia che eglino si sono rinchiusi caggiono molte disputationi. La resolutione delle quali tal uolta e brieue, et tal uolta lunga. Ma nõ ho mai inteso che in termine de sei in otto giorni non sia fatta tale elettione. Alcuna uolta s'espedisce in meno secõdo la uarieta degli animi degli elettori, si come auuiene anchora nella elettione del Sommo Pontefice. si come uoi meglio di me sapete, per essere in Roma assai tempo dimorato. Giouan. Voi non m'hauete detto se agli Inquisitori e determinato il tempo, nelquale siano il loro officio obligati essequire. Mes. Triso. Agli Inquisitori e assignato il tempo d'uno anno, nelquale debbono hauere espedito la loro amministratione. Giouan. Non ui sia graue ancora dirmi se hauete cognitione alcuna per qual cagione s'usino quelle tante cerimonie che si fanno, poi che il Doge e creato, come e, perche parli al popolo dal Pergamo di San Marco. Perche sia menato alla Sala de Pioueghi. Ancora se hauete notitia alcuna che origine habbiano quelle insegne che si portano dinanzi al Doge, tutte da uoi poco fa numerate. Mes. Triso. Perche cagione il Doge parli al popolo dal luo

go sopradetto non ho notitia alcuna. Parmi bene molto ragioneuole che mostrandosi a lui gli debba parlare & confortarlo a sperare bene della sua amministratione. Perche sia menato alla Sala de Pioueghi, nō so anchora la ragione. Forse che cio e ordinato per ricordargli l'humana imbecillità. Percioche, come dinanzi dicemo quando anchora egli e morto, il corpo suo e nella medesima Sala portato. Le insegne, che noi raccontamo, dicono essere state donate da Papa Alessandro terzo. Il quale fu dal furore di Federico Barbarossa dalla nostra Rep. difeso Gio Ditemi anchora questa elettione con tanto ordine fatta, sapete uoi quanto tempo e che ella incominciò? M. Tr. Io ui dirò quello, che io ho tratto delle nostre memorie. Come di sopra fu detto, la elettione del Doge era nella potestà del popolo, il quale tumultuariamente con certe acclamationi ellegeua il Principe della nostra città. Et durò questo modo di creare tanto magistrato insino a Sebastiano Ciani. Costui dopo la morte di Vitale Michieli fu eletto, secondo che alcuni dicono, da XI. creati per suffragio di X X X I I I. che prima erano stati eletti a sorte. Aurio Mastropetro & quattro Dogi seguenti furono eletti da quaranta in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della città quattro. Da questi quattro erano poi eletti X L. ciascuno de' quali, poscia che eglino s'erano ristretti, nominaua quello, che à lui pareua che douesse salire a tanta dignità, & tutti i nominati poi si ballotauano. Et quello era Doge che haueua maggior numero di suf-

fragij. Il primo che fusse creato nel modo che habbia mo detto, fu Marino Morosini l'anno M C C L I. Ma notate che in alcuni nostri commentarij si trouano nel l elettioni de Dogi da Sebastiano Ciani insino a Pietro Gradenigo, usate queste parole. Questo tal Doge fu creato per uia d'elettione, & confermato a uoce di popolo. Questa confermatione credo s'intenda quando gli elettori salgono in sul Pergamo di S. Marco, & prononciano che eglino habbiano eletto Doge, e il popolo allhora con grandißime uoci in segno d'allegrezza approua tale elettione. La qual cosa non essendo necessaria "osserua piu per ceremonia che per altro. Anticamente quando il popolo fu priuato di tale elettione: era forse necessario per tenerlo quieto osseruare tale usanza. Et questo e quãto io ui posso d'intorno a questa parte dire. Gio. Io resto sodisfatto di quãto hauete detto, seguitate hora il uostr'ordine. M. Tr. Si come noi habbiamo detto nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Ven. Perciò ch'egli solo appariſce nella Repu. signore. Ma come che solo egli possegga tãta degnità nõ gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non puo determinare alcuna, bẽche picciola cosa, ma etiãdio esseguire sanza la presenza de consiglieri, iquali sono sei uno per sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati gentil huomini della città, richiedendo cosi la grandezza & la degnità del magistrato. Questi sei consiglieri non s'eleggono tutti in uno medesimo tempo. Ne anco in uno medesimo tempo pigliano il ma-

gistrato. Ma s'eleggono a tre a tre, Quelli de tre Sestieri di qua dal canale in uno tempo, & quelli de gli altri di la dal canale in un'altro, in questo modo.
Come noi dicemmo di sopra di tutti i magistrati, che s'aleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due.
I Consiglieri, che ancora s'eleggono in Consiglio grande, sono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio de Pregati per ciascuno di questi ne crea uno: ilquale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee fare l'elettione de tre Consiglieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia che le quattro mani de gli eletti sono create & ridotte nelle loro stanze per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fa, dicemmo: uno de Segretarij significa a ciascuno, che entra in Pregati con auttorità di rendere i suffragij, che passi in una Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella, doue si raguna il Consiglio detto de Pregati, Doue, poscia che ciascuno è ragunato, il Doge anchora uiene co Consiglieri, & capi de Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero si debbe prima creare il consigliere ciascuno nomina chi egli uuole che sia Consigliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha piu suffragij dal la meta in su, e eletto competitore.
Et chiamasi ōsto modo d'eleggere nel cōsiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il cōsiglio de Pregati col Doge in consiglio grande, et creati i cōpetitori per le

quattro mani tutti si ballottano nel modo detto, e quel lo che ha piu suffragij dalla meta in su s'intende essere consigliere. Potria essere che in Consiglio grande ue nisse nominato uno solo competitore, & alcuna uolta quel medesimo, che è stato preso in Pregati. Il che se auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, an chora che niuno possa essere ballottato sanza competitore. Perciò che pare ueristmile che chi e nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo competitore. Se questi adunque così solo passa la meta de suffragij, s'intende, essere Consigliere. Et douete notare che quasi sempre auuiene quando e ballottato piu d'uno competitore, si come le piu uolte accade; che egli ottiene il magistrato quello, che fu fatto competitore in Pregati. Ilche credo nasca; perciò che ciascuno estima che chi è fatto competitore in Pregati sia piu degno che gli altri del magistrato, per essere approuato da tãto numero di Senatori, si come uoi sapete per quello che habbiamo di sopra detto. Oltre à questo nell'essere creato competitore in Pregati, è minor rispetto d'ambitione che nell'essere creato in Consiglio grande secondo l'ordine sopradetto, si come uoi ageuolmente potete comprendere. A che s'aggiugne che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregati, lo fauorisce ancora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose quello che è nel Consiglio de Pregati eletto, uiene anco eletto il piu delle uolte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Cõsiglieri col Doge. Et con quello essequiscono ogni fa

cenda, & maßimamente priuata, ſi come è dare audienza, leggere publiche lettere, concedere priuilegij, & altre coſe ſimiglianti. Lequali faccende non poſſono eſſere eſſeguite dal Doge, ſe quattro Conſiglieri non ui ſono preſenti. Poſſono bene eßi, quando il Doge nõ ſia con loro ragunato eſſeguire ogni faccenda. Hanno particulare auttorità di proporre in cõſiglio grande tutte le coſe che occorrono. Poſſono anchor tal coſa fare nel Conſiglio de Pregati, & nel Conſiglio de Dieci. Ma non gia quelli, che per auttorità ſpeciale propongono in Pregati, cioè i Saui, de quali habbiamo detto, & quelli, che propongono nel Conſiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, poßono proporre in Conſiglio grande. Talche l'auttorità de Conſiglieri è maggiore che quella de Saui, & de Capi de Dieci. E ben da notare che ciaſcuno conſigliere puo ſanza che alcuno concorra nel ſuo parere proporre nel Conſiglio grande & de Pregati non puo gia fare tal coſa nel Conſiglio de Dieci ſe tre non ſono ſeco della medeſima ſententia. Talche quattro biſogna che in ſieme conuengano. Dura queſto magiſtrato de Conſiglieri uno anno, ma non ſi eſſercita ſe non otto meſi gli altri quatro meſi ſi conſumano nella Quarantia Criminale, doue continuamente ſeggono tre Conſiglieri, & ſono chiamati i Conſiglieri da baſſo, mentre che in tal Quarantia ſeggono. Et poſſono ſedere in queſto giudicio o li quattro primi meſi, o li quattro ultimi, o li due primi & li due ultimi. Tanto che chi è conſigliere da baſſo, o egli è ſtato, o egli debbe eſſere gran Con

figliere, o ueramente egli è stato & debbe ancora esse re Consigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano nouue Consiglieri i sei, che assiduamẽ te col Doge seggono, & questi tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, o ueramente escono del magistrato, tre di quelli, che seggono col Doge, uẽgano a sedere nella Quarantia, o essi forniscono il magistrato, & di nouo tre ne sono creati. Douete ancora intendere che col Doge & co sei Consiglieri seggono tre della Quarantia Criminale, i quali noi chiamiamo Capi de XL. i quali tengono due mesi questa degnità, si come uoi meglio intenderete, quando tratteremo delle Quarantie. Intendesi adunque per la Signoria il Doge co sei Consiglieri e co tre Capi de XL. Giouan. Ditemi prima che ad altro passiate, per qual cagione i tre Consiglieri seggono nella Quarantia, & i tre capi de XL. col Doge & Consiglieri? M. Trifo. Per quello, che io trouato ne nostri cõmentarij, la cagione, è questa. Soleua anticamente il Doge co suoi cõsiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno M. CCC LXV per la moltitudine delle faccẽde, lequali crescendo la Rep. di giorno in giorno moltiplicauano, lasciò tal cura a questi cõsiglieri, che habbiamo detti. I tre capi de XL. seggono col Doge et Consiglieri, accioche si come la Quarãtia ha participatione cõ la signoria ragunãdosi seco tre Cõsiglieri, cosi la Signoria habbia participatione cõ la Quarãtia scadẽdo con essa i tre Capi de Quaranta. Et cosi la Signoria uenga ad inter-

uenire nelle attione della Quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. Le quali innanzi à Marco Cornaro erano cõgiunti. Et per dire hora tutto quel lo che del Doge ſi debbe trattare, egli co Conſiglieri, come anchora dicemmo, interuiene nel Collegio nel Conſiglio de Pregati; & nel Conſiglio grande. Trouaſi anchora nel Conſiglio de Dieci, del quale appreſſo diremo. Et in tutti queſti conſigli; propone nel conſiglio grande come i conſiglieri, nel Conſiglio de Pregati, come i Saui; nel conſiglio de Dieci, come i i capi de Dieci. Percioche egli ha auttorità di farſi compagno a tutti queſti magiſtrati, che ſono capi & come preſidenti di quelli conſigli. Tanto che niuna facenda ſi tratta ſanza la preſenza ſua, & egli anchora non puo ſolo alcuna coſa eſpedire. Tutte le faccende, che ſi trattano, in nome ſuo ſi fanno le lettere, i priuilegij, & ogni altra ſcrittura publica, come ſe egli ſolo ne fuſſe autore, in nome di quello ſi ſcriuono. Le lettere anchora, lequali di fuori uengono da Principi, da gli Oratori, che per tutto ſtanno fuori, tutte ſono al Doge indirizate. Quando i Saui di terra, o i Saui di mare, o altri magiſtrati ſcriuono lettere a loro Proueditori, o Capitani, o altri miniſtri in queſta maniera fanno la ſottoſcrittione.

Andreas Gritti Dux Venetiarum &c.

Et queſto modo s'oſſerua in ogn'altra ſpecie di ſcrittura, come ſono patenti, priuilegij, obligationi, leggi & altro. Il cõſiglio de Dieci, del qual nõ dopo molto parleremo, uaria queſta forma. Et fa la ſottoſcrittione in

due modi. Percioche ô tutto il Cõsiglio scriue, e allhora si fa la sottoscrittione in tal maniera. Andreas Griti Dux Venetiarum &c. cum Consiglio nostro Decẽ. O i capi de Dieci soli, che sono come proposti di tal cõsiglio, si come uoi intenderete, & allhora la sottoscrittione è fatta in tale forma. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum capitibus consilij Decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che ueggono fatte le sottoscrittioni. Ma seguitando quello, che à dire mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il Mercoredi, ha per usanza il Doge nostro scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circondando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella, à fare giustitia. Et se alcuno uie', al quale nõ paia ottenere la ragione sua, egli allhora si raccomanda al Doge narandogli il caso suo. Et se il Doge giudica che colui patisca ingiuria, subito comãda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario, riprende colui, che s'era doluto, e ua seguitando, la sua amministratione. Alcuno de nostri Dogi ha mutato questo ordine. Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i magistrati alla sprouueduta. La moltitudine delle faccende è stata qualche uolta cagione che il Doge qualche settimana ha intermesso questa usanza. Et perche egli possa uiuere con quella magnificenza, che ricchiede il suo magistrato, gli è pagato una prouisione di tre millia è cinquecen-

to Ducati. Et egli è obligato tenere una famiglia, che sia honoreuole a tanto magistrato. E tenuto ancora fare quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi, uno il giorno di s. Stefano, un'altro il giorno di santo Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'ultimo il dì di s. Vito. Et ha per costume di conuitare a questi pasti gentil'huomini di diuerse età. La onde al primo sono inuitati oltre a Consiglieri, capi de X L. Auuocatori, e capi de Dieci, quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minore età, & così al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato acciochè ciascuna età di gentil huomini possi di questi publici conuiti partecipare. Oltre a queste cose è tenuto anchora mandare ciascuno anno uno presente a ciascuno gentil'huomo, che ua al Consiglio grande. Et soleuano i nostri Dogi non molti anni adietro presentare a ciascuno cinque anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto: in una faccia della quale è uno S. Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra è il nome del Doge, & l'anno che egli corre nel magistrato, in questo modo.

Andreæ Gritti Venet. Principis munus, Anno I I I I.

Hora uoi hauete inteso tutto quello, che appartiene a membri principali della nostra Repub. Perciochè in questi, come hauete udito, consiste tutto l'ordine delle publiche amministrationi. Et e tra essi quella colligan za che ui habbiamo dichiarato. Resta hora che ragio nia mo del consiglio de Dieci, de Procuratori, de gli

Annocatori, delle Quarantie, & finalmente de censori. Ma non so se anchora questo lungo ragionamento ui ha stanco. Gio. Voi dite quello a me, che piu tosto dourei io dire à uoi. Perciochè io credo che molto maggiore sia la fatica della lingua nel parlare, che quella delle orecchie nell'udire. Laquale ancora molto si diminuisce quando sentono ragionamenti dilettevoli. M. Tr. Egli è come uoi dite. Et quello stesso, che dite delle orecchie, si puote anchora de la lingua affermare. Et io per esperienza hoggi lo pruouo. Perciò che auuenga ch'io habbia già tre hore parlato, non sento punto di stanchezza, tanto il sugetto, di che noi ragioniamo, mi diletta. Et ueramente niuno ragionamento puo recare maggiore dellettatione a quegli animi, ne quali risplende qualche luce di generosità, che quello, doue si tratta d'una Repub. se non in tutto, perche uoi non diciate che io uoglia troppo lodare questa nostra Ciuile amministratione, almeno nella maggior parte rettamente ordinata. Et poscia che egli non ui graua l'ascoltare, io seguiterò quello che a dire mi resta. Gio. Seguitate Messer Trifon mio caro, che non potete fare cosa che piu grata mi sia. M. Tr. Come noi habbiamo detto, l'ordine tutto della Repu. consiste ne quattro membri sopradetti. Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo a parlare, anchora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno è piu tosto annesso che principale, & mi pare che habbia grandissima simiglianza co'l Dittatore, che soleua essere ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si

creata in alcuni tempi pericolosi, di questo la nostra Repub. mai non manca. Et e la sua auttorità pari a quella del Consiglio de Pregati, e de tutta la Città. Per cioche egli puo trattare le faccende dello stato come egli uuole sanza essere sottoposto a maggior podestà: Vero e che questa autorità non e usata da quello, se non in cosi di grandissima importanza, a quali per altra uia non si puo riparare. Come sarebbe, deliberare di muouere una guerra, conchiudere una pace, pratica re una faccenda occultamente, mandare uno Prouedi tore in campo con prestezza. Lequali cose se nel Col legio si trattasseno, & poi nel Consiglio de Pregati si deliberasseno, doue ragioneuolmente s'arebbeno a deliberare, non sariano forse con quelle circunstãze cioe con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. E' mi ricorda essendo io ancora molto giouane dopo la guerra (sia detto con pace uostra) che noi facemmo in Casentino con la uostra Rep. che essendo uenuti nella nostra Città due uostri Oratori Pagolo Antonio Soderini & Giouambattista Ridolfi (se io non ho dimenticato i nomi loro) huomini per quello, che i nostri giudicarono, di molte & rare qualità ornati per conchiudere uno accordo con la Rep. nostra. Et uolendo il Doge & il Collegio al tutto conchiudere prima che si diuulgasse come il Turco metteua in ordine una armata contra alla nostra Repub. che di nuouo s'era inteso, acciochè i Fiorentini intendẽdo tal cosa non abbandonasseno l'accordo, uedendo noi di corto hauere ad essere trauaglia

ti, &

ti, & non potendo tal cosa ottenere in Pregati, finalmente in Consiglio de Dieci si conchiuse. Lette poi le lettere, che significauano i preparamenti del Turco, fu da ciascuno il partito preso lodato. Io ui ho recitato questo esempio, acciochè piu ageuolmente ueggiate come fatta sia l'auttorità di questo consiglio, & di che qualità siano quelli casi, ne quali egli la suole usare. Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna faccenda occultamente, come sarebbe, acciochè noi ne diamo alcuno essempio, se con uno Re di Francia o altro Principe, o Republi si giudicasse a proposito cõ chiudere una conuentione di fare qualche impresa, ma bisognasse che tal cosa fusse occulta insino al fatto, all'hora a quegli Oratori, o a quegli huomini l'opera de quali egli usa in tal faccenda, fa scriuere le lettere con tale sottoscrittione Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decẽ. Et quelli poi rispondendo sanno la medesima soprascrittione, e le loro lettere son poi riceuute da Capi de Dieci, i quali uẽgon in Collegio, onde all'hora i tre capi de. X L. & i Saui di Mare sono esclusi, tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque cõ loro trattãdo et praticãdo la cosa insino a tanto che bisogni deliberare. Ne però di loro soli è questo trattamento & pratica: perciò che con essi si trouano ancora gl'altri del consiglio de Dieci chiamati dalli tre capi de Dieci. Alle deliberationi poi è necessario che intreuenga oltre al Doge & i consiglieri & tutto il consiglio de Dieci, i Saui grandi, & quelli terra

ferma la Giunta, che sono X V. gli Auuocatori è no ue Procuratori. Ma perche i Procuratori sono hoggi uintiquattro come appresso diremmo quelli che cõuen gono a queste deliberatione sono eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora hanno auttorità di rendere i suffragij, ma solamente Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta il Doge & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio di Dieci con la Giun ta. Ilquale non si raguna se non per deliberare di cose grandi & appartenenti allo stato di tutta la Città. Le quali anchora si potrebbono nel Consiglio de Pregati trattare. Ma tal uolta per li sopradetti rispetti in que sto Consiglio si trattano. Fu questo consiglio de Die ci secondo alcuni creato nella morte di Vitale Michel per punire chi machinasse contra alla Repub Alcuni dicono che l'origine sua fu al tẽpo di Piero Gradenigo. Et fu da principio picciola la sua auttorità crebbe poi à poco à poco la sua reputation. Percio ch'egli s'è attribuito oltre al punire quelli, che uiolano la publi ca Maiestà, il castigare i falsatori delle monete, quelli che commettono il peccato contra natura. Maneggia anchora alcuni danari, che gli sono assegnati da Ca marlinghi, e da altri luoghi. E Signore d'alcune Ga lere, le quali sono nell'Arsenale segnate con queste due lettere, C, è, X, le quali mostrano quelli na uili essere in potestà de Capi de Dieci. Ha cura ancho dell'artigliere. Ma quãdo ha à deliberare d'alcuna di queste cose si ragunano solamente i Dieci del Cõsiglio

de Dieci co'l Principe è co sei Consiglieri. Et chiama Cõsiglio de Dieci semplice. Et oltre à queste cose nelle facende dello stato ha quella auttorità, che habbiamo narrato, e tratta principalmente quelle cose che si deono trattare occultamente. Et percio ordinarono i nostri maggiori che in quello si ragunassino i Saui grandi i Saui di Terra, gli Auuocatori, e i noue Procuratori e gli fusse una aggiunta di XV. La grandezza della potenza sua è stata cagione che egli alcuna uolta è diuenuto tanto odioso che è stato non picciola fatica à creare i successori. Ma quelli, che gouernauano la nostra Città, riparorono à questo incõueniente. Percio che tanto operarono che s'ottenne una legge, per uirtù dellaquale il Consiglio de Dieci non s'intendeua hauere fornito il magistrato, se i successori nõ erano creati. Abbraccia questo cõsiglio dieci gẽtil'huomini eletti nel Consiglio grãde, come gl'altri magistrati Dequali s'elegge ogni mese tre a sorte, iquali sõ chiamati capi de Dieci. Et di questo un è proposto ogni settimana, e quãdo si raguna il cõsiglio grãde, costui è quel che siede dirimpeto al Doge. Reggono questi l'insegne del magistrato, et quello cõtinuamẽte esercitano. Et è loro officio particular ragunar il detto Consi. de X. nelqual hãno auttorità di proporre i pareri, nõ ciascun da p se, ma ò tutti insieme, ò due almeno. Et ogn'otto giorni son'obligati chiamar il consiglio, cioe gl altri sette, et piu uolte ancora se piu bisogna nelle facẽde, che occorreno, pigliar cõsiglio ò deliberation alcuna. Anticamẽte nõ era determinato tẽpo

alcuno, nelquale douesseno chiamare tutto il cõsiglio. Ma perche qualunche uolta egli si ragunaua, tutta la città si perturbaua: giudicando che non sanza grã cagione si ragunasse, accioche la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et notate che quando uãno a dare sententia d'alcuno reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, nõ puo quello reo ne per se stesso ne per altri agitare & difendere la causa sua in detto consiglio. Ma comparisce dinanzi a capi. Et di tutto quello, che egli dice, se ne piglia nota. Et quãdo la causa da capi è introdutta in consiglio bisogna che alcuno di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente non puo essere in alcuno modo difeso. Et ciascuna loro sententia manca di pronocatione, ne da altri puo essere mutata se non da loro stesso, ò da successori se la cosa è tale, che si possi mutare. Questi capi de Dieci sono quelli, iquali con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio sedendo nel modo, che dicemmo. Questi ancora con gli altri sette sono connumerati nel consiglio de Pregati. Et dura il loro magistrato uno anno. Et come noi habbiamo detto de Sauii & de consiglieri, possono subito entrare in uno altro magistrato. Perche tutti questi magistrati Sauii di mare, Sauii di terra ferma, Sauii grandi, Consiglieri, i Dieci gl'Auuocatori, Consori, non danno impedimento l'uno all'altro. Et subito che uno gentil huomo ha fornito uno di questi, puo entrare nell'altro Et se egli auui ne che alcuno mentre che egli eserci, a un magi-

strato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lassare il minore, & prendere il maggiore. Gio. Di questo e necessario che seguiti, che tutti questi magistrati, iquali hauete numerati, girino in puoco numero di gentil huomini. M. Tr. Vuoi discorrete bene. Et noi sogliamo dire che qualunche uolta alcuno de nostri gentil'huomini e peruenuto all'esse e Savio di terra ferma, rade uolte è che egli non sia ornato d'alcuno di quelli magistrati. Ma tornando a proposito uoi hauete ueduto come il Consiglio di Dieci è uno membro molto spiccato dalla Rep. anzi e da quella in tutto separato, ne ha altra dependenza, che esser'eletto dal Consiglio grande, come gli altri magistrati. Et hauendo assai parlato di tale Consiglio, resta hora che ragioniamo de Procuratori. Il magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra città, anchora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la uirtu della nostra amministratione; ma è honorato, percio che questa degnità, si come quella del Doge, con la uita fornisce. Oltre a questo il magistrato è antico, & e peruenuto con questa reputatione a tempi nostri. Et non è mai nella nostra città stato gentil'huomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tale degnità; tal che pochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo magistrato e stato ordinato, che prima non fossero Procuratori. Anticamẽte era uno Procuratore solo, fatto per procurare il Tẽpio di s. Marco & i suoi Sacri Thesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto uno grandis-

simo lasio a s. Marco, le cui entrate fussero distribuite dal Procuratore, & non potendo uno solo essere pari a tante faccende, fu necessario creare un'altro Procuratore, il quale procurasse il lasio di Sebastiano ciani. Multiplicando poi i lasi, bisognò creare l'Anno. M.CCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuiseno le faccende che uno curaua il Tempio & i suoi Thesori, un'altro i lasi fatti da quelli, iquali habbitano di qua dal Canale grande, il terzo quelli, che erano fatti da quelli, che di la dal detto Canale habitano. Noi diciamo i lasi di Citra & i lasi d'Vltra. Essendo anchora Doge il medesimo Rinieri Zeno fu creato il quarto, e fatto Collega a quello che gouernaua il Tempio, & i suoi sacri Thesori. Due altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro creato l'ano. M. cccxxiij. ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunseno al numero di nuoue; Tre de quali curauano il Tempio di s. Marco, & i Sacri Thesori, tre altri i lasi di tre Sestieri di qua dal Canale, gli altri tre lasi de gli altri tre Sestieri di la dal Canale si come anchora se osseruaua quando erano solamente tre. Ne l'Anno. M. D. I X. quando i nostri eserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia, fu costretta la Re pu. nostra per far danari crearne sei, & dare tale honore à quelli che alla Republica, certa quantità di danari prestasseno. Sonsene poi aggiūti tanti, che boggi fanno il numero di. XXIIII. Et tutti quelli che so-

no aggiunti a primi noue, sono determinati chi à que
sta procureria, chi a quell'altra. L'amministratione
di costoro come hauete inteso è il distribuire i lasti.
Hanno oltre a questo auttorità di constringere gli he
redi a seguitare la volontà de testatori Portano le ue
ste dogali, menansi dietro i seruidori, precedono fuori
a tutti i magistrati: In processione sono preceduti da
Consiglieri, & da tre Capi di X L. Percioche caminā
do a due a due i consiglieri & i detti capi sono in su le
destre, i Procuratori in su le sinistre. E assignato loro
una habitatione, o ueramente LX. ducati l'anno. Vā
no in Pregati tutti quāti, ma nō già tutti nel cōsiglio
de Dieci, ma solamēte nuoue eletti dal detto consiglio,
tre per Procureria. Nō possono ottenere alcuno altro
magistrato, eccetto che l'essere Sauio grande, et della
Giūta del consiglio de Dieci. Et quādo s'elegge il Ca
pitano dell'Armata, ò il Prouueditore del campo, si fa
una legge in Pregati, che ciascuno che e Procurato-
re possa ottenere tale dignità. Ilche è ordinato accio-
che tali facende siano amministrate da huomini gran
di, iquali sono sempre ornati di tale honore. Nō posso
no andare al Cōsiglio grāde se non nella elettione del
Principe, laqual cosa e allhora per legge speciale con-
cessa Soleano anticamē e ne giorni, ne quali il cōsiglio
grande si raguna, tutto quel tēpo, che il detto cōsiglio
staua nel Palagio, stare a cor'eglino nel cortile di det
to Palagio, ne quindi mai partirsi se il cōsiglio nō usci
ua. Acciochese caso alcun fusse auuenuto, essi quini fus
seno presti per riparar. Et questa e forse la cagiō, per

laquale da nostri maggiori fu loro uietato l'andare al consiglio. Ma ne tempi nostri non osseruano piu quella usanza di ragunarsi & stare nel cortile mentre che il Consiglio sta in Palagio. Ilche nasce da quel la quiete & tranquilita, che uoi nella Republica nostra uedete. Laqual fa che niuno è che pensi che nella nostra Città possa nascere alcuno, che recerchi la presenza de Procuratori piu in uno luogo che in un'altro. Ma per fornire questa materia non è alcuno magistrato nella Republica nostra, che sia tanto da nostri Gentil'huomini quanto questo desiderato. Credo bene che la reputatione sua assai si diminuira. Percioche doue non soleua essere tale honore se non a huomini uecchi et molto reputati cõceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo ueduti ornare, che non sono ne di matura età, ne di grãde reputatione. Di che è stato cagiõe la malignità de tẽpi, ne quali la Republica nostra è stata da troppo grã bisogni oppressata Giouan. Io non posso discernere per qual cagione, questo magistrato sia in tanta riputatiõe Percioche l'utilita che ne peruiene a chi l'ha ottenuto, nõ ene trabẽdo altro che l'habitatione, ò LX. Ducati l'anno, nõ è tale, che lo possa fare tanto desiderare. Ne anco ueggio che dalla loro amministratione possa nascere tãta degnità. Percioche se bene essi uanno in Pregati, questo honore è à tanti altri commune, che nõ doureõbe essere cagione di tanta grãdezza. Vna cosa sola mi pare che sia da stimare assai, & questo è l'andare in Consiglio de Dieci, come uoi diceste, ma questo honore non è se non di

nuoue, iquali penso anco che siano i piu uecchi & riputati. Mes. Tr. Egli è uero quello che dite, & à me era uscito di mente il dirloui. Quanto alla loro degnità & riputatione io credo che le qualità di quelli, che sono stati ornati di tale magistrato, l'habbiano fatto cosi degno & riputato. Perciochè infino à tempi nostri tale honore s'è usato dare à quegli, iquali non solamente per prudenza, ma anchora per bonta erano molto celebrati. Tanto che sempre i primi nostri Gentil'huomini sono stati ornati di tale degnità. Quinci è nato che quasi tutti quelli, che sono stati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et pare à me che molte uolte interuenga che l'arti & le scientie siano reputate nobili ò uili, secondo le qualità di quelli, che l'esercitano. Io ho detto infino à qui tutto quello de Procuratori che alla mẽte mi è uenuto ne altro m'occorre che io ui possa narrare. Et se uoi non hauete sopra cio dubitatione alcuna, io cominciaro a trattare de giudicij, doue uoi intẽderete che cosa siano le Quarãtie, gli Auuocatori, gli auditori uecchi et nuoui, i Capi de quarãta, il Collegio delle Biade, et qualche cosa anchora de Consiglieri da basso. Et perche tutte queste cose sono colligate insieme noi anchora di tutte quante insieme parleremo. Giouan. Io non ho sopra quello, che appartiene à Procuratori, dubitatione alcuna, che habbia bisogno d'altra dichiaratiõe. Et aspetto che narriate quelle cose, che hauete detto. Lequali io penso che siano degne d'essere da uoi et considerate. Messer Tri. Sono nella nostra Città tre Cõsigli, dequali ciascuno abbraccia qua

ranta Gentil'huomini, La onde noi li chiamiamo quarantie. La prima, pigliando il principio da quella, che è di minor degnità, e chiamata la Quarantia Ciuile nuoua, che ode le Cause Ciuili di fuori, cioe tutte l'appellationi alle sententie date da Rettori nel Dominio. La seconda la Quarantia Ciuile Vecchia laquale esopra le cause Ciuili di dentro. Percioche ella ode tutte l'appellationi alle sententie date da magistrati della Città dētro. La Terza è la Quarantia Criminale. La quale non solamente è sopra quelle cause Criminali di dentro & di fuori, lequali peruengono à lei per uirtù dell'appellationi, ma anchora determina molte cause intere, cioe non giudicate da altri magistrati. Habbiamo anchora un'altro Consiglio, che si chiama il collegio delle Biade. Ilquale è composto di tanti magistrati, che fanno il numero di XXII. Gentil'huomini. Et perche tra questi è compreso uno magistrato preposto alle biade, però questo consiglio si chiama il collegio de le biade. Le tre Quarantie sono in tal modo create. Nel Consiglio grande sono eletti quarāta Gentil huomini che tutti habbiamo passato il XXX. anno della loro età. Percioche niuno puo ottenere questo magistrato se nō è peruenuto al sopradetto tempo. Tutti gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriua al XXV. anno. Ne si fa Questa elettione in uno giorno solo, ma in otto, et se ne elegge cinque per uolta. Questi quaranta entrano nella Quarantia Ciuile nuoua, laquale, come è detto, ode l'appellationi di fuori, et qui sono giudici otto mesi. Dopò il

qual tẽpo per la Quarantia nuoua sono altri quaran ta creati, et quelli quaranta primi entrano Giudici nel la Quarãtia Ciuile uecchia, et in questa stanno ancho ra otto mesi, Diuent. no poi Giudici nella Quarantia criminale. Et qui an. hora pesçia che al termine d'otto mesi sono peruenuti, forniscono il loro magistrato, ei gli altri succedono nel modo sopradetto. In ciascuna di queste quarãtie sono tre capi, cioe tre proposti et due uice capi, iquali tengono questo grado due mesi, et si chiamano i capi della quarãtia ciuile nuoua, i capi del la Quarantia ciuile uecchia, i capi della Quarantia criminale. Et questi ultimi sono quelli, che noi diçẽmo di sopra ragunarsi col Doge et co cõsiglieri et cõ quelli rappresentare la persona del Dominio Vinitiano. Questi Capi et Vicecapi sono eletti à sorte in questo modo. Creata che e la Quarantia ciuile nuoua, laquale dopo otto mesi diuẽta la Quarantia ciuile uecchia, & dopo altri otto la Quarantia criminale, pochi giorni innãzi che ell'habbia à pigliare il magistrato, dinanzi al Doge et Cõsiglieri et capi de quaranta, cioe dinanzi alla Signoria si mettono in uno cappello i nomi de tutti i quaranta scritti in police distintamente. In un'altro cappello si mette XVI. Ballote Dorate, & XXIIII. Argentate, et mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro cappello si trahe à sorte una poliza, & si legge il nome, che ui e scritto, & del cappello delle Ballotte se ne trahe una, la quale se e Argentata, non ha cosa alcuna acquistata colui, il nome del quale fu tratto. Mase e Dorata s'inten-

de colui essere uno de Capi della Quarantia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trahe il secondo e il terzo. Similmente si traggono nel medesimo tempo & modo i tre secondi capi per li due mesi seguenti, & cosi li terzi & li quarti, che in tutto sono XII. Tragonsi poi tante pollize del loro capello, che dell'altro le quattro ballotte dorate, che ui restano, uẽgano tratte. Et quelli, che le sortiscono si chiamano i capi di rispetto, & sono quattro, l'officio de quali tosto intenderete. Creansi ancora nel medesimo tempo i Vicecapi, i quali sono due in questo modo. In uno capello si mettono i nomi di tutti gli altri, che non sortirono le ballotte dorate, i quali sono XXIIII. In un'altro si mescolano insieme XIII ballotte argentate, & XI dorate. Traggonsi poi le pollize ad una ad una, & cosi le ballotte. Et quelli, i nomi de quali sortiscono le dorate, sono Vicecapi, i primi due per li primi due mesi, i secondi due per li due seguenti, i terzi per li due terzi mesi i quarti per li due quarti mesi. I tre ultimi sono i Vicecapi di rispetto. In uno medesimo tempo adũque si traggono quelli, che hanno ad essere capi & uicecapi per li due primi mesi, & per li secondi & per li terzi & per li quarti. Quegli adunque, che sono capi, & quelli che sono uicecapi, & quelli sono capi di rispetto nella Quarantia Ciuile nuoua, hanno la medesima degnità nell'altre due Quarantie. Percio che, come habbiamo detto, i XL. della Quarantia Ciuile nuoua dopo otto mesi diuentano i XL. della Quarantia Ciuile uecchia, & dopo altri otto i Qua

rantia della Criminale. Seggono adunque i Capi della Quarantia ciuile nuoua nella Quarantia in luogo honorato, & sono come Presidenti di quella. Hanno auttorità di regolare tutto questo giudicio, & ogni differenza che nascesse d'intorno al modo del procedere nel litigare, debbe essere da loro determinata, come sarebbe, poniamo, se si disputasse se una causa douesse precedere ad un'altra se queste & quelle scritture si douessero leggere, & simili cose. Et finalmente è loro propria cura concedere a litiganti la Quarantia nel debito tempo & col debito ordine. La onde ogni mattina si reducono insieme innanzi che la Quarantia si raguni per ascoltare e risoluere simili differenze de litiganti. I uicecapi sono ordinati accioche se in qualche giudicio alcuno de capi fusse recusato da alcuna delle parti come giudice partiale, o per parentado o per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I capi di rispetto si creano accioche s'alcuno de capi ottenesse magistrato alcuno è l'accettasse, perciochè sempre si puo lassare il magistrato, che s'esercita, & prendere l'altro, sia parato il successore. Et se egli auuenisse che i quattro capi di rispetto tutti diuentassero capi, & pure un'altro ne fognasse, si prende uno a sorte di quegli altri, che non uennero fatti ne capi ne uicecapi ne capi di rispetto ne uicecapi di rispetto. Se ancora alcuno uicecapo lassasse il suo magistrato per prendere un'altro che egli hauesse ottenuto, il uicecapo di rispetto debbe nel suo luogo succedere. Et se questi mancassero si segui

ta l'ordine che habbiamo detto ne capi di rispetto. Ma passati che sono otto mesi i Quaranta della Quarantia ciuile nuoua diuentano Giudici nella Quarantia ciuile uecchia. Et quaranta nuouamente creati entrano Giudici nella Quarantia ciuile nuoua. Quegli adunque, che li primi due mesi, & li due seconda, & li due terzi & li due quarti erano stati capi & uicecapi nella Quarantia ciuile nuoua. sono medesimamente capi & uicecapi col medesimo ordine e con la medesima auttorità nella Quarantia ciuile uecchia. Passati ancora che sono otto mesi questi quaranta della Quarantia Ciuile Vecchia diuentano i quaranta della Quarantia criminale, & i XL. della ciuile nuoua entrano nella Vecchia, & nella nuoua altri quaranta nuouamente creati. Et quelli che erano capi & uicecapi nella Quarantia ciuile uecchia, sono ancora capi et uicecapi nella criminale col medesimo ordine. Solamente ci è questa differenza. che i capi della Quarantia criminale non seggono nella Quarantia: ma col Doge & co consiglieri, si come habbiamo ancora detto, Et in loro uece seggono in questa Quarantia tre consiglieri chiamati i consiglieri da baso, ilche ancora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre capi, che hanno a succedere i due mesi seguenti, uno de quali siede di sopra à Consiglieri gli altri due di sotto quello che siede di sopra non e sempre quel medesimo, ciascuno di quelli tre tiene questa degnita una settimana. Vengono adunque ad essere questi Consiglieri e Capi come Presidenti in una Quarantia, e hanno

auttorita di mettere le parti, si come noi appresso dire mo. Oltre a questo sono nel Consiglio grande creati tre magistrati, i quali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia a lui determinata. Il primo sono i tre Auuocatori di comune, i quali intromettono le cause nella Quarantia criminale. Il secondo i tre Auditori uecchi. Et questi introducono le cause ciuili di dentro nella Quarantia ciuile uecchia. Il terzo i tre Auditori nuoui, i quali introducono le cause ciuili di fuori nella Quarantia ciuile nuoua. Gli Auuocatori di comune è uno magistrato di grandissima riputatione nella nostra città, & non è concesso se non a huomini uecchi & molto prudenti & buoni reputati. Et ha principalmente cura di fare osseruare le leggi. La onde ne giudicij sempre è contrario al reo. Se adunque alcuno ha riceuuto una sententia contro in materia ciuile, o sia l'attore o sia il reo, se la sententia è stata data da uno de magistrati di fuori, come sono i Podestà & i capitani, che la Republica nostra manda al gouerno delle città & castella soggette, può costui ricorrere a gli Auditori nuoui & prouare loro con ogni cosa atta a far fede il torto riceuuto. Et si disputa la causa dalle parti appresso questi Auditori in quel medesimo modo & con quelle scritture e testimonianze, che dinanzi al giudice primario s'era fatto. Tanto che o tutti d'accordo, o uno almeno accetti la intromissione, della quale si pigli nota. Et se la causa è da trecento ducati in su s'intende essere intromessa alla Quarantia nuoua. Et quello, che era reo al

giudice primario, se gliè quello, che appella, diuenta in questo giudicio attore, & quello, che era attore, diuenta reo. Auuenga che l'uno & l'altro non muti nome. Percioche chi era reo si chiama reo, & quello che era attore, si chiama attore. Et notate che gli Auditori, quando intromettono una causa, danno solamente due mesi di tempo a chi appella & ricorre alla Quarantia, di sorte che se per alcuna cagione l'appellante non ottenesse il consiglio, potrebbe l'auuersario essequire la sententia del giudice primario. Percio colui, che ha ottenuto da gli Auditori la intromessione, quando uede non potere ottenere nel tempo concessegli il consiglio, ricorre a capi della Quarantia, che gli diano il consiglio per prolungare la intromessione, ilche altri non puo fare che il detto consiglio, cioè la stessa Quarantia. Laquale gli prolunga finalmente il tempo della intromessione per due mesi. Et quando questo tempo passasse senza intromettere la causa, si puo nel medesimo modo un'altra prolungatione ottenere, & poi un altra. Ma perche intendiate particularmente come le cause in questo consiglio si trattano, dico che il reo, cioè quello che hebbe la sententia contro dal giudice primario, ottenuto che ha la intromessione de gli Auditori, ne ua a capi della Quarantia, & chiede loro il consiglio, iquali lo concedono se da altre cause, che debbano precedere, non sono impediti. Ma se hanno impedimento, non lo concedono, & sussendono la lite per tre giorni, che piu non possono, che è il piu lungo tempo, che si possa

consumare

consumare in una causa alle Quarantie Ciuili. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, uiene alla Quarantia, & fa parlare, e parla egli se uuole, per la parte sua. L'Attore cioè quello, che hebbe la sententia in fauore del giudice primario, si difende per gli Auuocati, è per se stesso se uuole, ma niuno è che non usi l'opera de gli Auuocati. Questi Auuocati sono Cittadini ò Gentil'huomini, iquali esercitano per premio questa arte di difendere et d'accusare secondo che sono richiesti ò dagli attori ò da rei. Non è necessario che siano Dottori di legge, ò habbiano in quella facultà studiato: bisogna bene che siano pratichi ne gli statuti è nelle leggi della nostra Repub. Ma notate che per uirtu d'una legge antica, che habbiamo, che niuno puo parlare dinanzi à Magistrati se non è Gentil'huomo. Et però in Consiglio grande s'eleggono uintiquattro Auuocati, uinti p gli offici di Palagio, et quattro per quelli di Rialto. Et ciascuno che litiga, è obligato pigliare uno di questi Auuocati, & pagarli certo stipendio. Et costui è obligato difendere la causa di colui, che lo paga. Ma non è hoggi questa usanza diligentemente osseruata. Percioche quantunque il magistrato de gli Auuocati s'usi creare, nondimeno pochissimi sono che agitano causa alcuna. Solamente si uagliono di quella utilità. Et ordinariamente è conceduto questo honore à giouani. Mancando adunque i litiganti di questi aiuti, sono stati costrteti ricorrere ad altri. Et trouandosi puochi Gentil'huomini, che uolessero esercitare

tal'arte, hanno permesso che ella sia da altri esercita ta contra à quello, che determinaua la legge sopradet ta. Ma tornando à proposito e il luogo, doue questi Auuocati parlano, è assai eminente. Hanno à piedi il Notaio della quarantia con quelle scritture in mano che vogliono produrre. Et nel parlare spesse uolte, se condo che la causa richiede, gli comãdano che legga questo capitolo & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo, che è determinato à ciascuna parte di parlare e una hora & mezza fuori di quel tempo, che in leggere scritture si consumano. La on de mentre che lo Auuocato parla, tiensi uno horigu lo à poluere ritto, Et quãdo si legge scrittura alcuna l'horiguolo in piano è disteso, accio che la poluere nõ possa cascare. Quando puoi ricomincia à parlare, l'ho riguolo e ritto leuato. Tãto che à me pare che questi nostri Auuocati habbiano grandissima similitudine cõ quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che cia scuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sentẽtia si debbe dare all'hora il piu giouane de quarãta fa giu rare à ciascuno giudice di dare quella sentẽtia, laquale egli pensa secondo la sua conscièza essere giusta Dopo questo si da la sententia per uia di suffragi, cioe si ri colgono le ballotte, lequali si prendono contre Bosso li congiunti insieme. Ne l'uno mettono le ballotte quel li, che tagliano la sententia del primario giudice, nel l'altro quelli, che la confermano nuoi diciamo loda re. Quegli, à quali la causa non e anchora chiara, nuoi li chiamiano non sinceri, nel terzo. Et se le bal

lotte di quelli, che lodano fanno maggiore numero che non fanno quelle di coloro, che tagliano con quelle de non sinceri, all'hore la causa e fornita, & la sententia e contro al Reo, cioe contro à quello che appella. Ma se quelle, che la tagliono, superano l'altre due parti insieme, s'intende la sententia del primario giudice non ualere, & di nuouo à lui si ritorna, secondo che pare à quello, che si tiene grauato. Percioche la Quarantia non fa altro che tagliare ò ueramente annullare la sententia del primario Giudice. Ma potria essere che la domanda di colui, che hauea hauuto la Sententia in fauore dal Giudice primario, fusse pure in qualche parte giusta, La onde per ottenere quello, che u'era di giusto, puo di nuouo con nuoua domanda al detto Giudice ritornare, & si seguita il medesimo ordine. Ma se l'una di queste parti non supera l'altre due, non s'e in questo giudicio conchiuso cosa alcuna. Et però bisogna ritrattare la causa un altra uolta nel medesimo modo, che habbiamo detto. Et in questo giudicio, che e il terzo, non s'attendono i non sinceri. Percioche à chi una causa non e chiara in due audienze, si puo dire che egli non l'habbia mai piu ad intendere. Et però si guarda il numero di quelli, che lodano, & di quelli che tagliano, secondo quelli, che superano s'intende essere data la sententia. Et à questo modo in tre giudicij continuati il piu ogni causa s'espedisce Soleuasi anticamente nel terzo giudicio anchora attendere i non sinceri. Et pero quando l'una parte non superaua l'altre due,

s'intendeua la sententia non essere data. Et da principio si riagitaua la causa nel medesimo modo, ma appresso a maggior numero di Giudici. Percioche s'aggiugneua la Quarantia criminale. Ma notate che all'hora nõ era la Quarãtia ciuile nuoua. Et percio quelle faccẽde, che si fanno nella nuoua, s'amministrauano nella uecchia. Nõ uoglio lassare di dire come nel primo di del giudicio non si fa altro che introdurre la causa, cioè breuemente si recita la qualità della causa, della quale se debbe disputare. Et sanza altro dire, si ballotta. (Io ho hoggi usato tante uolte questa parola, che io credo che colui l'habbiate per Toscana rice uuta, & come a nuouo cittadino donatale la città,) ma ciascuno mette la ballotta sua nel bossolo de non sinceri. Ne gli altri giorni poi si parla da gli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io nõ uoglio anco tacere, che nel terzo giudicio ciascũa delle parti puo parlare tante uolte, quante ella uuole. Pur che non si passi il tempo d'un'hora & meza per uolta, & la causa in quel giorno s'espedisca. Però alcuna fiata auuiene, che uolendo le parti parlare piu uolte, & mãcando la mattina il tempo, è necessario per terminarla che la Quarãtia si raguni ancora il medesimo giorno dopo desinare. Se la causa fusse da cinquanta ducati insino a CCC. & gli Auditori riceuessono l'appellatione s'intende la causa essere intromessa al collegio delle biade, il quale è ordinato per le cause così di fuori come di dentro, da cinquanta ducati insino a CCC. Et uno mese ode quelle di fuori, l'altro quelle di dentro, &

si procede nel medesimo modo, che nella Quarantia. Et non ci è altra differenza che quella, che fa il numero de Giudici. Percioche nel collegio delle biade sono XXII. nella Quarantia sono XL. Ma se la causa fusse da cinquanta ducati in giu, non si puo nella Quarantia intromettere, ne ancora nel collegio delle biade. Ma gli Auditori sono quelli, che hanno auttorità di comporre queste picciole cause. Iquali se nel dare le sententie non sono tutti tre uniti, si puo ricorrere ad un'altro giudicio chiamato, ilquale è composto di tre magistrati, cioè de tre Auditori uecchi, de tre nuoui, de tre Cataueri, che in tutto sono nuoue giudici. Iquali non possono dare sententia alcuna se non se ne ragunano sette. Et s'intende quella sententia ualere, che passa la metà de suffragij. Ma se gli Auditori sono tutti tre uniti, chi ha la sententia contro, bisogna che stia patiente. Ma douete bene notare, che se gli Auditori non uogliono riceuere la intromissione d'una causa, ne tutti insieme, ne alcuno di loro, puo quello, che chiede la intromissione in spatio di due mesi andare egli stesso alla Quarantia, hauendo prima depositato quella quantità di danari, che si dà all'Auditore, al quale si paga uno numero determinato per cento della somma, che porta la causa, quando egli la intrometta. Non la intromettendo & seguendo l'appellatione, hanno questi danari in publico. Senza quella depositatione, & dopo i detti due mesi non puo ottenere cosa alcuna. Ma se la causa fusse ciuile di dentro, debbe colui, che uuole appellare, ricorrere a gli Auditori uecchi. Iquali se accet-

tano l'appellatione, o essi compõgono la lite, se la cau sa è da L. ducati in giu, o eglino intromettono la cau sa nel collegio delle biade, s'ella è da L. ducati insino a trecento, o nella Quarantia ciuile uecchia s'ella è da trecento ducati in su. Et si procede nel medesimo modo, che s'osserua nella ciuile nuoua. La Quarantia criminale determina le cause criminali & di dentro & di fuori, & non solamente quelle che le sono portate da chi uuole appellare, ma ancora quelle che sono intere. Percio che le querele de maleficij, eccetto però quelle dell'homicidio puro & del furto puro, le quali appartengono a Signori di notte, & quelle delle ferite fuori del uolto, che sono punite da Signori della pace, uengono ancora a questo giudicio. Chi adunque uuole appellare contro a qualche sententia da tagli da magistrato alcuno di dentro o di fuori ricorre a gli Auuocatori. I quali diligentemente essamino la causa, & considerano se ella si debbe intromettere, & se tutti d'accordo giudicano che ella non sia da intromettere, quello che chiede l'appellatione, non ci ha rimedio alcuno, se non aspettare un'altra mano d'Auuocatori. Ma se a loro pare che ella si debba intromettere, & basta che uno solo la riceua, si seguita l'ordine dell'altre Quarantie. Ma doue in quelle gli Auditori uecchi & nuoui accettata che hanno l'intromissione, non s'impacciano d'altro, & le parti per loro medesime cõ gli Auuocati loro uãno alle Quarantie. In questa li Auuocatori nõ solamẽte accettano l'appellatione delle cause, ma etiãdio le introducono alla Quarantia, come se auuocati fussero. Quello adunque,

che appella, se era reo diuenta attore, auuenga che al tramente che reo non si chiami. Et e difesa da tutti gli Auuocatori, o da quel solo che ha riceuuto l'appellatione. Quello che era nel primario giudicio attore diuenuto in questo reo, ancora che egli nõ muti nome, perciochè, attore in ogni modo si chiama, o egli si difende per se stesso, o per gli Auuocati. Et si seguita nel medesimo modo, che habbiamo nell'altre due quãtie narrato, tãto che la sentẽtia sia dato o fauoreuole, o cõtraria al reo. Intẽdesi cõtraria al reo, se la sentẽtia dal primario giudice data e cõfermata, fauoreuole se ella e tagliata, Ma nõ si torna gia al giudice primario, come si fa nelle cause ciuili. Anzi in questo giudicio si determina se il dãnato merita pena alcuna, & quello habbia a patire. Laqual cosa procede in questo modo. Gli Auuocatori tosto che la sentẽtia del primario giudice e tagliata, mettono la parte del procedere, cioe mãdano a partito se il reo debba patire. Et se p la maggiore parte s'ottiene che nõ habbia a patire, allhora il reo s'intẽde essere assoluto, Ma s'ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i cõsiglieri da basso, et i capi de X L. propongono che pena pare loro che egli meriti, altri non ha autorità di proporre parti. Et puo accadere che tutti questi conuengano in una sententia, & anco che siano di piu pareri. Percio che ciascuno puo proporre, che pena egli uuole. Ballottansi adunque tutte queste parti, & quella, che a piu suffragij, e ferma & rata. Et secondo quella si dee punire il reo. Auuiene che alle uolte che al-

cuno magistrato cõdãna alcuno ingiustamẽte, tal che se egli appella, & sia poi assoluto, nõ ui è chi habbia a patire pena di tale ingiustitia, Percioche si presuppone che il magistrato nõ habbia errato cõtro a colui p malitia, ma piu tosto per opinione, o per difetto del reo. Puossi bene quel magistrato difendere p mantenere il suo giudicio intero in quel modo che si difende ciascun'altro. Potria essere che il magistrato hauesse cõdennato colui per induttione d'accusatori & testimonij falsi. Et in questo caso questi testimoni o accusatori debbono essere puniti nel modo che dicẽno, quando siano compariti. Ma se non compariscono sono publicamente in Rialto stridati, si come noi usiamo parlare, cioè è determinato loro certo tẽpo, nel quale deono comparire, & nõ cõparendo in quello, sono condãnati ordinariamente, cioè sono banditi, priuati de beni, & finalmẽte gastigati secondo che le leggi determinano che i rei cõtumaci siano puniti. Et questo s'osserua contro a tutti i rei, i quali citati nõ cõpariscono. Molti sono i particolari, che appartẽgono a questi giudicij, ma non ho cosi ogni cosa alla memoria. Voi se hauete cosa alcuna, di che nõ ui sodisfacciate, nõ ui sia grane il domãdare. Giouã. Se a uoi nõ fia noioso il rispondermi, a me sarà gratissimo il domandarui. Ditemi adunq; se alcuno appella contro ad uno magistrato di quelli di fuori, il quale nõ puo cõparire a difendersi. S. nõ finito il magistrato, come procede tal cosa. M. Triso. Procede in questo modo, o la causa è tra l'attore et il reo, come sarebbe se uno p hauere fatto uiolenza ad un'altro,

haueſſe hauuto una ſentẽtia contro, ò la cauſa è tra il magiſtrato et il reo, come ſpeſſe uolte auuiene che uno magiſtrato per occulti inditij cõdãna uno per malfattore. Nel primo caſo nõ è il magiſtrato tenuto à difendere la ſua ſententia. Percioche ella è difeſa da quello, che l'hebbe in fauore. Ma nel ſecondo caſo quando la cauſa è tra il magiſtrato & il reo ſe il Reo appella, & il magiſtrato uuole interuenirui, biſogna aſpettare che finito il ſuo officio, eſſo ui ſi poſſa trouare, Ma non ui ſi curando egli de interuenirui, puo cõcedere che nella quarantia ſi uegga quello, che ne uuole la ragione, & allhora la cauſa ſi puo agitare. Et tutto queſto che habbiamo detto, appartiene coſi alle cauſe ciuili come alle criminali. Gio. ditemi ancora quãdo i magiſtrati di fuora danno le ſententie contro à pouere perſone come ſpeſſo auuiene, Perche le differenze naſcono tra i poueri come tra i ricchi: Et i mali anchora ſono coſi da poueri come da ricchi commeſſi. Ma i poueri per non potere ſpẽdere, nõ poſſono gia ricorrere à Vinegia, ò ſtano le loro cauſe criminali, ò ciuili. Percio che di tutte parlo, hauete uoi ſopra queſto ordination alcuna, per laquale i poueri poſſano ancora eglino, auuenga che dalla pouertà ſiano impediti, ottenere la loro ragione? Meſ. Trifo Certamẽte ſi. Non penſate che i noſtri maggiori habbino uoluto mancare in queſta parte, allaquale tanto è neceſſario prouedere, quãto à ciaſcũ' altra. Percioche uoi ſapete quãto ſiano piu i poueri che i ricchi. Et ſi com' eglino ſanno maggior numero, coſi anchora ſono meno ambitioſi. La onde ſe da

to a loro facultà di potere uiuere quietamente ſanza eſſere oppreßati, ſtãno contenti, ne mai cõcitano tumulto alcuno. Et egli ambitioſi uedendo il popolo uiuer cõtento, ſono coſtretti aſtare queti. Ma s'egli auuiene il contrario che i poueri ſiano mal trattati, allhora è dato grã materia di concitare tumulti, & rade uolte ſi ſcopre l'occaſione, che il tumulto non ſegua, ſe già chi gouerna nõ è prõto a ſopirlo. Che ſia'l uero, quel lo che io dico, è manifeſto per li capitani che hanno aſſalito Cittadi. Iquali hãno ſempre fatto gran fondamẽto ſopra la mala contentezza de popoli, laqual, naſce dall'eſſer mal trattati dal Sign. Prudentemẽte adũque feceno i noſtri maggiori, iquali cõ le loro ordinationi prouideno che i poueri come i ricchi poteſſeno la ſua ragione ottener. Ordinarono adunque ch'ogni due anni i tre Auditori noui andaſſeno riueggẽdo tutto lo ſtato di terra ferma, dimorando alquãto tẽpo in ciaſcuno luogo, acciochè ſe alcuno, ilquale non haueſſe potuto ricorrer a Vinegia ad appellare, ſi uoleſſe lamentar, nõ ſia priuato di tale facultà. Odono adunque gli Auditori tutte le querele coſi criminali come ciuili. E notano quelle, lequali a ciaſcũ di loro o a tutti inſieme paiono giuſte. Quãdo ſon poi a Vinegia le intromettono nelle Quarãtie nel modo detto, le Criminali nella Criminale, le ciuile nella Ciuile nuoua. Onde naſce che non ſolo gli Auuocatori agitano le cauſe nella Quarantia criminale, ma ancora gli Auditori noui. Ben'è uero che non ui agitano altre cauſe che quelle, che habbiamo detto. Et perche ſaria coſa troppo lunga & faticoſa ſe gli Auditori haueſſeno ancora a cir-

cuire lo ſtato di mare, uſiamo creare ogni quattro anni due recognitori, liquali noi chiamamo Sindici di mare, che uadano ricognoſcendo l'Iſole & le terre & caſtella, che poſſede la Repu. noſtra in Dalmatia, in Schiauonia, in Grecia, & facciano finalmente il medeſimo officio, che fanno in terra ferma gli Auditori noui. Intromettono poi queſti Recognitori le cauſe nelle Quarantie ſecondo che ciaſcuna richiede, cioè le Criminali nella Criminale, et le Ciuili nella Ciuile nouamente. Et egli ancora le agitano nõ altramente che gli Auuocatori le loro. Difendono adunque i Recognitori i rei, gli auuerſarij loro ò ſe ſteſſi, ò per gli Auuocati, come di ſopra fu detto. Nõ ſi poſſono già agitare quelle cauſe, lequali ſono tra il magiſtrato et il reo prima che il Rettore habbia fornito il magiſtrato ſe già egli nõ conſentiſſe che la cauſa s'agitaſſe, il che fu di ſopra narrato. Gio. Poſſono eſſer queſte cauſe, che naſcono dalle appellationi agitare in altri giudicij, che nelle quarãtie? M. Tr. Poſſono, ma nõ già tutte. Percioche ſolamẽte le ciuili poſſono eſſer intromeſſe nel Cõſt. de Pregati, nel modo che intẽderete. Gio. In queſte quarãtie determinanſi altre cauſe, che quelle, che ci peruẽgono p uia d'appellatiõ? M. Tr. Si, ma ſolamẽte nella quarãtia criminale, allaquale puengono ancor come a giudice primario le cauſe intereſſi come diãzi ancora ui diſſi. Come ſarebbe, ſe un'haueſſe patito o nella pſona, ò nella roba, o nell'honore, ò in altro, puo coſtui ricorrer a gli Auuocatori, et dare una q̃rela cõtro al ſuo auuerſario. Eglino allhora agitano

la causa nel modo, che habbiamo detto di sopra. Trattansi anchora in questa Quarantia molte cause, lequali sono da gl'Auuocatori per comandamento del Collegio riceuute. Laqual cosa procede in questo modo. Potria essere che un Capitano di mare, un Proueditore, un'Ambasciadore, ò altro magistrato non amministrasse le faccende publiche, secondo che li fusse stato commesso. In Collegio adunque doue tal cosa apparisce per le lettere & gli altri auuisi, che in quello secondo l'ordine sempre si leggono, come poco fa dicemmo, puo ciascuno di quelli, che lui interuengono, proporre una parte contro à quello. Et se alcuno propone una cosa parte che sia non solamẽte priuato della amministratione, ma che si debba presentar a gl'Auuocatori, & poi sia approuata nel consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, o ueramẽte nel consiglio de Dieci. Perciochè nell'uno & nell'altro Cõsiglio si possono simili parti ottenere: e tenuto costui a uenire dinanzi a gl'Auuocatori, iquali gli procedono contro come reo secondo l'ordine che habbiamo detto. Et agitano la sua causa, o nella Quarantia o nel Cõsiglio de Pregati, o nel Consiglio grande secondo che pare a loro. Queste simili cause s'intendono essere riceuute da gli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et cosi fatta fu la causa di Messer Angelo Triuisani. Ilquale essendo stato rotto, in Po dal Duca di Ferrara fu da gli Auuocatori per comandamẽto del Collegio ò della Signoria, che cosi ancho possiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato.

Cosi fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di Messer Antonio Grimani molti anni innanzi, che egli alla suprema degnità peruenisse. Ilquale essendo Capitano dell'Armata contro al Turcho fu accusato per non hauere appicciato il fatto d'arme, & hauere lassata perdere Lepanto in su gl'occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia nella quale s'era peccato, & per la riputatione de rei furono da gl'Auuocatori intromesse nel gran Consiglio. Gio. Voi non hauete detto chi possa proporre parti quando simili cause si trattino nel consiglio de Pregati, o nel Consiglio grande. M.Tr. Voi dite il uero, ma non hauete fatto perdita alcuna, perciochè hora tutto intenderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, gli Auuocatori, o in loro uece gli Auditori nuoui, & i Sindici di mare, iquali nelle cause prouinciali hanno l'auttorità loro, il Doge, i Consiglieri, i capi de Quaranta propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque Consiglio si sia, bisogna che passino nella sententia d'alcuni di loro. Gio. quando egli occorre pigliare alcuno, & hauerlo in sua potestà per poterlo esaminare cõtormẽto ò con altro, che ordine osseruare uoi? M.Tr. Bello certamente, & è tale, che io non credo che essa giustitia n'hauesse potuto trouare uno migliore. Quãdo alcuna querela peruiene a gli Auuocatori, ò intera come a giudice primario, o per uia d'appellatione, ò per comandamento della Signoria, esaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote

usare. Et se ella è di tale importanza & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente & con prestezza, hanno essi soli auttorità di far pigliare il reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognandolo esaminare, ne uanno in Quarantia, & narrata tutta la causa, chieggono che è sia data loro potestà di ritenerlo insino a che la causa sia determinata, & d'esaminarlo con tormenti. La qual cosa è concessa loro se la maggior parte de X L. acconsentano Similmente concedono il Collegio dell esamina. Ma se la causa non è di tanta importãza che sia necessario procedere con tanto silentio, & con tanta prestezza usano regolarmente gl'Auuocatori domandare alla quãtia auttorità di prendere il Reo, ne bisogna poi chiedere altra potestà di ritenerlo. Perche a cio basta che ella habbia conceduto il poterlo prendere, il che s'ottiene per la maggior parte de X L. E poi conceduto il Collegio della esamina. Il quale nõ si niega mai conceduto che è la potestà di prendere ò di ritenere il Reo. Questo Collegio è composto di due consiglieri da basso, due Signori di notte, uno Capo de Quaranta, uno Auuocatore, il quale alla presenza loro esamina il Reo. Difendesi costui con tutte quelle ragioni che puo, adducendo testimonij & ogni altra cosa, che manifesti la sua innocẽza Allhora se a quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo è costretto il reo confessare per duolo de tormenti quello, che per paura d'essi non uolle dire. Fatta quella esamina, & notato dal Segretario, s'usa publicare, cioè

si da facultà di uederla a gl'Auuocati del reo, & a quelli dell'auuersario, se hauesse particulare auuersario, & a qualũque altro le uolesse uedere. Tornasi poi nella Quarantia, & si seguita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa; il reo si difende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo ò terzo giudicio, ò egli e dannato ò egli è assoluto. S'egli è dannato, si determina la pena, che egli debbe patire secondo i pareri de gl'Auuocatori, de Consiglieri da basso, e de capi de Quaranta i quali con detti Consiglieri seggono Et secondo quella pena è poi punito il reo, laquale è cõfirmata da maggior numero di suffragij come diãzi fu detto. Gio. Se la Quarantia nõ concede, se il poter prendere il reo, o ueramente poi che gli Auuocatori di sua auttorità l'hanno fatto pigliare, non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. M. Tr. Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, nõ se gli procede altramente contro. Percioche si presuppone o ch'egli sia innocente, ò se pur'egli ha errato, l'errore sia tanto picciolo che non sia degno di uenire alla Quarantia, ma che appartenga a gli altri magistrati minori, si come sono i Signori di notte, & i Signori della pace. Similmente quando il reo è preso, & i XL. nõ pmettono poi ch'egli sia ritenuto, e restituito in sua libertà, & per la medesima cagione nõ se gli procede altramente contro. Gio. Io domando interrotamente di quelle cose, che alla mẽte mi uengono, e mi paiono dubie. Percio nõ ui marauigliate se io passo da una cosa ad un'altra, che da quella nõ ha molta dep-

denza. Dico adunque che egli è necessario per la gran dezza della città uostra & dello stato così di mare co me di terra, che a questi giudicij concorrano sempre assaißime cause. Vorrei hora intendere, che ordine uoi habbiate in far che tali cause sia sanza cõfusione esse dite. M. Tr. L'ordine che noi osseruiamo in tali faccẽ de e questo. Tutte le cause che uengono (poniamo) a gli Auuocatori sono dal Secretario loro notate, quel- la prima, & quella poi secondo che elle sono uenute. Et con quello ordine che elle sono notate, con quello stesso s'introducono nelle Quarantie. Et questo mede simo ordine in tutti i tre giudicij s'osserua. Sono bene alcune cause priuilegiate, le quali quantũque elle uen- gano dopo l'altre nondimeno innanzi a tutte si deono espedire. Si come sono le cause de carcerati, della sepol tura, delle medicine, della farina de fontego, delle mer cedi, de pupilli, de piu congiunti; come sarebbe l'uno fratello litigasse con l'altro, se il padre co l figliuolo. Simile cause tutte l'altre precedono: & finalmente de Procuratori, cioè tutte le cause che sono alla loro amministratione appartenenti. D'altre che habbiano tale priuilegio non mi ricordo. Gio. E mi pare che possa auuenire in tutte queste Quarantie che nell'ul- timo giudicio le ballotte, che tagliano una sententia, siano pari à quelle, che la confermano. Tanto che la sententia non uiene ne lodata ne tagliata. Ditemi adũ- que se hauete ordine alcuno per loquale, quando que- sto caso auuiene, la sententia non rimanga irresoluta. M. Tr. Quando una sententia, si come hauete detto, nõ

uiene

uiene ne tagliata ne lodata, se ella e in materia ciuile, & la causa si tratti alla quarantia nuoua, s'introduce alla quarantia uecchia, & se ella si tratta alla uecchia s'introduce alla nuoua. Et se ella si tratta nel Collegio delle biade, nel qual puo anchora auuenire il medesimo caso, se la causa è di fuori, s'introduce alla quarantia nuoua, s'ella è di dentro, alla uecchia. Et di nuouo si disputa la causa procedendo nel medesimo modo, che habbiamo detto nelle quarantie osseruarsi. Et se in questo secondo giudicio la sententia non uenisse ne lodata ne tagliata, si fa una deliberatione nel Cõsiglio grande che tal causa si debba introdurre nel Consiglio de Pregati. Laquale ottenuta, s'introduce poi in detto configlio, & quiui si diffinisce. Et per questa uia le cause, che per uia d'appellatione peruengono alle quarantie, uanno anchora nel Consiglio de Pregati. Il che io dianzi promessi di dichiararui. Se la sententia è in materia criminale, tante uolte si ballotta nella quarantia ch'ella uẽga ò lodata ò tagliata, tanto che le cause criminali, ch'una uolta son introdutte alla Quarantia criminale, da lei bisogna che siano determinate. Ma notate anchora che potria auuenire che una sol ballotta fusse nel bossolo di quelli che tagliano, ò in quello di coloro che lodano; & in tal caso la sententia non s'intende ne tagliata ne lodata. Et percio nel modo, che habbiamo detto, s'introduce all'altre Quarantie. Il che da nostri maggiori è stato ordinato per che non è parso loro conueneuole che uno sta solamente da uno giudicato. Gio. Sapete uoi l'origine

di queste Quarantie, & de gli Auuocatori, e de gli Auditori uecchi & nuoui, & quale causa indusse i uostri maggiori ad ordinare questi consigli et questi magistrati? M. Tr. Io ui dirò tutto quello che io so. Gli Auuocatori dicono alcuni, che furono ordinati essendo Doge Aurio Mastro petro creato l'Anno M. CLXXVIII. La Quarantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordinata. Pare uerisimile che ella hauesse la medesima origine, che gli Auuocatori, essendo le cause da gli Auuocatori nella detta Quarantia intromesse. Non è ancho alieno dal uero che la Quarantia hauesse principio dopo gli Auuocatori. Perche potria molto bene essere, che gli Auuocato i usassero introdurre le cause al Consiglio grande, il qual le come dianzi dicemmo puochi anni innanzi era stato ordinato. Multiplicando poi le cause, potette forse parere cosa molto noiosa, & che troppo impedisse le facende priuate il ragunare si frequentemente il Consiglio grande. Et per cio fusse giudicato essere meglio creare uno consiglio, il quale fusse preposto a questa cura d'udire l'appellationi. Trouansi anchora molti, i quali hanno opinione, che questo consiglio de. XL. fusse molto innanzi ordinato. Ma quale opinione sia piu uera, uoglio che al giudicio d altri lo rimettiamo. Vdiua anticamente questa Quarantia le cause ciuili come le criminali, & gli Auuocatori le introduceua no. I quali non potendo sostenere tanto peso: massimamente percio che crescendo l'Imperio & la città le cause ueniuano a multiplicare, furono creati gli Au

ditori uecchi essendo Doge Andrea Dandolo creato l'anno. M. CCCXLII. iquali introducessero le cause ciuili così di dentro come di fuori. Lequali anchora essendo assai multiplicate per l'acquisto, che si fece in Terra ferma essendo Doge Michele Steno creato l'anno. M. CCC C. Al tempo del quale s'acquistò gran parte dello stato, che possiede la Repu. nostra in Lombardia fu costretta la città nostra creare gli Auditori nuoui, che introducessero le cause ciuili di fuori. Non essendo poi una Quarantia sola sufficiente ad espedire tante faccende, fu ordinata la Quarantia uecchia al tempo di Francesco Foscaro creato Doge l'anno. M. CCCCXXIII. Laquale determinasse tutte le cause ciuili così di fuori come di dentro introdutte da gli Auditori uecchi et da nuoui. Vltimamente ne tempi nostri è stata ordinata la Quarantia ciuile nuona, che sia sopra le cause ciuili di fuori, & quelle di dentro si sono riseruate alla Quarantia uecchia. Innanzi che la Quarantia nuoua fusse trouata, le cause procedeuano in questo modo. Gli Auditori uecchi come noui espediuano le cause, che perueniuano a loro da XXX. Ducati in giu, quelle da XXX. insino a Trecento erano introdutte nel Collegio delle biade. Da Trecẽto poi insino ad ogni numero ueniuano ne la Quarantia uecchia. Et gli Auditori uecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notate che in quel tẽpo i detti Auditori uecchi & nuoui non solamẽte accettauano le intromissioni delle appellationi, ma

introduceuano ancora esse cause, & le agitauano alla Quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueano intromesse, si come usano fare gli Auuocatori alla Quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori nō fanno altro che intromettere l'appellationi, lassando il pensiero d'introdurre le cause alle Quarantie, a chi elle appartengono. La qual cosa essendomi al presente tornata alla memoria non ho uoluto tacerlaui. Gli Auuocatori erano, si come ancora sono, sopra le cause criminali, lequali intrometteuano ne la Quarantia criminale, come hoggi anchora usano. Tanto che si come uoi potete comprendere per quello, che habbiamo detto, nō è molto uariato questo ordine, dapoi che la Quarantia nuoua è trouata. D'intorno al Collegio de le biade, non ho da dirui cosa alcuna dell'origine sua. Percio che non ho mai inteso ne letto in che tēpo egli fusse ordinato, non dico in che tempi fusseno trouati quelli Magistrati, de quali egli è composto, ma il fare quello aggregato di quelli magistrati, che chiamiamo Collegio de le biade. Puoßi bene coniecturare che egli fusse ordinato o puoco inanzi o puoco dopo la Quarantia uecchia. Ma non uoglio che noi ci distendiamo in questa cosa, non portando, quando ella si sappia alcuna utilità, & quādo non si sappia molto dāno. Non tacerò già che considerando i nostri, che per essere questi magistrati, de quali è composto questo Collegio delle biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarlo, acciochè le cause habbiano la loro espeditione, & i litiganti per tal cagione non pa-

tischino, uanno tutto il giorno pensando di creare un' altro Consiglio di XXX. gentil'huomini eletti nel cõ siglio grande come gli altri magistrati, che faccia lo officio, che hora fa il Collegio delle biade, sanza esse re in altra cura occupato, & si chiama il Consiglio de XXX. Et credo certamente che presto condurranno ad effetto il loro pensiero. Ilche io ui ho uoluto dire, acciochè uoi non ui marauigliate, se mai sentissi non essere piu il Collegio delle biade in uso. Domanda te hora s'altro ui resta che uoi uogliate intendere.

Gio. Voi diceste diãzi che gli Auditori tirauano certa quantità di danari da litigãti. Ditemi hora piu particularmente che premio traggono delle fatiche loro nõ solamẽte gli Auditori uecchi & noui, ma gli Auuocatori & essi giudici ancora, che in uerità mi par che molto stano nel loro magistrato occupati.

M. Tr Per parlar prima de gli Auditori uecchi et noui dico che a giudici primarii di dentro quelli, che domãdano, cioè gli attori sono tenuti pagare tanto per cento di tutto quello, che portano le cause. Noi li chiamiamo i carati. Liquali carati quelli poi, che appellano debbono pagare a gli Auditori uecchi, quando accettino l'appellatione, & dalla quarantia habbiano le sentẽtie in fauore. Et in questo caso i giudici primarij sono tenuti restituire loro quelli carati, iquali da quelli che domãdauano, riceuetteno. Ma se le sẽtẽtie della quarãtia sono cõtrarie a gli appellanti, gli Auditori non fanno di cosa alcuna acquisto. A Rettori di fuori non si pagano i carati da chi domanda, ma quelli, che appellano, li pa-

gano bene agli Auditori noui, in caso che accettino le loro appellationi, & quella quarantia habbiano poi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre a certa prouisione, benche picciola, che hanno dal publico, participano de contrabandi, & delle condannagioni. Tanto che questo magistrato, oltre a l'essere honoratissimo, reca ancora molta utilità. I Quaranta di ciascuna Quarantia tirano per ciascuna uolta che eglino si ragunano uno terzo di Ducato per uno. Ordinariamente si ragunano la mattina; ma occorrendo per caso alcuno ragunarsi anchora dopo desinare, a quelle delle Quarantie ciuili non è dato piu cosa alcuna solamente a Quaranta delle criminale è raddoppiato il salario. Et quando questi quaranta, che hora mi è uenuto alla mente, hãno fornite tutte tre le quarãtie, niuno di loro puo essere di nuouo creato di questi Quarãta, se nõ ha passato otto mesi. Et questa è la loro cõtumacia. Hora dite altrose altro ui occorre. Gio. Voi faceste mẽtione de Sign. di notte, e quãto diceste che due di loro entrauano nel Collegio dell'esamina. Ne poi hauete detto che magistrato sia questo. M. Tr. Voi dite il uero. Et io nõ lo dissi all'hora per non interrõpere la materia della quale si trattaua. Sono adũque sei gentil'huomini, uno per Sestiero, preposti alla guardia di tutta la città. Chiamãsi signori di notte. Percio che anticamẽte puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tẽpi nostri nõ solamẽte perseguitauano alcune notturne scelerateze, ma ancora molte di quelle, che di giorno si cõmettono, come sono le fraudi, che l'uno ò per

quaritia, o per altra humana passione fa all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini. Et furono nel principio due. Vno de quali esercitaua il magistrato nella parte di citra Canale, l'altro nella parte d'ultra, per usare i uocaboli nostri. Essendo poi Doge Rinieri Zano, quattro ne furono aggiunti. Sono attributi loro sei Capi, ciascuno con tanti fanti, quanti si ricerca a tale faccenda. Tre di questi capi stanno la notte con li loro compagnie intorno a S. Marco & al Palagio circuendo le uicine contrade. Gli altri tre intorno al Rialto, & a luoghi propinqui dimorano. Procurano costoro che per tutta la città non si cõmetta scãdolo alcuno, che a niuno sia fatto oltragio, che non si porti arme togliendole a chiunque la trouassono. Et tutti i malfattori, che truouano, li prendono, et mettongli in carcere, delitti de quali sono poi da detti Signori di notte giudicati & puniti, se sono di quelli che al magistrato loro appartengono, gli altri sono intromessi a Giudici a quelli determinati. Ma non uoglio distendermi in molti altri particulari, non solamẽte di questo magistrato, ma ancora de gli altri. De quali io non uoglio cosa alcuna trattare, non solo perche è lunga materia, ma etiandio perche dimorando io fuori della Città, non ho quella pratica che si ricercherebbe a daruegli ad intendere. Voi andarete una uolta a Vinegia, & quiui trouarete assai, i quali di tutti gli altri magistrati pienamente ui informeranno. Et quando altri non trouaste, non ui mancherà mai il nostro Mes. Girolamo Quirino, huomo cosi di gen-

tilezza & corteſia, come di dottrina & d'eloquenza ornato, Ma ditemi ſe hauete altre dubitationi d'intorno à queſti giudicij. Percioche non dubitando uoi piu di coſa alcuna, io trattero alcune coſe de Cenſori, i quali io ho riſerbati all'ultimo luogo, percioche cõ le coſe dette non hanno molta continuatione. Di queſti hora noi tratteremo ſe à uoi coſi piace. Gio. A me piace ſommamente. Percioche de giudicij io reſto pienamente ſodiſfatto. Ne coſa mi uiene alla mente, che m'apporti dubitatione alcuna, M. Tri. I Cenſori ſono due, & è uno magiſtrato nouamente ordinato contro à l'ambitione de gentil'huomini. Inanzi à Cẽſori gli Auuocatori & i Capi de Dieci, iquai ſeggono nel gran Conſiglio in luogo eminente, quando ſi creano i magiſtrati, come dicemmo, erano prepoſti a queſta cura di prouedere diligentemente che niuno con l'ambitione ſua corrompeſſe le leggi, & per uia di ricchezze, ò d'altri fauori ſtraſordinarij cercaſſe d'ottenere alcuno magiſtrato, che altramente non haurebbe ottenuto. Et toſto che i magiſtrati erano creati prima che il conſiglio fuſſe licẽtiato, inueſtigauano ſe alcuno di quelli, che gli haueſſeno ottenuti, hueſſe cõmeſſo coſa alcuna, per la qual egli meritaſſe punitione. Et troua no alcuno in peccato gli procedeuano poi cõtro come corruttore delle leggi nel modo che ne giudicij habbiamo detto. Hauendo puoi noſtri ueduto che l'ambitione creſceua, & che finalmente ſarebbe ſtata dannoſa alla Repu. ſe non ui ſi poneua rimedio, crearono queſto nuouo magiſtrato, il quale haueſſe queſta cura parti-

culare di castigare l'ambitione de gentil'huomini. Ma per liberarmi dalla promessa, che io ui feci fu creato questo magistrato specialmente contro a certe intelligenze occulte d'alcuni, iquali per auaritia uendeuano i loro suffragij a questo & a quello. Teneuano costoro pratica co gli ambitiosi. Et nel giorno, nelquale si deono creare i magistrati, haueuano constituito a chi hauessero a uolgere i suffragij. Poteuano in due modi prestare i loro fauori a quelli che li comperauano. Perciochè se alcuno di loro per sorte ueniua fatto nominatore (il modo ui fu dianzi detto) nominaua costui o quello o uno di quelli, a chi haueuano il giorno a uolgere i suffragij. Quado poi era nel Consiglio balotato, tutti gli altri co loro suffragii lo fauoriuano. Sono alcuni, iquali ueduto questo disordine, & intendendo come noi usiamo tal uolta uēdere i magistrati, hanno giudicato che la nostra Rep se non al tempo nostro, almeno de nostri figliuoli habbia a ruinare & cōuertirsi in tirannide. Io certamente poi che i Censori sono stati creati sto con l'animo quietissimo, che ella non possa ruinare. Ma quando non si fusseno creati, ho ferma opinione che da quel disordine ne potesse nascere la ruina della nostra Rep. Le ragioni, che mi mouono intenderete un'altra uolta, perciochè tal cosa appartiene ad un'altra consideratione. Nō uoglio già restare di dirue in che modo noi usiamo uendere i nostri magistrati, acciochè uoi ueggiate che questa usanza, auuenga che ella non sia da lodare per non dare riputation alle ricchezze, & toria alle uirtù, di che segui-

desima. Percioche una uolta si determina maggiore, alcuna uolta minore. Questo anno presente hauendo bisogno la Rep. di molti danari per nutrire i nostri eserciti nella guerra, che noi facciamo in Lombardia per restituire Milano al suo legitimo Signore hanno ottenuto una deliberatione nel consiglio di concedere alcuni magistrati a chi presta CC. ducati, da questa somma in su puo offerire ciascuno quello che egli uuole. Douete ancora notare che quando questa usanza incominciò si deliberaua che chi non offeriua, otteneße il magistrato quando egli haueße piu suffragii dalla metà in su, che quelli, iquali offeriuano. Et auueniua alcuna uolta che chi non offeriua cosa alcuna, otteneua pure il magistrato. Bisogna bene auuertire che chi non offeriua, era di quelli competitori fatti dalle quattro mani de gli elettori. Percioche chi era nominato nel consiglio de Pregati era nominato con condi tione che egli haueße ad offerire. Et perche quando i Pregati si fanno per danari nel modo detto, interuiene che di tale honore è honorato, chi forse altramente non l'ottenerebbe, & quelli che l'ottenerebbeno, rimangono indietro, acciochè in questo consiglio de Pregati perche è di grandißima importanza, come hauete potuto comprendere, si trouino tutti quelli, che sono reputati sauj, tutti sono nella creatione della Giũta dal consiglio compreßi, non perche alcuna legge sia, che a fare tale elettione costringa. Ma perche ciascuno giudica essere necessario fare in tal caso cosi fatta elettione. Comincio questa usanza, che molti falsamẽte chia

mano uendere i magistrati, l'anno. M. D. IX. Nel qual tempo hauendo la Rep. nostra perduto i suoi eserciti nella zuffa, che noi facēmo con Lodouico. XII. Re di Francia, fu costretta aiutarsi in tutti quelli modi che si potetteno trouare. Ma come uoi potete comprendere, non basta solamente offerire danari per acquistare un magistrato. Percioche bisogna ancora superare i competitori co suffragii. Et come uoi hauete inteso nō s'usa questa cosa se non in grandissimi bisogni. Tanto che io non ueggio che questa sia cosi gran corruttione come molti pensano & dicono. Egli e il uero, che io non la uoglio per la ragion gia detta lodare. Nondimeno mi pare che alla qualità de tempi si possa qual che cosa concedere. Giouan. Ditemi sel non ui graua, per qual cagione quando si creano i magistrati per danari, si facciano altri competitori, oltre a gli ordinarii, nel consiglio de Pregati. Et quelli, la cui elettione ricerca due mani d'elettori in questo caso si, facciano per quattro. Mes. Triso. Questo si fa perche essendo maggiormente di competitori, l'offerte sono anco poi maggiori. Et notate che nell'ultimo consiglio sempre si publicano i magistrati, che si deono nel seguente per danari creare. Ilche si fa, acciochè ciascuno habbia tempo a praticare d'ottenere quel magistrato, che egli desidera, ordinando d'essere nominato nel consiglio de Pregati, & altre cose ancora prouedendo per le quali egli possa il suo desiderio ottenere. Ma per tornare al proposito nostro seggono i Censori in luogo eminente, come noi dicemmo nella descrittione della

terebbe che gl'huomini diuenterebbono troppo auari & abbandonerebbeno l'opere uirtuose con infinito danno del publico bene si può ella pure in qualche parte escusare. Quando la nostra Republica è oppressata da qualche bisogno, quegli, aquali appartiene pensare à modi di prouedere danari, cioè il Collegio secõdo l'ordine, che dicemmo, & il Cõsiglio de Dieci ancora, oltre all'altre lequali hanno per tale prouisione, delibe rato di proporre ò in Pregati ò in Consiglio grande, che si facciano portiamo i Pregati futuri per denari, che s'eleggano di nuouo quattro o sei Procuratori, che si diano alcuni altri magistrati a chi cõ le sue ricchez ze aiutera la Republica. Propõgono adunque questa deliberatione ò nel Consiglio grande, ò nel cõsiglio de Pregati. Ma qualũque uolta ella si propone in Prega ti, debbe ancora nel Consiglio grande passare Puosi be ne proporre solamente nel Consiglio grande. Et se qui e cõfermata, allhora si manda ad essecutione Ma se ac cadesse il contrario bisogna pensare altri modi di fare danari. Gio. Voi dicesti dianzi che il Consiglio de Dieci poteua tanto, quanto tutta la Città. Non si po trebbe adunque tal parte proporre in questo Consiglio, & ottenersi. Mes. Triso. Il Consiglio di Dieci ha questo autorità, che uoi dite, in ciascuna altra ma teria. Della creatione de magistrati il Consiglio gran de interamẽte è signore Et quando simil parti si propone in Pregati, s'aggiungre sempre questa conditio ne che ella si debba poi proporre in Consiglio grande. Fatta adunque questa deliberatione & uenuto il tẽpo di creare quelli magistrati, che s'hanno à dare à chi

presta qualche sussidio alla Repu. si fanno prima le quattro mani degli elettori nel modo, che noi dicemmo nella creatione de magistrati. Et perche d'alcuni magistrati ordinariamente i competitori si creano per due mani d'elettori, in questo caso si creano per quattro. A questi sono poi aggiunti gli altri competitori creati nel Consiglio de Pregati nel modo che noi dicemmo chiamarsi Scrutinio. Perciochè mentre che gli elettori creano i competitori, tutti quelli che mettono ballotta, che rendono i suffragij nel Consiglio de Pregati si ritirano nella Sala doue il detto Cõsiglio si ragiuna, uicina à quella del Consiglio grande. Et qualunque uuole esser nominato se ne ua alla porta di quella, & quiui ordina che il Segretario lo facciano minare. Tutti i nominati si scriuono in Polize, leguali a sorte si traggono d'uno Cappello l'una dopo l'altra, ballotandosi di mano in mano i nomi di quelli, che in esse sono scritti. Et qualunque passa la meta de suffragij, s'intende essere approuato competitore di quel magistrato. Questi poi quando sono letti nel Consiglio grande, prima che siano mandati à partito, offerisconо quello che uogliono ò possono prestare da quella somma in su che è determinata. Vanno poi à partito, & quello ottiene il magistrato, che ha piu suffragij dal la meta in su. Et auuiene alcuna uolta che colui che offerisce meno per esser huomo di piu qualita, ottẽne il magistrato. Gio. Quãdo uoi create i magistrati per danari, che sõma determinate uoi che si presti? M. Tr. La maggior somma nõ s'usa mai determinare, ma sola mẽte la minore. Et quella ancora nõ essẽpre quella me

Sala del gran Consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello officio che faceuano prima gli Auuocatori & Capi de Dieci. Oltre a questo hanno auttorità di correggere tutte le male consuetudini, per lequali s'accresce l'ambitione. La onde non sono ancora due anni, che da loro fu fatta una legge, per laquale fu tolta uia l'usanza del rallegrarsi con quelli, che haueuano ottenuto i magistrati. Giouan. Questa usanza era ella cosi dannosa che bisognasse con le leggi torla? Mes. Trifo. Ella non era tanto dannosa, quanto ell'haueua in se non so che di bruttezza. Percioche creati che erano i magistrati, quelli, che gli haueuano ottenuti, si recauano in luogo che tutti o la maggior parte de Gentil'huomini nell'uscire della Sala del Consiglio gli incontrauano, tal che ciascuno mostraua di rallegrarsi dell'acquistato honore, & d'essere stato quello, che dato glie l'haueua, ancora che hauesse operato l'opposito. Et in cio s'usaua parole molto piu all'ignorante uulgo, che a patritij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine è stata tolta uia da questi Censori, i quali ancora, se chi ha prouidenza dell'uniuerso, uuole che una Repub. piena di tante buone ordinationi uiua qualche secolo, se non per altro, per insegnare alle città d'Italia come elle s'hanno a gouernare, se da tiranni non uogliono essere oppresse, porranno fine ad ogni mal humore, che in parte alcuna le potesse danno recare. Noi habbiamo insino a qui narrato tutta l'amministratione publica della nostra Città con tutti quelli particulari, che

ci sono uenuti alla mente. Et ho ferma opinione che pochissime cose si siano indietro lassate. Et come noi dicemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa alcuna. Altra uolta hauremo tempo a ragionarne, o uoi andando a Vinegia ui farete informare da chi forse harà maggior notitia di tale cose, che non ho io. Hauremo hora a ragionare alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe essere perito chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio dire ui graua. Giouan. Il uostro ragionare non mi puote in alcun modo essere noioso. Perciochè la uarietà delle cose, che uoi ragionate, mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre a questo la grauità della materia, della quale ogni spirito, li cui pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria essere desideroso, mi tiene tanto attento, che ogni gran noia & fastidio mi conuertirebbe in grandissimo piacere. Et però se il lungo dire non ha debilitato uoi, espedite pure tutto quello, che ancora ui resta a dire. Mes. Trifo. A me piace assai che noi diamo a questa materia intera perfettione, & specialmente perciochè a me pare essere questo giorno a tale ragionamento tutto quanto disposto. Potria essere che un altra uolta io non ci haurei quella attitudine, che hoggi mi ci pare hauere. Diremo adunque di quelle cinque cose so pradette, benche non molto particularmente, ma quanto sarà necessario al proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Repub si come ciascuno puo sapere, è diuiso in due parti, una delle quali è terra ferma, l'al-

tra in mare. Dell'una, & dell'altra si trahe grandissima entrata, ma pure è molto maggiore quella di terra ferma & specialmente di Lombardia, doue oltre all'altre cose, che sono assaisime, noi possediamo sette città, Treuigi, Padoua, Vicēza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, le quali sono alla Republica nostra di grandissimo frutto. In mare siamo di Cipri, di Candia, di Corfu e di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schiauonia, Dalmatia & Histria tegniamo molte città, & castella, che sono alla città nostra di non picciola utilità. Le entrate poi della nostra città sono grandissime, & in molte cose consistono, si come sono i datii che entrano nella Città, & di quella escono. Trai quali quello solamente del uino rende d'intorno a centomilia fiorini. La Dogana di mare, & quella di terra ferma, le decime, & le tasse di tutti i Gentil'huomini & cittadini Vinitiani. Sono queste tasse uno certo tributo simile a quello, che uoi chiamate arbitrio. Perciochè sono molti Gentil'huomini et cittadini, i quali ancora che non habbiano beni stabili, nondimeno per essere mercatanti, sono ricchissimi. Et a questi e a gli altri ancora e imposto questo tributo che noi chiamiamo tansa, cioe taßa. Perciochè la ricchezza di ciascuno e tassata, cioè stimata, & secondo quella estimatione e determinato quello, che ciascuno debbe pagare. Et molti affermano che tutte queste entrate della Città con quelle dello stato di mare, & di terra, arriuano ad uno milione & dugento milia ducati. Io ui ho detto cosi grossamente la somma delle

entrate

nostre entrate. Se uoi ne desiderate notitia piu particulare la potrete hauere ricercando l'attioni di quelli magistrati, che le gouernano. Ma si come l'entrate sono grādissime, cosi anchora le spese non sono piccole. Principalmente noi tegniamo continuamente à soldi nostri uno Capitano generale con prouisione et condotta assai honorata. La quale degnità non sono anchora due anni che noi demmo à Francesco Maria della Rouera Duca d'Vrbino, huomo et per scienza militare & per prudenza & per molte altre sue uirtu da esser sopra tutti gli altri Capitani de tempi nostri celebrato. Nella cui uirtu habbiamo tanta fede, che mētre egli comanderà à nostri eserciti nō pensiamo che i nostri stati possano esser da forza esterna oppressi. Oltre à questo paghiamo del continuo d'intorno à mille huomini d'armi e tanto numero di fanti che siano sufficienti à guardare quelli luoghi, ne' quali cosi al tempo di pace, come di guerra, noi sogliamo guardie tenere. Diamo anchora prouisioni à molti huomini ualenti, per opera & fauore de quali quando il bisogno lo richiede, gli eserciti nostri congreghiamo. Le quali tutte genti sono distribuite in quelle nostre terre di Lombardia, che hanno di qualche continua guardia bisogno, ò per la largheza del uiuere ageuolmente le possono sostentare. Ne tempi poi di guerra si mandano doue si giudica necessario. Nello stato di mare si tiene anchora dale dieci alle dodeci Galere armate: le quali sono distribuite in Cipri, in Candia, in Corfù, & negli altri luoghi opportuni. In ciascuna di quelle

Galere ſono. C L. uogadori. Percio che elle hanno cinquanta banchi, ſopra ciaſcuno de queli ſeggono tre uogadori. Oltre a queſto portano da. L X X X. a cento huomini per combattere. A'uogadori non s'uſa dare molto grande ſtipendio; perche tutte queſte Galere s'armano in alcuni luoghi, ſi come nella Riuiera di Schiauonia ò Dalmatia, doue gli habitatori eſſendo poueri per poco prezo pigliano tale impreſa uolentieri. Quelli che combattono, è neceſſario pagarli come quelli di terra ferma. Tãto che computato inſieme tutto quello, che ſi ſpẽde ne uogadori ne cõbattẽti, nella munitione del uiuer e del cõbatter, coſta ciaſcuna galera d'intorno à 700. Ducati al meſe. La ſpeſa ancora ſi fa nel mãtenere l'apparato p la guerra di mare, non è ancho picciola, ſi come uoi, quando trattaremo dell'Arſenale, potrete comprendere. Ma quello che gran parte delle noſtre entrate ingombra, ſono tre Monti. De quelli l'uno è chiamato il Monte uecchio, l'altro il nuouo, il terzo il nouiſſimo. Il primo hebbe origine inſino à tempi di Vital Micheli. Ilquale fu coſtretto dare principio à tale Monte per le grandi ſpeſe fatte nella guerra contro ad Emanuele Imperatore di Conſtantinopoli. Et quello che per altro nome è chiamato gli Impreſtiti. Il ſecondo fu ordinato nella guerra Ferrareſe fatta al tempo de padri noſtri eſſendo Doge Giouanni Mozenigo. Il terzo dopo l'Anno. M. D I X. poſcia che gli ſtrecti noſtri furono rotti da Lodouico. X I I. Re di Frãcia. Ciaſcuno di queſti mõti non è altro che uno aggrega-

to di danari, i quali sono stati da nostri gentil'huomini & Cittadini alla Rep. ne suoi bisogni prestati. Et perche i bisogni sono stati grandi e frequenti, percio sono, massimamente i due primi, grandissimi & quasi smisurati corpi diuenuti. Tanto che nel pagare gli interessi a ragione di cinque per cento, consumiamo una grädissima parte delle nostre entrate. Onde auuiene, che quàntunque la Republica nostra per hauere grande imperio sia ricchissima, nondimeno non è mai che ella si truoui molti danari accumulati. Ma per potere ne bisogni ualersi di quelle entrate, hanno usato i nostri maggiori ne tempi di guerra, non pagare gli interessi del Monte uecchio. Passata poi la guerra hanno pagato gli utili non del presente anno, ma di quello nel quale restarono di pagare. Et cosi hanno di mano in mano seguitato. Tanto che quaranta anni ò piu si troua indietro a tempi nostri questo monte. Intorno al monte nuouo hanno preso i nostri patritij già due anni sono un partito prudentemente considerato. Vna questo Monte anchora egli molti anni stanno indietro. Et quando pagauano i creditori, non pagauano i presenti interessi, ma passati. Si come usa hoggi il Monte sopradetto. Volendo adunque i nostri estinguere tanti debiti della Republica, acciochè ella si potesse ualere delle sue entrate per publica deliberatione puosero fine a gli interessi futuri, & fecero corpo del capitale et de gli interessi, che insino a quel tẽpo erano corsi et nõ s'erano pagati. Tal'o che ciascun che ha danari in su questo mõte è creditore in

una partita del suo capitale et de gli interessi sopradetti, & quello, che ogni anno si paga, e da creditori nõ come frutto ma come parte de suoi crediti riceuuto. Et cosi a poco a poco la Repub. di tanto debito si viene a sgrauare. Et se si continuasse qualche anno di pagare, in breue tempo co tanto debito s'estinguerebbe. Ma uoi uedete come il mondo gira, e come per le continue guerre i bisogni uanno crescendo. Tanto che nõ sarà di marauigliarsi, se non solamente questo debito non s'estinguerà, ma se ad altri monti ancora si darà principio: che gia sento che i nostri hanno ragionamento di farne un'altro, che si chiami il monte de sussidij per soplire alle tãte spese, che noi faciamo. Ma tornando a proposito per quello, che habbiamo detto potete comprendere come noi ci uagliamo di questi danari, che pagano questi due monti. Gio. Se io non ho preso errore, ne tempi di guerra non debbe il mõte uecchio pagare cosa alcuna, ma debbe di quegli interessi, che quell'anno non paga, rimanere debitore. La onde se per sorte in quell'anno, nel quale non paga, ha debito gli interessi di X L. anni, nel seguente hara debito quelli di quarantauno & non pagando anchora in quello, nell'altro poi hara debito quelli di. XLII. Et cosi si puo in infinito procedere. Il monte nouo non debbe anchora egli pagare, ma essendo posto termine a gli interessi suoi, nõ puo fare altra pecuna, che il non diminuire il debito uecchio. Ne e tal cosa altra incommodità, se non che i creditori tardano alquanto piu nell'esser pagati. Ma e giusto che ne biso-

gni della Repub. ciascuno sopporti qualche cosa uolentieri. Restaci hora il terzo monte, che uoi chiamaste nouissimo. Delquale non hauete detto cosa alcuna. M. Tr. Di questo Monte non occorre dire altro se nõ che solo questo gli utili a ragione di cinque per cento continuamente paga. Gio. Questi uostri monti sono eglino diuenuti mercatantia si come quelli di Genoua & di Firenze anchora? M. Tr. I monti nostri si comprano e uendono non altrimente che l'altre mercatantie. Ma i primi due hanno puoca riputatione. Percio che spesse uolte auuiene che ualendosi la Repub. de danari a loro assegnati, niente pagano. Il terzo perche continuamente paga si mantiene anchora la riputatione. Ma perche habbiamo trattato delle entrate & delle spese della Repub. nostra, passeremo alquãto piu innanzi & diremo alcune cose della guerra & pace. Sopra laqual materia è necessario che diciamo come la città sia proueduta d'arme, & come ella si possa prouedere, & alcune altre cose come di sotto intenderete. L'apparato ordinario dell'armi quale egli sia cosi per mare come per terra, hauete quasi per quello, che detto è inteso. Dello straordinario per terra non bisogna parlare. Percio che qualunque uolta egli è necessario accrescere forze, usiamo questa militia mercenaria, laquale hoggi per tutta Italia s'usa. Et non bisogna che stiamo proueduti d'armadure per distribuirle poi a soldati. Percioche chi viene al soldo di San Marco, egli stesso porta quelle armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere gran prouisione d'artiglie-

rie, di poluere, di ſalnitri & di tutti gli inſtrumẽti da guerra per aſſaltare e diſendere le terre, nel prouedimento de quali la Rep. noſtra a niuna ſpeſa perdona. Nella guerra marittima, come dianzi dicemo armiamo le galere noſtre in alcuni luoghi, doue gli huomini per poco premio uanno alla guerra per uogatori. Et per combattere prendiamo di quelli, che per terra combattono. I quali auuenga che ſeco portino l'armi, di che hãno biſogno, nondimeno perche quelle che s'uſano nelle guerre nauali ſono alquanto diſformi da quelle, che s'uſano in terra per cio la Repub. noſtra ne ſta ſempre copioſamente proueduta, acciochè in qualche biſogno grande ella non manchi d'alcuna coſa neceſſaria alla diſeſa ſua. Similmente quando biſognaſſe accreſcere le forze di mare, & mandare fuori maggiore armata, di tutto quello che è à tale effetto neceſſario, è ſempre la Rep. noſtra proueduta. Et acciochè ogni coſa intendiate, habbiamo ne la noſtra città uno luogo particulare, il quale noi chiamiamo l'Arſenale, doue le galere & altri nauili con tutto l'altro apparato da guerra ſi fabricano. E queſto luogo cinto di mura intorno. Ne ui s'entra ſe non per una ſola porta & per il canale che mette dentro & manda fuora i Nauilij. E anchora ſi ampio & magnifico che a gli entranti appariſce nel primo aſpetto come un'altra città. Et credo certo che la grandezza ſua lo faccia pari & forſe ſuperiore a quel noſtro caſtello nella ſtrada di Piſa, che uoi chiamate Empoli, che già mi ricordo eſſerui ſtato, molt'anni ſono; in uno uiag-

gio, che io feci per ueder Pisa, Lucca, Genoua, con tutta la sua Riuiera. In questo Arsenale sono distinte le munitioni l'una dall'altra, & doue si fabrica una cosa & doue un'altra. I luoghi doue si fabricano i Nauili, son certi spatij, noi li chiamiamo uolti, coperti cõ tetti, che piouono l'acqua da destra e da sinistra. Sono tanto larghi & lunghi quãto richiede la grãdezza di quel Nauile, che ui si fabrica, o che ui si conserua. Sono distinti questi spatij in piu ordine, de quali in alcuno ne sono piu, & in alcuno meno, secondo la lunghezza del luogo, doue sono edificati. Non ha molti giorni che essendo io in Vinegia uolsi riueder tutto questo apparato, tal che non mi parue fatica l'andar uisitando particularmente tutti questi ordini, per ueder tutti i nauili, che al coperto si conseruano, o di nuo si fabricano, come sono le Galere, le Fuste, i Bregãtini, le galere grosse, lequali seruono alle mercãtie che si portano e reccano di Baruti, di Alessandria, di Barberia, e di Fiãdra. Ben che hoggi il uiaggio di Fiãdra non è molto frequẽtato, due Bucẽtori, che è una specie di Nauili, laqual noi usiamo in certe nostre solẽnità, et nell'andar ad incõtrar'i Principi e Sign. che uengono nella nostra città. Et notate che tra le galere ne sono una certa quãtità segnate cõ un C. et un X. che è il segno del Consl. de X. Per ilche si dimostra quelli nauli esser in potestà di tal cõsi. ne altro magistrato poterne disporre. Ilche è ordinato acciochè nella città sempre si troui un numero di galere, p li casi che inopinatamẽte potessino auuenir. Questi nauili nõ però tutti

ſono in ordine, ma chi ſi fornisce, chi ſi reſtaura. Ma quãdo il biſogno ſtrigneſſe ſarebbe in breue tẽpo ogni coſa in ordine, percioche nõ occorreria far altra proiſione, che multiplicare il numero de lauoranti. Sonui oltra queſto, in luoghi ſeparati le munitioni dell'arteglierie, dell'arme da difendere, & da offendere, de timoni, dell'ancore, de canapi, delle uele, de gli alberi. Sõui ancora i luoghi doue ſi lauorano le piaſtre, per le corazze doue ſi fanno i chiodi et altri ferramenti per la fabrica de nauili. Nella munitione dell'artiglierie, trouai gran copia d'artigliaria minuta & groſſa, come ſono moſchette, falconetti, cannoni, mezzi, quarti, colubrine, ſacri, & ſimili, & del continuo ſi gettaua aſſai della nuoua, conuertendo in queſto la materia di molta uecchia che all'uſo preſente della guerra non è piu accõmodata ſi come erano molti pezzi groſſi che io uidi di quella ſorte, che ſi cõmette, ſi come uſauano gli antichi noſtri. Eraui ancora un numero grandiſſimo di artigliaria corta di ferro, che ſi uſaua in ſu nauili. Nella munitione delle arme noi habbiamo da armare dieci mila huomini ordinariamente, & piu, ſe piu fuſſe biſogno. L'armi da difendere, ſono celatoni, petti, & corazze, in tal modo che per l'uſo di terra ferma non ſarebbono utili. Le arme da offendere ſono ſchioppi, de quali ne uidi un numero grande, tutti co i loro timeri & borracci, ronche, partigiane, ſpiedi, ſpade da due mani balaſtre, archi alla turcheſca, ogni coſa con grande ordine & apparato diſpoſta. Io ſarei troppo lungo, ſe uolessi narrarui ogni particula

tità minutamente. Voi andrete a Vinegia, & tra le al tre cose andrete a ueder questo Arsenale, doue uoi ue drete tutto quello che io ui ho detto, & molte altre co se ancora, de quali per non esserui tedioso non uoglio parlarne. Non uoglio gia pretermettere come nel palagio doue sta il Doge è una munitione d'armi per armare d'intorno a M.CCCCC. huomini, laqual da gli antichi nostri fu ordinata per reprimere gli impe ti domestici, che fussero fatti contro alla Rep. nostra, si come fu la congiura di Baiamonte Tiepolo, essendo Doge Pietro Gradenigo creato l'anno M.CCXC. & quella di Marino Falerio, Doge LV. creato l'anno M.CCCL IIII. Baiamonte Tiepolo uoleua co'l fauo re de populari occupar il palagio, & amazzare il Do ge, & tutti quelli Gentil'huomini che egli scontraua, & farsi tiranno della Città nostra. Ma dalla pioggia, (laqual impedì la uenuta de compagni) fu rotto il di segno suo. Percioche il Doge e Gentil'huomini hebbe no tempo a prouedersi, tanto che fuggendo egli per quella strada che mena da S. Marco in Rialto fu mor to da una donna, laqual da una fenestra con un morta io lo percosse. Marino Falerio, non gli bastando di es ser Doge, & uolendo diuenta tiranno, hauea ancora egli ordinato d'amazzare i Gentil huomini. Ma es sendo scoperto da uno de compagni, giustamente di quella uita quale non è degno chi uuol essere della sua pa tria tiranno, fu priuato. Per potere adunque re primere simili affetti, hanno ordinato i nostri maggio ri che il palagio sia sempre proueduto di tante armi

che siano per la sua difesa sufficienti. Quanto a quel lo che appartiene alle guerre fatte da uostri maggio ri, solcua la Rep. nostra anticamente con gli Imperadori di Grecia, & co i Re d'Vngheria hauere continua guerra. Ma poscia che i Turchi s'insignorirono della Grecia, & gli Vngheri & noi siamo stati costretti difenderci da loro, tanto che non habbiamo poi fatto acquisto alcuno. Et tutte quelle Isole che noi possediamo nel mare Ionio, & Egeo, & quelle terre che uiuono sotto il nostro Imperio nella Riuiera de Istria, di Dalmatia, di Schiauonia, et di Morea, tutte furono premio di quelle guerre che noi co gli Vngheri, et co gli Greci facemmo. Combattemo ancora in Soria, solamente con quelli popoli, ribelli della santissima fede di Christo, ma etiandio co Genouesi. Contro à quali hauemmo la fortuna una uolta tanto contraria, che noi fummo costretti difendere da loro la propria patria. Finalmente per la uirtu di M. Vittore Pisani & di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Gaballo Veronese, & d'alcuni altri Capitani rimanemmo superiori. Cominciamo poi à fare guerra in Lombardia, doue noi sortimmo felicissimo euento, & acquistammo tale imperio che la potenza nostra diuenne formidolosa à tutti i Principi Christiani, & fu necessario, se uolessero abbassarla, che tutti insieme facessino confederatione. Di che seguì la sconfitta, che noi hauemmo in Giara d'Adda, & la subita perdita di tutto lo imperio, che in Lombardia possedeuano. Habbiamo poi talmente co la fortuna temporeggiato, che à poco à poco habbia-

mo racquistato quasi il medesimo imperio, & la medè sima reputatione. Onde è auuenuto, che dopo la presa del Re Francesco non habbiamo temuto le minaccie di chi ha fatto Italia & tutta la Francia tremare, e final mente, gli habbiamo mosso contro la presente guerra, laquale (se pia i cieli questa bella prouincia benignamente risguardano) douerrà ancora felice euento sortire. Delle forze de uicini perche sono a ciascuno notissime, nõ bisogna molto parlare. Chi è quello, che nõ sappia quanto grande sia la potenza del Turco? il quale circunda tutto il nostro maritimo imperio. Le forze dell'Alemagna, ancora che elle siano grandi nondimeno (per esser diuise) non sono hoggi molto paurose. Et chi ha notitia del uiuer di quella prouincia, ageuolmente puo uedere, che con grã difficultà si poßono unire. Et non è dubbio, che s'elle fussero unite haurebbe la Italia a temer di loro molto piu che di quelle del Turco. Saret troppo lungo se io hora uolessi minutamente raccontarui le ragioni, che me inducono in questa opinione. Dello stato di Milano nõ teme molto la Rep.no stra se non quando egli è in potestà del Re di Francia, o di altro Principe grande Benche chiunque lo possie de non ha poco in difenderlo da fare. Restanci poi il Duca di Mantoua, & il Duca di Ferrara, le forze de quali nõ sono di tal qualità che a noi siano paurose si come è noto a ciascuno. Del modo del guardar et difendere il paese, che era la terza cosa che noi nel principio proponëmo, non bisogna molto parlare. Perciochè dianzi udiste come noi guardiamo & difendiamo cosi

lo ſtato di mare come di terra (eſſendo ſtate da noi l'armi, che per la loro difeſa tegniamo) raccõtate. Voglio ben che ſappiate che hauendo ueduto i noſtri che una ſconfitta ſola ci poteua torre tutto lo ſtato di Lombardia, penſarono a fortificare in modo le terre. Che quando ſi perdeſſe uno eſſercito, nõ reſtaſſe ogni coſa in preda de gli nimici. Per laqual coſa dall'anno. M.D.IX. Inſino al giorno preſente habbiamo fortificato in tal modo ſei città. Cioè Padoa, Treuigi, Verona, Breſcia, Bergamo, & Crema, che da ciaſcuno ſono eſtimate inespugnabili. Bergamo per la propinquita di uno Colle, è meno alquanto che l'altre forte. Vicenza ſola è rimaſa indietro ſanza eſſere fortificata. Et quantunque ella habbia un Colle, che la ſopraſtanza talmente, ch'egli impediſce in qualche parte la ſua fortificatione, nondimeno il Signor Bartholomeo da Liuiano (gia noſtro Capitano generale) haueua diſegnato un modello, per lo quale ella ſi rendeua da ogni offeſa ſicura. Lignago, che e in ſu l'Adice: tra Padoua, & Mantoua, e riputato luogo d'importanza, & (ſecondo io ho ſentito) quelli che gouernano la noſtra Rep. tutto il giorno fortificanlo. La quarta coſa e da conſiderar quali coſe ſi portano fuori, & quale dentro. La qual ancora molte parole non richiede, perciochè manifeſto è, che eſſendo la città noſtra fondata in acqua, ha di biſogno che le ſiano portate tutte quelle coſe, che appartengono al ſoſtenimento della uita humana, la quale ha con la terra, & non con l'acqua proportione. Quelle coſe che noi mandiamo fuori non ſono al

tro che mercantie, sì come panni, & drappi, & molte sorte di mercerie, che nella nostra città si lauorano. Conducono ancora i nostri mercatanti molte merci di Barberia, d'Alessandria & di Barutti, lequali poi per queste altre Prouincie si spargono. L'ultima cosa era l'introduttione delle leggi. Ma questa e materia da un'altro ragionamento. Ilquale si potrebbe fare se uoi uoleste uedere se questa nostra Rep. è semplice, o composta. Et essendo semplice, di quale specie ella si sia, essendo composta, se ella s'inchina piu in una specie che in un'altra. Lequali cose uoi potete molto ben per uoi stesso considerare, hauendo inteso come fatto sia il suggetto. Quando sopra questo uogliate il giudicio di alcuno altro, il nostro M. Nicolo Leonico ui potrà pienamente sodisfare. Ilquale (per essere grandissimo Filosofo, & peritissimo nella nostra Rep.) puote di simili cose molto meglio che ciascuno altro disputare. Io ui ho narrato l'ordine di questa Rep con quella breuità & ageuolezza che mi è stata possibile. Et se pur io non ui hauessi sodisfatto mi uò offero di ragionarne ancora tante uolte che uoi pienamente ne restiate informato, & a tutti quanti i nostri amici ne possiate far parte. Gio. Io resto di quanto hauete detto sodisfattissimo. Ne altramente mi pare questi uostri ordini possedere, che se nella uostra terra fussi nato. Non passeranno molti giorni che io andrò a Vinegia, doue dal nostro M. Gi. clamo Quirino intenderò l'attioni de magistrati priuati. Dopo questo da M. Nicolo Leonico intenderò, quanto hauete detto perciochè nõ

è honesto con tante cose un solo affaticare. Et di quanto hozzi per me ui siete affaticato, ue ne ho certo grandissima obligatione. Et se l'amicitia nostra il richiedesse, io ui offerirei tutto quello che per uno amico carissimo da me far si potesse. Dette queste parole ci leuammo in piedi, & n'andammo nel Giardino, doue noi trouammo il Bembo, ilquale con alcuni gentil huomini ragionando passeggiaua. Accompagnatici con loro adunque, tutto il Giardino piu uolte girammo. Vedendo poi che il Sole all'Occidente s'auicinaua facemmo da tutti dipartenza, & lieti di tale ragionamento, alle nostre case se ne ritorniamo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DEL
la Republica Venetiana.